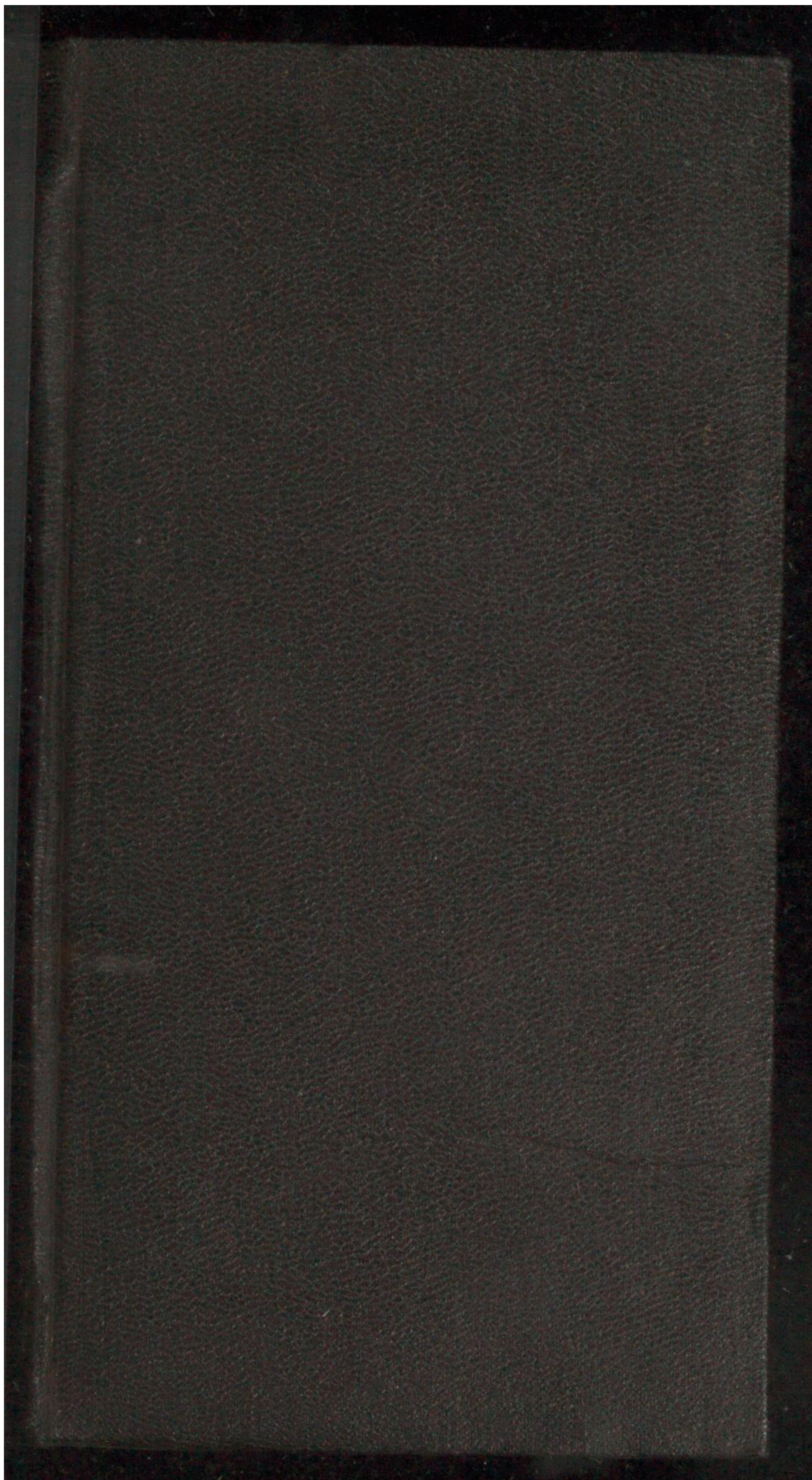
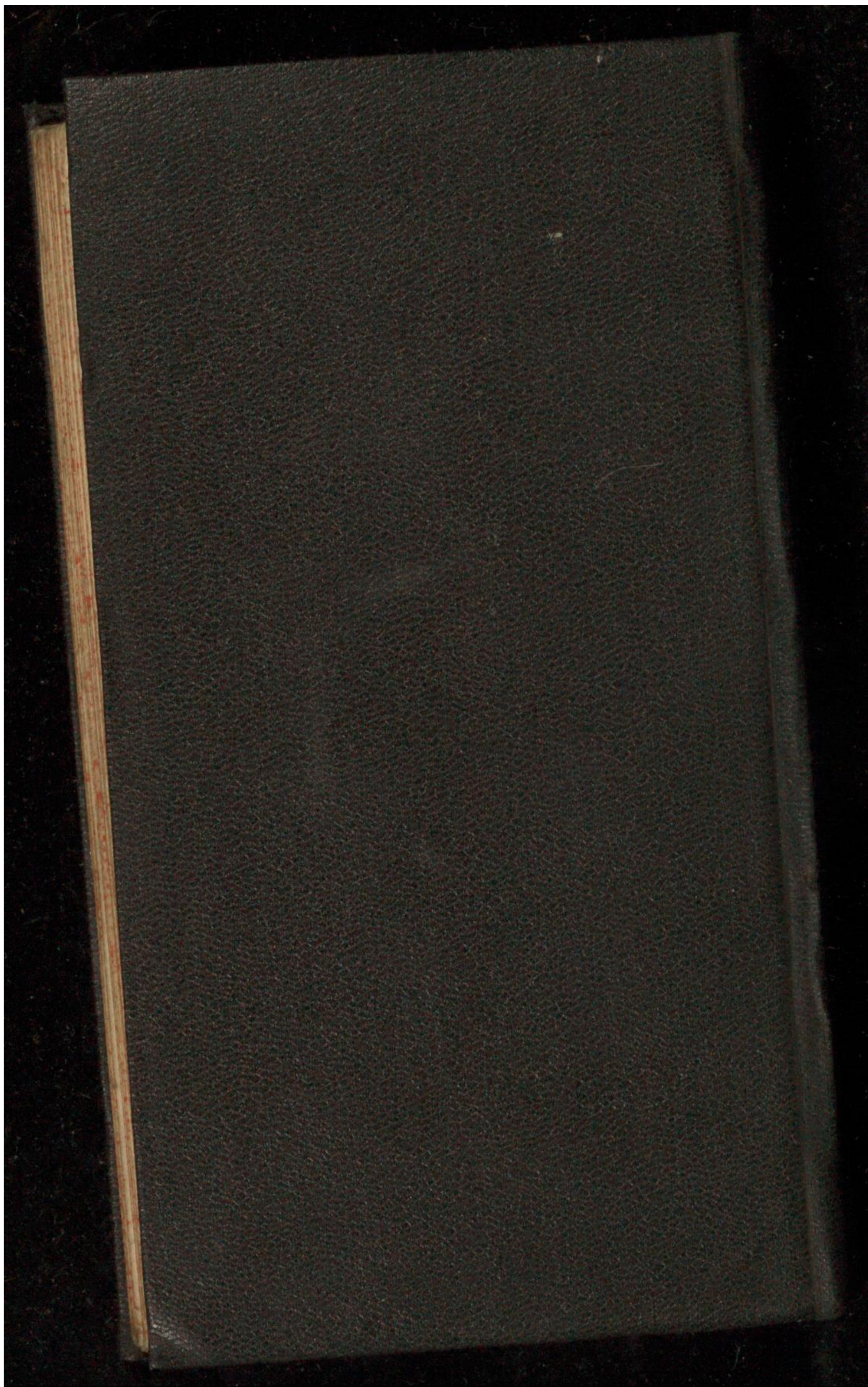
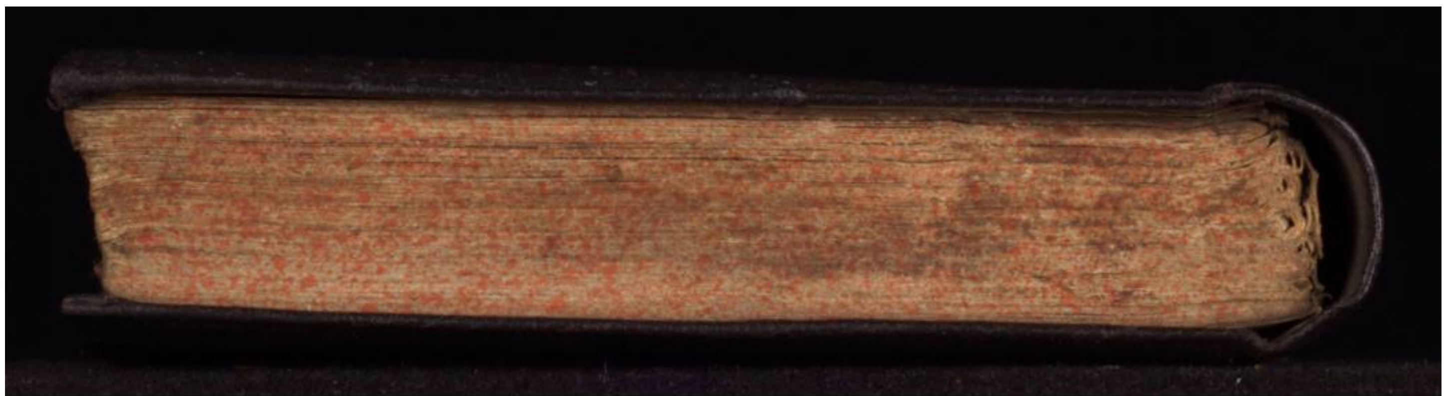


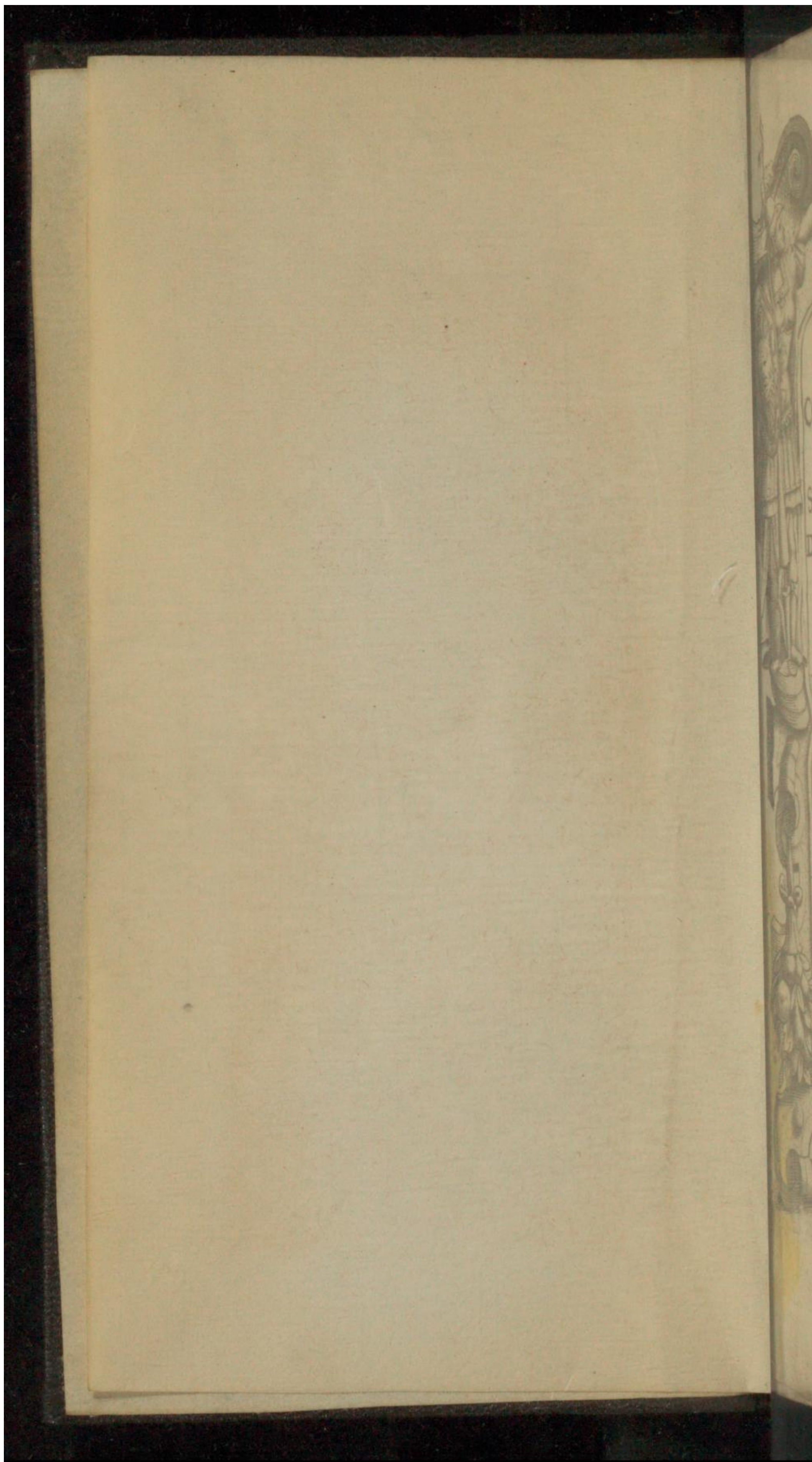
CONTEMPLATIONI MEDICINALI—A. ARACADIO. 1632.












CONTEMPLATIONI
MEDICINALI,
Sopra del contaggio,
D'ALESSANDRO ARCADIO
Medico, Filosofo.
AL SER.mo SIG.re
FERDINANDO GONZAGA
DVCA
DI VMENA.
DEDICATE.
IN TORTONA
p Pietro Gio: Calenzano,
et Eliseo Viola Compagni
1632.
VTROQ. IMPERIO
Carlo Bianchi f.



Al Serenissimo

# FERDINANDO GONZAGA

## DVCA D'VMENA, &c.



FVI vn Prouerbio Sereniss. Sign. dice che di nouello tutto è bello; e di stagione tutto è buono; per questo non come cosa bella, non essendo nuoua: ma come buona essendo di stagione, regna il contaggio, hò voluto comporre a questo effetto queste CONTEMPLATIONI MEDICINALI. E se bene il veder vn fiore, & vn frutto produca vna pianta nel tempo del Verno, che suole essere spogliata di frondi, e neuicare nel tempo di Giugno, rende grande merauiglia; tuttauia non è di quello odore quel fiore, ne di quel sapore quel frutto, ne vti-

le quella neue in tale tempo: come quelli produce la natura nella sua stagione; perciò tralasciata ogn'altra opera a questa mi sono accinto, essendo hora de contaggiosi frutti la stagione, la quale tratta di contaggio, & a V.A.S. consacro, e dedico, quantonq; non sij di quella finezza, sono altre poste in luce da altri dottissimi ingegni della professione; e da niente apresso a gli Eroichi, e magnanimi pensieri di V.A., con tuttociò non hò voluto trattenerla; ne ad altro minor soggietto inuiarla; desideroso non facci altro effetto che porsi sotto tal protettione; e me consegui sudito fedelissimo, come sono, e sono sempre stati i miei antenati a i Serenissimi Gonzaga; a V.A. a cui da N. Sig. pregando prospera sanità, e aumento di grandezza; le facio humiliss. riuerenza.

Di V.A. Serenissima

Humiliss. seruitore

Alessandro Arcadio.



# A' LETTORI
## Del Sig. Nicolò Arcadio.



NOn hauendo mai hauuto occasione l'Auttore di dar in luce questo suo trattato di Peste, cõ titolo di Contemplationi Medicinali composto; hora (a parer mio) per esserui il tempo opportuno, e necessario, & a petitione d'amici lo manda alle Stampe a beneficio vniuersale; & hauendo (come spero) quell'esito felice, desidera; vi sara védere altre cose, non tanto curiose, quanto vtili, tra le quali vi sara.

La Dialogia rationale, che tratta di Logica.

La Reale, di Filosofia.

L'Anfifiteo di differenze.

La Fisiologia delle sei cose non naturali.

Le Contemplationi Astrologiche di predire gl'esiti de mali acuti; conoscer l'hore all'ombra del corpo; e di comporre horiuoli in piano.

Il Protheo di diuersi quesiti morali, filosofici, scritturali, medicinali, e misti.

I casti, e penosi amori di Filostrato, detto Arsindo, e Fillinda.

Il Zodiaco, oue si leggono diuerse poesie.

I tre diffettosi Comedia.

Il Satiro.

Il filo di Arianna, nel quale esplica l'intricati pensieri d'Hippocrate nelli Aforismi.

Le lagrime, composte per la morte di sua consorte.

Le quali cose quasi compite, non hanno, che bisogno dell'vltima mano; per tanto mentre spero prenderette queste in protettione, si prepareranno le altre da porre sotto la vostra tutella. State sani.

Del

## Del M. Reu. P. F. Bonauentura da Veletri Theologo.

IN picciol gir di ben vergate carte
Mentre rachiude Arcadio ampio lauoro
Rasembra ARCA di DIO v'l bel thesoro
Vital si scorge di natura, e d'arte.
Quindi non fia stupor se in ogni parte
Vola sua fama insin all'Indo, e al Moro
C'hà tolto del gran Febo il verde alloro
Fauor ch'a rari il largo Ciel comparte.
Precorra ogni vno homai co'l piè veloce
A lui qual Cerua al dittamo ferita
Ch'estrar brama dal sen pungente strale;
Che se ben tocco dal contaggio atroce
L'alma spirasse, egli a nouella vita
Il renderà co'l suo thesor vitale.

## Risposta.

BEn certo in picciol giro, e in breue carte
Dimostrate Regente vn gran lauoro:
Ma questo non è mio, vostro thesoro
Che possedete ogni eloquenza, & arte.
Perciò giace mia fama ecco indisparte
Hor che la vostra vola all'Indo, al Moro
Cinta sì con ragion di quell'alloro,
A più famosi Eroi Pindo comparte.
D'eccomi dunque a voi co'l piè veloce
Venir qual Cerua ò temeraria, ò ardita
Ferito hormai da glorioso strale;
Già che sol da la vostra ardente foce
Trahe ogni basso stile eterna vita,
Non da la mia, che quà giù è bassa, e frale.

Camina



# CARMINA

## Eiusdem ad eundē, quibus Alexandro Alexander comparatur.

*ARmorũ strepitu si sentit Burmida Phębi,*
*Alter Achiuus adest magnus, at ingenio.*
*Alexander adest præclaro sanguine cretus,*
*Grætia quam genuit non, dedit Hesperia.*
*Illius arma parens Pellęus bellica dextræ,*
*Istius manibus cęlsus Apollo dedit*
*Is gladijs, clipeis si plurima regna subegit,*
*Aduersus diras hic tulit arma lues.*
*Innumeros letho efferuescens tradidit ille,*
*Innumeris vitę reddidit iste dies.*
*Si tandem Græco gentes subiere triumpho,*
*Gestaq; cuncta sui culmen honoris habent.*
*Sonticus Oenotrio pestis lęthalia cedunt*
*Cuncta, decusq; tuum famaq; semper erit.*

---

*Anagramma eiusdem ad eundem.*

ALEXANDER ARCADIVS BISTAGNENSIS.
IN AXE GRANDIS IBIS AD ASTRA LVCENS.

GRANDIS
IBIS IN AXE sedens, nec tardes AD ASTRA
LVCENS, si resferas abdita Deliaci.

Admodum

Admodum Reu. I. C.

D. ALEXANDRI ODONI

Ad Lectorem.

HIC liber arca Deum, arcens cladem Arcada Monstra
Nulla salutis habens, vbera seua leuãs.

Aliud

QVæ luis ingluuies pssare tormina queue
His medicina malis sat docet Arcadius

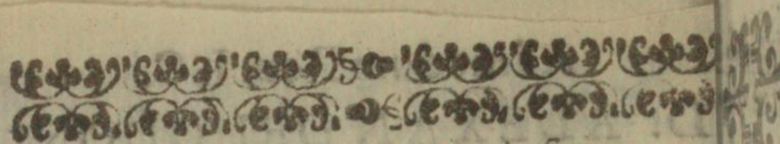
Madrigale dello stesso.

CON bell'arte, & ingegno
Stinse già tempo fà il furor de Dei
Quel diuoto d'Arcadia ver la gẽte;
Questi d'Arcadia pur: mà non amẽte
Ver di Noi il disdegno
Tempra del Rè immortale,
Mentre di peste ria medica il male.

Del M. R. P. D. Costanzo Valdiuia
Dottor d'ambe le Leggi.

DELL'empio mal la cura,
E la fiera natura
A te grato Lettor' Arcadio adita;
Tù dal Leonin dente
Se lo diffendi, e vita
Le dai, sei certo, è tù d'esser'illeso,
E da quest empio mal anco diffeso.

Dello



Dello ſteſſo, al medeſimo.

*Dolce, e ſoaue è il frutto,*
*Che l'Arcadia produce:*
*Ma molto più ſoaue è l'inſtituto*
*Che dell'Arcadio Duce,*
*Dico Aleſſādro viē prodotto in luce*
*Quello dolce diletto*
*Porge ſoaue al guſto;*
*Hor queſto l'intelletto*
*Con gran dolcezza apaga*
*D'vna dottrina peregrina, e vaga.*

Del Sig. Gio: Antonio Zoppo.
A chi legge.

*Gentil Lettor s'al Nume c'hor qui regna*
*E dell'illuſtre ſangue Arcadio nacque*
*Compartiſſe fauori il Cielo, e piacque*
*Per ſempre ornarlo di nobil inſegna.*
*Io ſtrideuol Coruo, che d'indegna*
*Voce l'aria feriſſe, e'n cui pur giacque*
*Tema ogni hor di perir com'onqua l'acque*
*Varcar potrò di lode immenſa, e degna.*
*Tù c'a ſoggietto ſi diuino vguale*
*Te'n vai illuſtre Cigno; in cui alberga*
*Candidezza, e ſaper ſommo, e perfetto*
*Canta di lui, che mal può il mio intelletto*
*Baſſo, ch audace queſte carte verga*
*Spirto inalzar per tè chiaro, e immortale.*

Librum



# Approbatio.

LIbrum italico ſermone compoſitum, cui titulus eſt, *CONTEMPLATIONI MEDICINALI D'Aleſſandro Arcadio Medico Filoſofo*, De mandato admodum Reu. Patris Magiſtri Ioannis Vincentij Reghetiæ de Tabia Inquiſitoris Gener. Ciuitatis Dertonæ, eiuſq; Diœceſis diligenter perlegi, nihilq; in eo reperi, aut Catholicæ fidei, vel Sanctorum Patrum dogmatibus, ſiue etiam bonis moribus repugnans; quapropter Typis mãdari poſſe, ſeruatis de iure ſeruandis, affirmo. In quorum fidem &c. Dat. Dertonæ in Conuentu Seruorum B. M. V. die 23. Nouembris 1631.

Ita eſt Fr. Antonius Franciſcus Ferrarius a Dertona Sacræ Theologiæ

logiæ Professor, Sancti Offitij eiusdem Ciuitatis Consultor, ac Prouinciæ Seruorum Genuæ Prior Prouincialis.

*Die 8. Decembris 1631.*

STante suprascripta atestatione Adm. Reu. P. Magistri, & Prouincialis Fr. Antonij Francisci Ferrarij conceditur, vt imprimatur.

*Fr. Io: Vincentius Reghetia de Tabia S. Theol. Magister, & Inquisitor Terdonæ &c.*

Io: Maria Adella Provic. Gen.

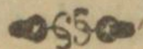
Petrus Monticellus Proprætor.



# CONTEMPLATIONI MEDICINALI,

*D'Alessandro Arcadio Medico, Filosofo.*

## A CHI LEGGE.



*Auertimento I.*



La malitia, e l'errore dell'huomo è gionta tanto al colmo, che non solo è salita ad aprire il vaso di Pandora: oue fingono gli Poeti sijno rinchiuse le malatie ordinarie: ma ben si quello di Dio; in cui stauano serrati quelli trè seuerissimi castighi, mandò detto al huomo, dopò esser molto, e straordinariamente irritato con caterue, & abissi d'errori insopportabili, priui di poter

più riceuere il fauore della Diuina misericordia; che sono guerra, peste, e fame; del primo ne hanno piena contezza il Monferrato, Mantoua, Piemonte, lo stato di Milano, e parte della Riuiera di Genoua; del secondo, fuori delle Riuiere di Genoua sin hora lo racontano gli huomini rimasti nelle medesime parti, ed altri stati; la cui stragge è stata tanta, e tale, che le Citta, e Terre si trouano depopolate; del terzo per la mortalita delle genti, & animali da lauoro, nè aproueranno il frutto gli intatti dalla peste, & i risanati della medesima, i quali fatti peggiori, saluati dal contaggio, saranno vccisi dalla fame, e forsi dalle publiche, o ciuili guerre.

Per tor via questa ferigna gramigna di questo contaggio, non potendo talhora, o per la morte, o per il timore di non infettarsi trouare Medici, o Chirurghi, che questa dalli corpi humani estirpino, habbiamo voluto, per publico solleuamento, ordi-

ordinare queste nostre CONTEM PLATIONI MEDICINALI, acciò li ſani ſi poſsino preſeruare, e gli infetti curare; acciò dico co'l fauore prima di Dio, poi delli auiſi, e rimedij in eſſe ſi legono, poſsi ciaſcuno preuedere, e prouedere alle ſciagure, non tanto dalle ſtelle, e pianeti minacciate; quanto dall'ingorda voglia delli huomini intereſſati; nelle quali tratteremo di quelle coſe apartengono alla cognitione, preſerua, e cura della peſte, con tutta quella facilità, e breuità sarà poſsibile, i ruſcelli della cui dottrina procuraremo mai ſempre da perpetue, e ſicuriſsime fonti derriuino. Sapiamo finalmente, che ſarebbe ſtato maggior riputatione dell'arte, e noſtra, l'hauerle ſcritte latine; ma per eſſere la noſtra intentione al ſeruiggio di tutti indrizata, per queſto habbiamo volſuto preuaglia a queſta riputatione l'vtile comune.

### Che cosa sij Peste. Auuert. 2.

LA Peste è vn veleno contrario al genere humano, nemico del calor naturale, che le parti principali del corpo assalir tenta, e per sua accutezza, sotto figura di creposcoli, o vogliamo dire attomi a piu si rende comunicabile, e di questi la maggior parte vccide; onde diciamo esser questa peste vn mal volgare, a più comunicabile, e mortale.

### Cause della Peste. Auertimento 3.

TRE' sono le cause principali ponno produrre la Peste; la prima e l'aere corrotto; la seconda e la immensa putrefattione delli humori; la terza è il contaggio di robe, ò huomini infetti. L'aere si corrompe per la corruttione dell'acque de Laghi, ò Stagni, da corpi

morti non sepelliti: come accade nelle gran guerre d'huomini, o d'animali: come di gran stuolo di parpaglioni, o locuste, le quali doue sono morte, hanno resa l'aria cõtaminata; si putrefà da grandi terremoti, per via de quali esalano vapori corrotti, molto tempo nelle cauerne della terra rinchiusi; a questo mi souiene vn caso occorso l'anno 1625. di vna Barca Genouese, la quale fù carricata di robe per saluarle dalle mani de nemici Francesi, e Sauoiardi, a segno che non poteuano li Marinari votar la Sentina di detta, e così carrica, e senza esser votata stette vagãdo hor quinci, hor quindi per il Mare da due mesi circa; dopo che cessato il furore, ritirata nel porto di Sauona, iui sbarcorono alcune robe per votar la Sentina, nè sì tosto fù aperta che il Marinaro cadè morto, e li altri, che colà concorsero tramortiti; segno euidente, e chiaro che quel vapore era velenoso, e come tale se

fosse stato coppia maggiore: come venir può da terremoti hauerebbe potuto contaminar l'aere, e renderlo pestilente. Corrompono questo aere i venti Australi caldi, & humidi, i quali ritrouando i corpi pieni d'humidita, in essi cagionano febri pestilenti, ouero il non essere agitato, il pieno di nebbie, sotto del quale le cose facilmente mufiscono; si corrompe l'aere da tutti i luoghi bassi, da quali putride esalationi prouengono; e da questo aere prouenire questa Peste non diciamo; non essendoui precedute, ne tutte, ne parte delle cose sopradette. Non dalla immensa putrefattione degli humori; perche non vi è stata la carestia, che ciò far suole, ancor che sijno regnati tutto il tempo, & inanzi questo tempo di Peste i venti Australi; immense passioni d'animo, procedute da eccessiuissimi alloggiamenti vniuersali di straniere nationi, & eccessiuissime contributioni: perche

Diss-

*Dissimilium infida societas.*

Le ostruttioni ponno essere cagione di febri putride: ma non di pestilenza; per il che se vna semplice, o positiua putredine cagiona febre, vna eccellente la fa maligna; vna più eccellente pestilente, & vna eccellentissima peste; la putredine non prouiene da carestia, non la stimo cagione di peste, ben sì fondamento, e base della medesima; e se pure l'habbiamo a dimandar cagione non causante: ma disponente. Prouiene ben si dalla terza cagione, che e il contaggio, il quale è vn vapore, fiato, o spirito, o euaporatione maligna, e velenosa, eleuata da corpi, o robe infette, e per mezzo dell'aere a corpi sani communicata, e gli infetta; il che auiene in chi si ritroua hauere la dispositione.

*Si agens non agit, nisi in patiente benè disposito.* Scriue Galeno 1. de diff. febr. 4. e con questo noi veggiamo da vn solo infettarsi la mag-

gior parte, se come scriue Virgilio.

*Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.*

Queste cause non ponno far cosa buona, ne malefica se non per mezzo de corpi celesti, con i luoro aspetti, positure, e congiontioni; il che però tutto permesso viene dall'eterno Iddio all'hora: come scriue Lodouico Ariosto

——— *quando i peccati nostri*
*Hanno di remission passato il segno.*

Questa terza per molte esperienze fatte, *& à sufficienti aliarum causarum confutatione*; teniamo sij la vera, e real cagione di questa peste, la quale si può specificamente adimandare contaggione, dal contatto, o sia contaggio; questo contaggio fà il suo maleficio alle volte per ispatio di tempo: come la carne putrefatta, vicina alla sana con il tempo si putrefà: perche

*Quod tangitur à putrido fit putridũ.*

Alle volte per fomite, il quale per anco nelle vesti stà nascosto, e senza

agiuto

agiuto di putredine, con la sola attiua sua possanza, o toccando, o poco di lontano con il mezzo dell'aere sospinto opera, e distrugge; senza che tocchi l'amalato, o altra cosa del medesimo. Questo fomite, o che è più, o meno sottile, o piu, o meno tenace; quindi è che vno più presto, l'altro più tardi offende, atteso che quanto più sottile tanto più tosto opera, e penetra; se bene questo accader suole altresì dalla dispositione de corpi, i quali secondo il più, e meno disposti restono offesi. Si come dalla più, e meno quantità, e qualita della materia si vede piu, o meno male; la qual cosa da tutti non penetrata, alcuni dissero essere il veleno di vna peste, diuerso, per la diuersità delli effetti; la quale: come habbiamo detto dipende dalla qualità, e quantita della materia: perche il venir in chi vno, in chi tre carboni, o buboni, o inguinaglie, dipende dalla coppia del humore; che in alcuno facci sonno, in altri

veglie; in vno dolori, in altri nò; questo auiene dalla qualità della materia, e non dalla diuersità dell'veleno: perche tanto è fuoco quello di paglia, quanto quello di piopa; e tanto questo, quanto quello di quercia, in quanto alla forma, se bene diuersifichi in quanto al suo materiale.

---

*Che tutti li quattro generi di cause concorrino in questa nostra Peste.*
*Auertimento 4.*

TVTTI quattro li generi delle cause scriue Aristot. 2. Phy. 31. concorrono in questa nostra contaggione, cioè la materiale, formale, efficiente, e finale; la materiale è la souerchia putredine; la formale è il veleno stesso, che vccide; per l'efficiēte che concorrino gli influssi de corpi celesti è cosa probabile, essendo da gli Astrologi predetta: come quelli, inclinano, e gouernano

i corpi

i corpi ſublunari, e ne diſpongono la maggior parte a riceuere maleficio ſimile; e ciò hanno co'l mezzo del contatto predetto, o di perſona, o roba infetta da luoghi infetti traſportata: come ſi è oſſeruato in molte Terre, & in Caſſine ſpecialmente, oue per il contatto l'vn dell'altro ſi ſono infette la maggior parte, & i primi ſi ſono infettati per il negotio fatto in luoghi infetti, e di robe infette; così le altre Terre: doue non è ſtata prodotta con onti, o polueri, l'vna dall'altre ſi ſono adoſſati il maleficio; e chiaro vedeſi, che le Terre lontane, o priue di cotal comercio di negotij foreſtieri, o accorte di non laſciare entrare robe eſtranee, ſotto qualſiuoglia preteſto, che hora per anco ſi vanno mantenendo ſalue; per il che concludo, e tengo per ſicuro, che per contatto di huomo, o roba infetta dipendi queſta noſtra contaggione; tenghi chi che ſia altro parere, ateſo che la ſperienza *rerum magiſtra*, ci

insegna della luoro theorica il contrario, essendo morti, & infetti per i primi coloro, che dette cose acquistorno, maneggiorono, e poi toccorono, e poi successiuamente chi con essi luoro hebbero negotij, e trafichi. La finale, che resta per vltima causa sono i peccati nostri, che l'ira giusta di Dio hanno contro di noi commossa; per questo dobbiamo come meglior preseruatiuo ricorrere a Dio, co'l mezzo di S. Anna Capelletta su'l Territorio di Cassine, poco distante dalla Pieue, e della Vergine di Fontaniata, ne cui luoghi vedonsi diuersissime gratie: come molti ne rendono testimonianza, riceuerono la sanita, e spesialmente forestieri, che pure da paesi diuersi concorreuano, e concorrono con più feruore di quello facessero, e facino quelli di Cassine, i quali furono astretti far'altra rissolutione, e far voto di osseruar ogni anno la festa della Santissima Vergine della Neue; e piantorono per

questo effetto in alcuni luoghi della Terra le Croci; & in alcuni altri eressero Altari, parte per celebrarui Messa, e parte anco per cantar le Litanie della Santissima Vergine: ma perche si trouaua la Terra tra li gouerni della Communita, e Sanità dispareri non quietaua il contaggio non ostante la diuotione del Rosario cantato a chori in S. Giacomo, regolata dal Molto R. P. Alessandro Odoni, Curato di detta Chiesa, e Dottore d'ambe le Leggi, ogni giorno; per il che vediamo essere molto necessario il prostrarsi a' pie di Dio, e chieder de suoi falli misericordia; se vogliamo dichi in simili trauagli all'Angelo, trattenghi il flagello; e v'assicuro che con altro mezzo Iddio non si piega, l'Angelo non si trattiene, e l'huomo non si libera.



### Ragioni rifiutate di chi vuole dipendi la Peste sempre dall' aere. Auertimento 5.

QVelli vogliono, che la Peste dipendi sempre dall'aere sogliono addurre questa ragione; l'aere ci contiene immediatamente ci riscalda, ci rifredda, ci humidisse, ci essica, per il che la simetria del corpo, nella quale consiste la sanità corrompe, e perturba; e declinando dalla solita sua, e naturale constitutione, con che à noi era cagione di molti beneficij, e di conseruatione, li pare cosa ragioneuole debba essere auttore d'ogni male. In oltre dicono, che la peste è male comunissimo, adunque da comunissima causa deue dipendere, e concludono esser l'aere; Il che vniuersalmẽte non è vero, ancor che sij verissimo non potersi infettar alcuno senza questo mezzo aereo.

Segni

Segni dimostrano la Peste imminente.
Auertimento 6.

SOgliono mostrare la futura pestilenza vna constitutione Australe.

Il piouoso fine della Primauera, e dell'Estate, essendo passato asciutto l'Autunno, & il Verno.

L'Aere nuuoloso, nebbioso, e polueroso senza pioggie, anzi dalla chiarezza del Sole, ne auiene torbidezza d'aere.

La inequalita, & instabilità, ò sia inconstanza dell'aere hor freddo, hor caldo.

I spessi ecclissi del Sole, e della Luna; la frequenza delle Comete.

I terremoti straordinarij, e grãdi.

Le rabbie de cani frequente.

L'abbandonar de proprij nidi fanno gli augelli.

Il veder doppo la pioggia estiua copia grande di rane di color cenericcio.

Il veder piu del ſolito ſopra la terra animali inſoliti : come vermi, talpe, ſerpenti.

La morte d'animali piccioli;

La poca frequenza delle cicale;

I ſpeſſi aborti;

L'vſcita de fiori fuori di ſtagione;

La inſipidezza de frutti, maſſime eſſendo in poca abondanza;

L'acque grandi verranno ogni tratto, ex Gal. 3. in 3. epid. & 1. de diff. feb. 4.

Diluuii d'acque, inondationi de fiumi;

La frequenza della morte d'animali irragioneuoli; ſe bene queſto ſegno in queſta noſtra contagione ſij aparſo anco nel fine della medeſima; Il gran caldo fuori del ſolito, & in tempo ſtraordinario. La careſtia grande, la quale ſuole talmente gli corpi putrefare, che ſenza agiuto di aere corrotto, e di contatto viene a generarſi nell'huomo queſto veleno.

*Segni*

*Segni dimostrano la Peste presente. Auertimento 7.*

DImostrano la presente peste le febri diuerse, e straordinarie.

La presta morte di molti;

La infettatione riceputa l'vn dall'altro, o per contatto, o per transpiratione, o respiratione;

Dolori di capo;

Frenesie,

Veglie grandi,

Sonolenze, le quali di rado si sono vedute il primo anno, più frequenti le osseruano al presente; anzi che la maggior parte pare habbino vna grande volontà di riposare, se ben non dormano, & abborriscono il parlare.

Dificolta di rimirare nell'aere;

Scaranzie;

Raucedini;

Dolor d'occhi, rossore, bruggiamento intolerabile, da che molti

gli

gli hanno persi;

Grauezza d'occhi grande, e di capo;

Occhi lucidi qual vetro;

Vertigini frequenti; vn guardar torto, e la faccia trasformata, il che ben spesso, e segno mortale;

Tremore, e palpitatione di core;

Spesse Sincopi;

Dolor di stomaco;

Vomiti fastidiosi;

Nausee;

Inapetenze;

Sete intolerabile, & inestinguibile;

Mossa di corpo;

Sudor fetente;

Puzza di fiato; spetialmente nel fine della vita;

Dificoltà di respirare;

Dolor grande ne' luoghi: oue suole venir il male;

Calor interno grande, e freddo esterno, e non ponno tolerar le lenzuola;

Spesse ponture nel corpo;

Vna

Vna fiachezza, molezza, e tremore del medesimo.

Habbiamo osseruato nel principio venir l'infermo su'l vscio allegro, e disposto, e in breue erano soprapresi da tremori, sincopi, e suanimento d'animo, a segno taluolta erano astretti, o cadere, o affissarsi al vscio per non cadere; e quelli erano assentati nel leuar per ire a letto, andauano con vna furia: come se fossero stati spinti;

Vn fastidio, melancolia intensa;

Erisipille maligne;

Buboni, carboni, inguinaglie, sentelle grandi come lente;

Sputo di sangue.

Lamento sospiroso senza causa manifesta;

Le vrine varie, alle volte torbide, soggiogali, crasse, confuse, corrotte, fetenti; alle volte belle, & a quelle de sani simile, per non essere alle veni comunicata la velenosità, e perseuerando tali, li habbiamo sempre, o almeno per il più osser-

uate fide, e di buon esito, alle volte belle perdoi, o trè giorni, e dipoi torbide.

*Caso occorso.*

AL Sig. Antonio Lacello Dottor di Legge, e Conseruatore di Cassine li vense vn vomito fastidioso, fiacchezza di tutta la vita, cō vn lamento sospiroso, sete grande, e le vrine naturali con l'Hipostasi fino al terzo; dipoi venséro torbide soggiogali, dal che predissimo il male; accertato il Barbiere, li haueua da cacciar quella matina sangue, non confessando detto Sign. il male, entrò con questo auiso, e con bel modo lo fece confessare. Si sentiua vn inguinaglia sotto l'assela, che inanti la settima lo condusse a meglior vita.

*Altro caso.*

VNa giouine chiamata Brigida, la quale venſe da Nizza della paglia amalata, adimandata che

male

male si sentiua, rispose dolor d'occhi; e niente altro; tuttauia stette tutta vna notte fuori la capanetta nuda nell'acqua del Lacello, e tutto il giorno sù la nuda terra, tanto che se ne morse.

L'accutezza della febre si conosce dalla sete intensa, lingua secca, nera, aspera, boca arsa, ansieta grãde, faccia infuocata, occhi rossi; I polsi frequenti, piccioli, profondi, inequali, inordinati, tremanti, alle volte conuulsioni;

Se bene nel toccare per il periglio del contaggio si deue andar destramente, e contentarsi di hauerli più tosto in theorica, che in prattica. Molte volte dalla breuità dell'infirmità mortale solo si deue far giudicio di peste, ateso che in alcuni non vi si osserua segno veruno, per la celerità del passaggio se ne fa il veleno al cuore, che prestamente vccide: come si è osseruato.

*Caso occorso.*

In vna giouine maritata di Gio:

Gia-

Giacomo Predazzo, la quale morſe in trè, o quattro giorni, viſitata da noi, e noſtro Barbiere d'ordine de Signori Conſeruatori, non vi ſi trouò ſegno di sferzate, ne altro di contagione, e non volendo i ſuoi di caſa, per non eſſer ſequeſtrati, foſſe morta di peſte: ma de'vermi, volſimo foſſe aperta: perche vedeſſero il luoro errore; il che fatto dal noſtro Barbiere, non vi ſi ritrouò nello ſtomaco, & inteſtini altro, che acqua, ſembraua moſto, e granelli d'vua, e niuno eſcremento groſſo; quello vi ſi ſcoperſe di notabile, fù il cuore, il quale era groſſo più dell'ordinario, nel quale dattoui due tagli ne ventricoli, vſcitone ſangue nero, e putrido, altro non vi reſtò, che pelle, in modo ſembraua vna borſa di coio vota, il che non poteua eſſere putrefatto per longhezza di tempo.

*Si fortes paſſiones cor non tolerat.*

Ne d'altro poteua ciò eſſer fatto, che da vna peſtifera uenenoſità; Il

che

che testificò la presta morte di suo marito con vn carbone sopra vna coscia; la morte della Madre, Padre, & altri, che con essi luoro conuersorono.

Ne si deuono fidare li Signori Conseruatori, ne altri della visita si fà al cadauero: perche resteranno ingannati; ateso che

*Altro caso.*

Vna Giouine de Belosi al Piano da S. Catterina cadè amalata, e vi diede fuori sotto l'assela sinistra vn tumore del color della carne grosso quanto vna noce, il quale di subito ci mostrò, e sopragiuntoui vna palpitatione di cuore, per via della quale la giudicammo peste; se ne morse, da indi a poche hore; perilche ordinorono li Signori Conseruatori si visitasse: perche era nel principio della contaggione, per assicurarsi del fatto, non ostante li hauessimo detto esser superfluo, hauendo noi veduto il male; volsero

tutta-

tuttauia per luoro sodisfatione si facesse, & con essi noi vientrò solo vno de quattro Conseruatori, che fù il Sig. Gio: Antonio Zoppo, e fatto scoprire il cadauere da vna donna la seruiua, non vi si trouò in parte alcuna segno di contaggio; anzi quel tumore se ne suanì a segno, restò come era prima, essendo sana; li riferissimo noi con il sudetto Sig. Zoppo non vi si ritrouare segno contaggioso; li sogionsimo tuttauia hauerli veduti dianzi il tumore sotto l'assella finistra, il quale ben che sparso via la giudicauamo apestata; Per all'hora fussimo tassato per huomo pusillanimo: ma dipoi ne videro l'esito, con l'annullatione di quattro casate erano in quel cortile, dalla sorella di detta in poi, che di tal male si risanò.

In oltre tutte le cose occorrono ne mali in tempo di peste, se in altre occasioni sono orrende, in esso orrendissime: come possiamo per cagione di essempio apportar le sentelle

stelle, le quali di grandezza eccedono ogn'altra venir foglia in altro male ordinario; e di rado, & osseruiamo per il più, che ogni male ordinario degenera, o riceue con facilità questo veleno. Si conoscerà finalmente esser peste da due conditioni principali, suole essa hauere, cioè assalir molti, e la maggior parte vccidere.

---

*Segni, che ci dimostrano vno douer cadere appestato. Auert. 8.*

QVello in breue caderà apestato, haue à li presenti segni.
Calor grande nel capo;
Rossor d'occhi;
Occhi splendenti come vetro;
Occhi infiammati;
Fauci, e lingua sanguinate;
Dificoltà di respirare;
Stranutamenti;
Raucedini;
Dolor di petto vehemente.

## Di che genere di male sia la Peste.
### Auertimento 9.

HAuendo veduto i segni, ci dimostrano la essenza, e quidita della peste; resta hora vedere di che genere ella sia. E diciamo ritrouarsi questa Epidemia in tutti li tre generi, cioè nell'intemperie, mala compositione, e solutione di continuo per la febre, per i buboni, inguinaglie, e vlcere; e non tanto può essere Epidemico per vna spetie sola; quanto Sporadico per più spetie; non tanto volgare per vna Terra, o Prouincia; quanto per più Terre, e Prouincie: come osseruiamo nella presente, la quale infesta il Monferrato, Piemonte, lo Stato di Milano, il Cremonese, Bresciano, Venetiano, Parmigiano, Piacentino, & altre molte, che per breuità tralasciamo.

che

## Che parte occupi, la Peste, del corpo. Auertimento 10.

LA Peste può occupare le parti interne, & esterne del corpo; nelle interne è grauissima, nella esterna meno graue; spetialmente se vsciranno, e s'apriranno con prestezza i buboni, carboni, & inguinaglie; E perche non è coartata da niuno male particolare, ne anco è soggetta ad alcuna particolar parte del corpo; perciò a tutte puo essere indifferentemente comunicata.

## Se la Peste possi essere con febre, e senza febre. Auert. 11.

CHe la peste possi essere con febre, e senza febre l'auttorità lo dimostra, e la sperienza lo conferma. Con febre, e assioma vniuersale da tutti tenuto; per questo

non hà bisogno d'alcuna proua. Senza febre l'auttorità è fondata sopra la ragione de veleni, i quali hanno forza di vccidere senza alteratione vniuersale di calore; la spetienza l'habbiamo fatta in molti, che hanno detto di sua propria bocca non hauer sentito alteratione alcuna; se bene come inesperti dell'arte, non ponno testificare assolutamente di non hauere hauuto (se nó grossa) almeno leggera febre. Noi però habbiamo osseruato questa total nullità nel M. R. P. Guardiano de Capuccini, il quale patiua vn fastidioso vomito, con vn dolor di stomaco grande, e senza febre lo tenne anco il Sig. Medico del Bosco; tuttauia la notte venendo il terzo giorno li venne vn'inguinaglia; la matina apparuero le sentelle nere della grandezza delle lenti, & a sedeci hore morse. Il medesimo polso dell'altre volte osseruò il Padre Vicario di detto Conuento; è ben vero, che il polso, se bene non

hà-

haueua inequalità febrile, haueua però moto conuulsiuo, il che dinotaua la strauaganza del male; segno chiaro, & euidente, che quando veghi senza febre sarà accoppiata da strauaganti accidenti, se non a principio, in poco spatio di tempo almeno; se bene rari sijno quelli non habbino: come vuole il Mercuriale, qualche poca alteratione, almeno accidentale, per il patimento sente il cuore nel difendersi da tal veleno, non comunicato ne vasi maggiori; ne quali le febri continue si accendono: la cui testimonianza ci rendono le vrine perseuerante belle, che tali cētenaia ne habbiamo osseruati, per non dir diuantaggio.

---

*Che sia più facile à riceuere la Peste.*
*Auertimento 12.*

QVesta Epidemia più facilmente viene riceputa dalle complettioni calde, & humide: come

ſcriue Galeno nel libro, *De tumoribus præter naturam*, & nel 11. del methodo, nel libro, *De curandi ratione per ſangu. miſſ.* e nel libro 6. *De comp. med. ſec. loc.* doue tratta delle croſte; In oltre la riceuano facilmente i corpi malaticci, deboli, e melancolici; i quali per il luoro timore ſuffocano il calor naturale, imbelletano la facoltà concottrice; per il che poco ſi riduce nella ſoſtanza dell'alito, e molto nell'eſcrementia ſuperfluità; dalla quale viene a generarſi la putredine, diſpone il corpo a riceuere queſta maligna forma.

---

## *Tempi fauoreuoli alla Peſte.* *Auert.* 15.

I Tempi piu fauoreuoli ſono la Primauera, e l'Autunno; la Primauera piu dell'Autunno, la quale vien ſignoreggiata da venti Auſtrali, e perche vi ſopragiunge il caldo,

si come a questo il freddo, che conserua, piu tosto che distruggere i corpi: mentre però in detto Verno non regnino i venti Australi, in vece di Tramontana; perche doue questi rifreddono, & esicano, quelli riscaldano, & humidiscono qualità fauoreuoli, e contrarie alla putredine, fondamento, e base di questa pestifera Epidemia.

---

*Se vn non apestato possi altri apestare, e come. Auertim. 14.*

PER auertenza dobbiamo ancor vedere se vn non apestato possi altri apestare; e per non diffondersi in molte parole diremo breuemente essere la verità, però con le vesti, & vno habbia hauuto male; perche se hauuto male non hauesse stimeressimo di nò, nel modo si dirà nel Auertimento, che segue, e non per la respiratione, o euaporatione esala per mezzo de meati ordinarij del

corpo, eccetto non si pascesse di veleno: come si legge di quella Giouine, che pascendosi di Napello tutti li Sposi auelenaua; altrimenti lo stimaressimo vano; Staressimo inforsi della respiratione, quando non vi fosse che hore di distanza all'vscita del male, il che anco ci dimostra la sperienza in contrario; Imperoche la Socera del nostro Spetiale M. Marco Aurelio Facio, che poi morse d contaggio, non infettò duoi figliuoli dormiuano seco, ne furono separati in tutta la notte li venne febre, che alla matina; ne ad altra cosa per casa tocasse; del che ci fa indubitata fede la salute di tutti luoro; & altri molti occorsi qua, & altroue; in modo che vediamo che se il male non è fuori, che non si può riceuere indispositione alcuna. Chiaro anco si dimostra con ragione naturale, atteso che vna legna non alterata, o non abruggiata dal fuoco, non puo alterare, o abruggiare altra cosa quã-

conq; se gli aucini. E se sta celato, o non opera in esso, auiene per la robustezza del patiente, la natura del quale, o la caccia, o la distrugge, & in quel mentre lo trattiene, o opprime, non puo in altri far operatione malefica.

---

*Se vn vestito infetto adosso ad vno sospetto possi infettare vn altro, che lo tocchi. Auert. 15.*

PArerà ad alcuno timoroso, questo auertimento essere dubio, e se ben chiarito dalla ragione ancor vorra cercar il nodo nel gionco, & il pelo nell'ouo, secondo al prouerbio: tuttauia, che il vestito infetto, portato da persona non infetta: ma sospetta, e non sospetta, purche non habbi hauuto male, e che non sij incapace di esso, nó possi infettare il vestito di vn'altro, che per transito tocchi il medesimo, & anco per qualche tempo, o ragio-

nando, o in altro modo le ftij vicino; ecco la ragione, Questo veleno: come contrario del nostro natiuo calore sempre tenta di estinguerlo; Quello, e nel sopradetto vestito tenta estinguere il calore a lui piu vicino, niuno calore è piu vicino di quello, di colui, ha tal vestito atorno, adonq; tutta la sua attione deue fare di dentro contro esso, e non fuori contro altri. Che possi farlo parte entro, parte fuori non ha del ragioneuole: perche ogni vno s'vnisse per piu resistere al l'altro, e per piu offendere l'altro.

*Si virtus vnita fortior, & omne regnum in se diuisum dissolatur.*

Il simile non fa in vno huomo non habbi dispositione di riceuere questo male: perche non ritroua in esso, ne in quello, che di gia ha hauuto male materia: doue fondarsi, e con la quale si possi introdurre, e fométare contro di detto calore; nel modo accade a colui, che volendo spatar l'archibuggio preme la serpe

sopra a cui eui la corda accesa, e nō essendoui poluere su'l focone, ne entro, non accende il fuoco nell'archibuggio. E non potendo introdursi contro quello, che lo tiene nelle vesti, attuato, e spinto da quelle, con la forza del calore di chi cinge quelle vesti, fa che in altri piu facilmente opera; In modo che e necessario guardarsi da chi ha hauuto male, per la ragione detta; e da chi resta per anco intatto, non sapēdo se possi, o non possi infettarsi.

---

### *Se la respiratione possi infettare. Auertim. 16.*

NOI non concorriamo nel parere di quelli, vogliono che la respiratione di persona infetta, o sospetta possi infettare: perche

*Nemo dat, quod non habet.*

Assioma trito, e chiaro; l'aere, che entra al cuore, & esce dal medesimo, per mezzo de pulmoni non è

inferra; perche bisognerebbe guardarli dall'aere vniuersale, e non particolare della respiratione; ne il cuore, ne i pulmoni sono infetti, che uno dimostrarebbe la breuità della vita, e sincopi, e gli altri la tosse, difficoltà di respirare, ansietà; ne la strada per doue passa, per l'entrata, e per l'vscita fa del continuo l'aere, che sempre si rinoua, e tiene quelle parti nette di veleno, e infette; il che se non fosse nel tirar dell'aere, fanno i pulmoni al cuore, tireriano parte di quel veleno, & essi s'infettariano, o il cuore stesso, il quale tocco l'huomo in breue spatio di tempo transmuta nella morte sua vita; e dalla offesa di esso, & essi ne risulta la respiratione fetente, essendo anc' essa corrotta: come a nostra moglie, & altri, che Dio habbia in gloria occorse, & in poco tempo morsero. In modo, che quando la respiratione è infetta, e può offendere, l'infermo non può sostener il peso del corpo, & andarsene per le strade:

per-

perche quando il veleno è gionto a questo segno di andar al cuore, ha superato tutti i contrasti della natura, e fatto superiore alla medesima senza pietà assale il calor vitale, lo distrugge, e l'huomo uccide.

---

*Se la perspiratione si fà da meati del corpo infetto, & il sputo possi infettare.* Auert. 17.

QVella euaporatione fà del cõtinuo la natura nostra per i meati della pelle del corpo infetto possi offendere, non vi habbiamo dubbio; perche essendo il veleno nel corpo introdotto, che celatamente con il calor nostro natiuo combatte, i vapori, che esalano del continuo dal corpo ponno passando per i luoghi: doue esso veleno si ritroua portar al di fuori parte di detto veleno, & altri in cui suaporano offendere, e specialmente ritrouandosi in luoghi caldi per la

fre-

frequenza delle genti: come nelle Chiese, nelle Comedie, ne Conse-g'i, o altre Congregationi; perche con il calore si assotiglia, & assotigliandosi si rende piu agile al maleficio. Per tanto volendo alcuno visitar vn infermo robusto in letto deue guardarsi piu dalla euaporatione che esce dal corpo per sotto le lenzuola quando si moue, o getta fuori le braccia, che dalla respiratione esce dalla bocca: perciò non bisogna andarui atorno, ne per toccarli la mano, ne il capo; ne per coprirli, per questa tale euaporatione; per che (lasciando molti altri essempi che addur potrebbonsi per chiarezza di questo) vna Signora in Cassine, la quale andata nella camera la mattina del Sig. suo Socero, a cui il giorno li vense vn carbone, & alzata la coperta lo coperse, quel vapore le diede nella faccia, e da indi a pochi giorni li vense ad essa vn carbone nel seno, & vno su la spalla sinistra, parte con che haueua detto suo Sig.

Socero coperto, chiara coſa è donq; che la perſpiratione offende. La medeſima offeſa fa lo ſputo: perche vien formato da vapori ſono da tutto il corpo ſolleuati; tãto dalle parti ſane, quanto dalle infette, e ſoſpette; e molti caſi ne ſono occorſi, tra quali queſto è vno. M. Luca Piſano hauendo vn carbone nel braccio deſtro, e ceſſato il furore ſe ne andaua per iſtrada con il braccio al collo, ſputò in terra, e fu oſſeruato, che ſopra detto ſputo vi ſalì a piedi nudi vna pouera figliuola, la quale da indi a tre, o quattro giorni inferma di contaggione morſe.

---

*Perche tanti s'infettino. Auert.* 18.

LA ragione perche tanti s'apeſtano non è che occultamente operi: ma per la poca auertenza ſi ha nel conuerſare, negotiare, e contrattare con le genti, non facendo ſtima, ne diligenza di ſapere con

che

chi persona tratti, che mercantia maneggi, che luoghi frequentati, che ordine di quelle robe infette, le quali per il dispreggio del contaggio non si curano, & in questo modo precipitano vn poco, e fanno mille altri inconsideratamente precipitare.

---

### *Se la peste possi originarsi in noi.* Auert. 19.

CHe questa Epidemia possi originarsi in noi senza mezzo dell aere, o contaggio non v'è dificoltà: perche per vna grande carestia produttrice di molti disaggi, e patimenti viene ad esser in noi prodotta quella gran putredine; in cui risiede, e da cui depende vn veleno, che nelle forze, e negli effetti s'assomiglia alla peste; che si produchi questo veleno ne gli huomini lo lasciò scritto Galeno vj. de locis affect. 54. *Mirandum est, quomodo sanguis, qui est tam nobis familiaris si*

con-

congeletur, & vetetur in trombon corrumpatur, & perinde, ac venenum interficiat.

---

Modo di conoscer la peste in qualche luogo. Auertim. 20.

QVesta epidemia essere in qualche luogo conoscerassi dalla moltitudine delli infermi, il cui male facilmente viene ad altri per contatto cõmunicato, e la maggior parte di essi in pochissimo spatio di tempo, con qualche segno, scritti nel suo proprio auertimento, se ne muoiono; Perilche diceua Galeno vj epid. 7. com. 1.

*Vulgaris hic morbus erat, nunc verò pestilens cum multi mori cæperint.*

---

Officio del Medico nella pestilenza. Auertimento 21.

IL Medico deue sempre considerare di questo male popolare l'impe-

impeto, la constitutione austrina. la subita, e presta morte de gli infermi, & altri segni descritti nel proprio auertimento. Ne si deue fidare della consuetudine in tempi contaggiosi, cioe che sijno soliti patire inguinaglie, o altro; Ne che habbino fatto fatiche straordinarie, per il che le sia venuto simil male: perche

*Caso occorso.*

Da M. Gio: Antonio Ariema Nodaro di Cassine con questi pretesti ingannato fussimo, ateso che venendo da boschi straco, agitato da grossi venti all'hora soffiauano con febre, dolor di capo, inquietudine, con vn dolore le daua toccando vn'inguinaglia, il che diceua patito hauerlo tutto il Verno, e che non era cattiuo; perche haueua inteso da altri haueuano hauuto male, che pare vi si habbi vna spina, che ponge, il che non sentiua esso, e che cio dipendeua dalla stracchezza, e fatica; se li prestò: ma non totalmente creden-

ra, che vi andaſſimo con riſguardo, hauendoci celato altre particolarità: come di eſſer'ito con vn Monato ad vno de ſuoi campi, in cui erano ſepelliti infetti, e d'hauerli fatto zappar il giardino, & aiutato a far la ſiepe del medeſimo allo ſteſſo; con che haureſſimo fatto fermo giudicio di male; Tuttauia la ſera venẽdo il terzo giorno, le venſe vn'altra inguinaglia dall'altra parte, e ci riferì che la prima era tenuta di poco momento: ma che la ſeconda pareua peggiore, con tutto che ſtimaſſe eſſere ogni coſa ſegno di riprenſione, e ſtracchezza; tuttauia vedendo l'vrina ſoggiogale, la ſtimai contaggioſa; come fu ſe la Dominica, che era il quinto doppo il veſpero non ſentiua alcun refrigerio dalla reſpiratione, tanto era l'ardore, hauea entro, tenendo la bocca aperta per ſentir refrigerio; haueua le gambe gelate, e le coſcie ardenti, e in tal maniera la notte ſeguente morſe. Sua moglie s'amalò

con

con vn'inguinaglia dopò dieci giorni, a cui venſe nella quarta vn carbone ſopra la gamba, e nel quinto ſe le meſſe il corpo, e morſe. Ne ſi deue fidare di Barbiere ignorante, ne dell'anallogiſmo, perche

*Altro caſo.*

Maeſtro Gio: Battiſta Cazola di Montebono habitante in Caſtine, li venſe in Giouedì vna bozettina ſopra del ginocchio deſtro, la quale laſciata vedere ad vn Barbiere nouitio nell'arte fu giudicata da niente, lo ſteſſo la giudicorono quelli, haueuano hauuto la contaggione, e ſeruito infetti; per il che non ſi ſeparò da ſuoi di caſa; richieſto a viſitarlo lo viſitaſſimo, e la teneſſimo cattiua, non potendo vna ſemplice bozettina farli continuar la febre, il dolor di capo, e faſtidio nello ſtar in piedi; e ben toſto ſi reſe chiaro con la morte della mogiie lo ſeruiua, di lui, e della ſua prima figliuola.

Noi habbiamo oſſeruato, che nel terzo giorno eſce il male, e ſe non

eſce

esce in detto tempo essendo infetti se ne muoiano inanti, o nella settima; per questo stara il Medico auertito in questi duoi termini; deuono anco auertire, che nelli principij delle contaggioni non si vedono segni sufficienti, se bene va tanto serpendo, che alla per fine ha dimostrato in chi parte, in chi tutti i suoi pestiferi accidenti. Scoperto il cõtaggio il Medico deue star lontano, non entrare nella camera interrogare gli assistenti; e se pure haueste complessione, e animo di entrarui fara profumare, sucntare la stanza prima, si lauera le mani, i polsi d'aceto, terra in mano vna spongia per odorare piena d'aceto, ò altro; masfichera radice di zedoaria, li farà tirar fuori il braccio vn poco prima di toccarli il polso, acio il vapore esali via; lo fara volgere perche non li respiri in faccia, massime se starà male, e vedendo segno, che le parti della respiratione siano offese, come si e detto sopra, li toccherà il

polso

polso con le ponte delle dita, e subito si lauera le mani con aceto, e se le asciughera ad vn sugatoio portato dal medesimo; lo interroghera allegramente, e presto, li fara animo, si partira presto di camera, e fara, e dara gli ordini fuori; vedra l'vrine di lontano senza pigliarle esso in mano; non entri però se le stanze non saranno spatiose, ariose, e nette d'immonditie, nelle picciole soffocate non entrarui per il maligno fomite; I poueri non li visiteranno in casa; perche non confessano il contaggio, anzi molte volte escono infetti, e negano di esserlo, ilche in esperientia molte volte habbiamo osseruato. Sijno però cauti li Medici di tanto non tener celato questo contaggio, per la gran rouina suole apportare a popoli, quanto in giudicarlo tale non essendolo, per la necessità: in cui si pongono le Città, Terre, e case, che al piu delle volte periscono più di miseria, che di peste; per questo si potra seruire
del

del detto d'Hippocrate.

*Nil temere, nil insulse facere.*

---

## Offitio di chi serue, & assiste all'Infermo. Auertimento 22.

PErche non basta, che il Medico sia pronto, e l'infermo vbidiẽte: ma anco chi assiste, e serue; di questo diremo breuemẽte l'offitio. Quello donq; che seruir deue l'infermo contaggioso, douerebbe essere vno di quelli sono di tal male risanati: perche di rado s'infettano; e questi per la gratia riceputa saranno tutto in Dio ressignati, e faranno questo offitio con grande carità, e intrepidamente, per la sicurezza hanno più de gli altri; se non hauera hauuto male, essendo questa vn ardua, e difficile impresa, douera prima emendarsi de suoi errori, aciò ritorni amico di S. D. M. che solo può mantenerlo; dipoi pigliar ogni giorno qualche preseruatiuo

conueniente al male, al tempo, e temperamento: come caldo in tẽpo freddo; freddo in tempo caldo; temperato in tempo moderato; attendera alla politia della stanza, scopandola, e prefumandola spesso; la terra aperta acio esali del continuo quel aere corrotto dal maligno fomite; votera ogni tratto le immonditie di qualsiuoglia sorte; I boletini, empiastri, auanzi di cibo si sotterreranno in disparte in luoghi cõ possino nocere ad alcuno, o arderli all'aperto; li mutera spesso il letto, con lenzuola bianchi, & odoriferi. Si vestira con vna veste longa di sãgallo incerata; si lauera spesso le mani, i polsi con aceto, e dorera del medesimo pieno vna spogna, o almeno simile; quando hauera da votare gli escremẽti, farli il letto, mutarlo, darli da magnare, bere, e altra cosa necessaria attorno; li fara cuore, li dara speranza di buon esito, raccordandoli però si conformi cõ il Diuino volere, acciò Dio li conceda

ceda

ceda sempre il suo meglio; non li lasciera mancar cosa alcuna, tanto d'alimento, quanto di medicamento; tanto ordinato dal Medico, quanto stabilito dal Chirurgho; osseruera gli ordini de medesimi pontualmente, li esequira senza passar più oltre. E mentre serue deue star lontano da tutti in parte separata; e compita la seruitu si lauera, si muterà de vesti, e fara la quarantena li sara deputata da Signori Conseruatori, non hauendo hauuto male; se sara di gia guarito, bastera si laui, e muti di vesti, nella detta seruitu douera star attento a tutti li accidenti verranno per riferirli doue, e quando fara il bisogno.

---

*Di doue cauar si debbino le indicationi curatiue. Auuert. 23.*

HAuendo discorso delle cause, e segni della peste, ci resta hora di vedere di doue cauar si debbi-

nostro sapientissimo vecchio Hippocrate; a questo effetto dimostraremo i segni, che ci leuano la speranza della salute; Saranno mortali quelli adonq; che haueranno vn gran dolor di capo, che difficilmēte risguardano la chiarezza dell'aere, che haueranno le vrine torbide, soggiogali, nere, e fetenti; spessi suanimenti d'animo, tremor di cuore, che non ponno star in piedi, che tremano, che non trattengono alimento, che abborriscono ogni cosa; che hanno moto conuulsiuo, dolore grande nella parte offesa; le parti estreme sempre fredde; a cui sopragiongerà la mossa del corpo, la lingua grossa, balbetante, nera; a cui verranno le sentelle nere, larghe come lente, o picciole, che subito suaniscono; che haueranno dolori nelle budella, o la pancia gonfia, a cui il rimedio non sta fisso sopra del male; che haueranno inquietudini grandi, delirio. Quelli, in poche hore se ne muoiono, a cui vscito

vſcito il male vengono le ſenteile, come ſopra ſi e detto, che adimandano del vino con grandiſſimo deſiderio, e lo vogliono, altrimente nõ magnano; che ſputano ſangue, che d fficilmente reſpirano, & a cui la reſpiratione è fetente. I buboni, carboni, inguinaglie, vengono con la febre, o doppo di eſſa ſono più pericolioſi di quelli vengono ſenza febre, o altro accidente ſtrauagante.

---

## Della preſerua, e prima Diuina. Auertimento 25.

PErche maggior prudenza è il ſaperſi preſeruare, che curare eſſendo fatta la preſerua per indicatione ſicura, e non per anallogiſmo & eſperienza: come la cura; per il che ſi rende incerta; dalla preſente donq; come coſa più eccellente, e ſicura tratteremo al preſente; ma per eſſer di due ſorti diuina, & humana, della diuina diſcorreremo

prima, la quale consiste primieramente nel placar il giusto furor di Dio, con il tralasciar di accumular peccati, a peccati; gia che per essi Dio la permette: come leggesi nel 2. lib. dei Re al cap. 24 che per hauer fatto numerare Dauid il suo popolo S. D. M. da Gad Profeta li fece intimare si elleggesse, o sette anni di fame, o trè mesi di guerra, o trè giorni di peste; che dobbiamo sperar noi, se per così poca cosa li proferse vno di questi trè castighi, che siamo sentine di nefandissimi vitij? vediamo, che per i peccati mandò a distruggere co'l fuoco quelle sette nefande Città de sodomiti; e con il diluuio tutto l'Vniuerso; e non vederemo soprastarci maggior ruine, maggiori essendo nostre sceleraggini. Che ci gioua frequentar le Chiese, e far'orationi con si poco sentimento di emendarsi, o di perseuerare in meglio? ah che a questo modo non tralascierà Dio il castigo: come vediamo se-

gue in Caſſine: anzi dirà quelle parole diſſe a Gieruſalemme, per il Profeta Ezechielle al capo 5. *EGO quoq; te confringam, & non parcet occulus meus, nec miſerebor, tertia pars tui peſte morietur, & fame abſumetur in medio tui.* Anzi è più vãtagioſo ſin'hora il numero de morti di quello minacciò a detta Città per il Profeta. A queſti biſogna che prima l'huomo s'apiglij, e poi alli altri humani; *Quærite ergo primum regnum Dei, & iuſtitiam eius, & hæc omnia addijcientur vobis. Matth. c. 6.* E bella da queſta ne formò quell'altra il Cauaglier Guarini nel ſuo Paſtorfido.

*Chi ben comincia hà la metà dell'opra,*
*Ne s'incomincia bẽ ſe nõ dal Cielo.*

Sentenza veramente d'oro, dalla quale vede ciaſcuno quanto ſij l'errore grande incominciar dalla terra, per ottenere i diuini ſuffraggi; la cui gratia ſola è la vera, e ſicuriſſima theriaca; il vero, e ſicuriſſimo antidoto del contaggio, eſſendo

ogni altro rimedio, senza il diuino aiuto, in ogni altro male vano, & in questo vanissimo.

---

### *Preserua humana generale. Auertimento 26.*

ESsendo l'humana preserua di due sorti generale, e particolare, della generale discorreremo prima, la quale consiste ne publici gouerni; perciò subito che si vedrà dar principio a questo pestifero monstro, doueranno i Signori Conseruatori della Sanità sequestrare quella casa, o parte della Città, o Terra: oue hauerà principiato questo male, e farli far la quarantena; anzi tenerla tanto sequestrata, quãto cessati di morire hauerãno compita senza noui casi la quarantena; e succedendo in vna casa più d'vn caso manderanno i sani fuori di essa a far la quarantena; altrimente a vno ad vno s'infettaranno, e si po-

ranno tutti a rischio, come habbiamo osseruato noi nella anullatione delle case intiere. I Signori Conseruatori doueranno essere rigidi nel far'osseruare, e pietosi nel prouedere de bisogni a sequestrati, acciò non muoiano disperati, e di necessità; non lascieranno ritornar nelle case infette alcuno, se non è purgata, e purgate saranno le robe vi sono entro; faranno tener le strade polite senza immonditie, & i priuati cortili di lettame puzolente, massime de vermi filano la seta, anzi che doueriano inhibire non se ne facessero; non lascino alcuna cosa morta, che non faccino sepellire; che faccino andar le genti separate; ne lascino introdur cibi di cattiua sostanza; ne robe di qualsiuoglia sorte, senza spetiale auertimento di doue venghino. Inibiranno i mercati, le fiere, & altri negotij, a cui concorrono molti, e diuersi forestieri, e robe; daranno ordine di far fare fuochi per tutto il luogo in

diuerse parti, e spetialmente essendo di Verno, e venendo questo male dall'aere a corruttione, con il cui modo liberò Athenne Hippocrate dalla pestilenza veneuali introdotta da venti corrotti spirauano d'Etiopia. Deuono ricorrere con voti alla diuotione, o sia patrocinio di qualche Santo luoro particolare; Ordinar si lascino le pompe, contro la superbia; faccino elemosina, cõtro l'auaritia, faccino macerationi, contro la lussuria; procurino di pacificar le risse, contro l'ira; si faccino digiuni, contro la gola; si esaltino le pie opere, contro l'inuidia; si esercitino in buone opere, e sante, o in altre buone virtu morali, contro l'accidia. E perche il sequestrar il luogo tutto, sarebbe cosa di molto spesa, si potrebbero sequestrar le donne: come meno ansiose di sua salute, andando sempre insieme a squadre; & a capi di case sospetti farli portar vna canna in mano aciò siano conosciuti da sani, e sicuri

in

inhibir le Chiese, e farli dir Messa su le porte di dette per fuggir la frequenza tanto nociua; Ordineranno si serrino, o ammazzino i cani, e gatti, quali in ogni luogo entrando, ponno portar la peste nelle proprie case; daranno ordine si faccino capanette, o lazaretti fuori; nel modo si è fatto a Cassine nel Lacelio, per mandarui gli infetti, & altro luogo per farli fare, lauati, e mutati, che saranno la quarantena netta, per rimetterli alla primiera libertà. Prouederanno di Barbiere, che li medichi; d huomini, che li portino l'alimento, e medicamento necessario, o altra cosa per suoi bisogni; di Monati brutti, cioè nati soli per resistere a tanto male, per far sepellir i morti, e netti per dar ordine alle robe, e case infette; I Monati brutti si deuono tuttauia tener separati, cō guardie acio mossi dall'auaritia non ci atrammassero nuoue miserie con onti, o polueri pestifere: come habbiamo osseruato ne nostri, i quali

per questo eff tto si sono fatti morire dalla giustitia, e per Iddio gratia a tempo furono scoperti, non poteuano fare per il freddo alcun maleficio, e questo merce ad vno concesse Catnne alla Citta d'Acqui per alcuni giorni, il quale datosi a ongere in detta Citta fu scoperto, e confessato il delitto, con i semplici fu fatto attrocissimamente morire. E deputeranno altri anderanno giornalmente atorno per vedere se per le strade, ò nelle case vi sono infetti, per mandar fuori a luoghi deputati, o morti per far sepellire, o robe per abbruggiare, & altre cose simili pōno contaminar'il luogo; e per esequire ciò bisogna hauer la consegna di tutte le bocche; e questo osserueranno tutto il corso dell'influenza. Faranno far le guardie alle porte, per non lasciar'entrare alcuno senza boletta, la quale piglieranno sopra vna canetta, e la profumeranno, il simile faranno delle lettere, non riceuendole con coperta, o

legate con filo, o altro, ne sugellate; i sospetti si sequestreranno per 40. per 30. per 25. per 22. per 15. per 10 giorni; per piu per meno, conforme piu, o meno saranno tenuti sospetti, ogn'vno procurera di preuedere alle sciagure minacciate, di riporre in istanze separate le migliori, e meno vsuali robe, e farle sugellare co'l sugello de SS. Conseruatori, acciò se mai per tempo alcuno occorresse in detta casa sinistro, habbia quelle robe sicure, ilche fare ciascuno esortiamo sin da principio. Se in detto tempo di contaggione hauranno bisogno di pigliar robe per suo vso, che non ponno riceuere contaggio le piglieranno in questo modo. Il grano senza toccar il sacco; se è vino, la botte, o altro vaso; se frutta, orttaglia, o pane senza toccar il cesto; se carne, il gionco; e così delle altre cose tutte non ponno riceuere contaggio, senza quelle lo ponno riceuere: come qua basso descriueremo.

*Robe, che riceuono, e comunicano il contaggio. Auertimento 27.*

LE cose, che riceuono, e comunicano la peste, sono le robe di lana, cottone, seta, pelli, lino, canepa, piuma, vestimenti composti delle medesime cose; le peliccie, i veluti, le felpe, tapeti, riuersi, baiette, buratti, coltrici, matarazzi, guanciali, tutti i corpi rugosi, impoliti, molli, o rari; le quali cose non solo riceuono, e facilmente comunicano il veleno: ma lo mantengono per anco longo tempo: anzi in dette cose non solo si mantiene: ma impersuersa, e diuiene piu attiuo, & efficace: onde si legge in alcuni auttori, che l'hauer'odorato il bombaggio: in cui era vn diamante, morsero molte persone; & altri che apriro vn baule di robe infette restorono parimente priui di vita.

Robe

Robe sospette. Auertim. 28.

NElle cose sospette s'anouerano gli huomini viui, e morti, che hanno maneggiato cose infette, che sono stati in luoghi infetti; che hanno a longo trattato, o negotiato con essi. Li animali viui, e morti, che hanno pelo, lana, e piuma; sospettissimi perciò sono le carni, gatti, & vcelli: come colombi domestici; di più tutti li arnesi saranno stati tocchi, & adoprati da persone infette; per questo non si riceuerãno nelle case, se non sono prima assicurate con le quarantene, e le purghe; e quelli haueranno gatti, cani, o picchioni, o li terranno serrati, o li amazeranno: perche introducano nelle case la peste, e non si sa dipoi la cagione; sospette anco sono le lettere se ne vẽgono da luoghi ĩfetti. Che muori il veleno con la morte dell huomo, con tutto che molti

autto-

auttori di rilieuo lo tenghino, noi però con la ſperienza, e con la ragione veggiamo al contrario; con la ſperienza: perche con la poluere de carboni, & ingu naglie delli infetti morti, hanno i Monati fomentata la contaggione, e con le medeſime hanno composto la peste: come cõſta dalli luoro proceſſi, che non haurebbero adoprati quando in eſſi non vi foſſe veleno; veggiamo il contrario con la ragione: perche oſſeruiamo putrefarſi più preſto i corpi morti de gli apeſtati, che gli altri non apeſtati, ſegno chiaro, che in eſſi non e morto il veleno; ſe ciò auuiene per il medeſimo; deueſi donque tener erronea la opinione contraria, ancorche alcuni dichino, che queſto venghi: perche di gia alla putrefattione totale l'habbi diſpoſto il veleno; ſe bene poſſi eſſer vero; non teniamo, che il veleno ſij ſuanito, che piu preſto ſi conſerua nella putredine, non eſſendoui nel cadauere il calore ſuo contrario; e

per

per esser tale con tanta diligenza si sepellisse; se si conserua con il contrario; maggiormente si conseruera senza, o lontano da esso.

---

### *Modo di curar le robe apestate. Auertim. 29.*

PErche nelle robe, che riceuono contaggio ve ne sono di quelle di grandissimo valore, con occasione di dar il modo di purgar dette, mostraremo altresì il modo di purgar molte altre; Perciò quelle, che si ponno porre in bugata fatta con cenere, allume, e calcina viua, lasciando ir via il rano saranno facilissime a purgarsi: perche ponno anco porsi a bollire due, o tre volte in vna caldaia con ceneri, o senza essa, secondo, che saranno le cose sottili, e men sottili, o grosse; e poi metterli per qualche giorno nell'acqua corrente; come sariano le robe di lana, lino, bombaggio, e si-

mili

mili. Le cose di seta si profumerãno con incenso, rasa di pino, e pece greca; o con l'aceto sparso sopra di vn sasso affocato; o con la calcina viua, posta in vn vaso di bronzo pieno d'aceto; e doppo che saranno ben profumate distenderle in mezzo due lenzuola di bugata sopra la nuda terra, o in luogo arenoso coperte d'arena.

Le pelli di poco valore abbrug giarle; quelle di prezzo si purgheranno con quell'arte, si purgano quelle, che doppo scorticato l'animale, immerse nell'acqua si riducano all'vso politico.

Le piume si purgano mettendole sopra vna graticola di vimine, cinta attorno con panni, essendoui posto sotto vn vaso pieno d'aceto, con sassi affocati; e con vna bachetta s'anderanno volgendo aciò agiatamente riceuino il fumo, viene da quel vaso, e passa per quelle vimine, per via del quale vengono a purificarsi.

Le

Le porpore per meno danneggiarli il colore si potranno porre nell'acqua fresca vn tantino, e poi nella bollente.

Quelle cose non si ponno lauare, si potranno altresì esporre all'aere molto tempo, a venti specialmente aquillonari, agitandole, e percottendole spesso, e poi scoparle.

Il coio ricamato si lauara con vna spogna piena d'aceto, hauendo prima leuato il ricamo, & abbruggiato il filo.

I libri si sospenderanno aperti cõ corde all'aere, così le scritture; ouero per maggior sicurezza si discuciranno, s'abbruggeranno i fili, il cuoio, o cartine si laueranno con aceto, e le carte si profumeranno.

Le cose di ottone, bronzo, ferro, legno liscio non tarlato, & altro simile si nettono lauandoli con aceto o lescia; le quali cose tuttauia difficilmente s'infettano: come dimostreremo a suo luogo.

Le cose si purgono, e che si ponno lauare, si deuono lauare con acqua fresca, in particolare essendo state, nell'acqua calda; dipoi esporle al Sole acio che si asciughino.

Questo offitio però non si deue fare, che da quelli, che saranno deputati, i quali doueranno essere persone timorate di Dio; e farle giurare di esercirlo fedelmente, astretti anco cio fare sotto pene graui: perche non purgandosi bene dette robe, accade, e ben di frequente, che di nuouo pullula questo pestifero veleno; perciò li Signori a ciò far deputati, & assistenti vseranno diligenza grande, aciò sia tal offitio diligentemente, e fedelmente esequito; Il che si farà facendo porre tutte le cose a sparte; come le seti da vna parte; le lane da vn'altra, le cose di filo da vn'altra, di bombaggio da vn'altra, le piume da vn'altra, e così le altre di man'in mano, e poi purgar ciascuna nel modo sopradetto.

*Cose*

## *Cose non sono soggette al contaggio. Auertimento 30.*

SOggiette a questa violenza non sono i metalli per la sua sodezza sotto qualsiuoglia forma, e di qualsiuoglia sorte; le pietre, vasi di terra inuernisati, stagni, maioliche; Il grano, horgio, farro, miglio, panico, ceci, fagioli, faue, spelta; & altre cose simili, per vso dell'huomo, e mantenimento d'animali irragioneuoli; ogni sorte di frutti, tanto fugaci, che conseruabili, eccetto quelli, che hanno il guscio lanuginoso, se prima non si e tolto il guscio; la carne tanto fresca, quanto salata, mentre non habbi principio di corruttione; l'oua, i pesci freschi, e salati; formaggio, salami; Il vino, l'aceto, l'oglio, l'acqua naturale, la destillata, la quale ne anco con il veleno si puo auelenare, l'inchiostro, il ranno, il sale, il miele, il zucaro, il mo-

sto

ſto cotto, & ogni coſa conſeruata in eſsi; tutte le ſpeciarie, tanto ſemplici, quanto composte, e vegetabili; i vetri christallini, e liſci, i legni denſi, e ſodi, come auorio, ebano; le gemme, pietre fine, e pretioſe; l'arme terſe, e lustre, ſenza immonditie, o ruggine, eſſendo tali ſi potranno porre nell'aceto, o calcina viua, o ſotto le ceneri calde. Dobbiamo però auertire eſſere tali mentre non foſſero aposticciamente infettate, con onti, o altro ſimile: come fecero a Milano le ſtrade, e le muraglie; perilche prima di eſsere auertiti ne morſe vn gran numero. Per queſto contaggio nõ ſono morti altri animali di ſpetie diuerſa all'. huomo, per la diuerſità de corpi, nature, e paſcoli, le quali coſe le rendono incapaci di tal contaggio; ancorche in queſto tempo ſijno morti boui, vache, in molta quantità, perilche ſi ſono disfatte margherie, & altri animali; & erano neceſsitati a ſepararli d'inſieme, per
non

non infettar le altre; e chi maneggiaua le infette, non seruiua le sane, hauendo ciò tipo di contaggio: ma chi esse maneggiaua non s'infettaua, segno euidente, non era il luoro male a noi communicabile: come il nostro non era communicabile ad essi; e se alcuni sono a noi sospetti, questo auiene; come si è detto per il pelo, lana, o piuma.

---

*Quanto tempo duri il contaggio.*
*Auertimento 31.*

IL Tempo durar suole la peste è vario, essendo varia la opinione delli Auttori; Noi tuttauia lasciando le luoro opinioni diremo essere difficile il saperlo, stando questo nelle sole mani di Dio; con tutto ciò conforme al parer nostro diciamo che tanto durera, quanto dureranno i peccati nostri, e la dispositione de soggietti, e la malefica constellatione, e questa nostra, che

di

di già è vn'anno ſerpe, & perſeuera in peggio, quando ſi ſarà dato ordine alle robe, mantengono il peſtifero fomite, o co'l fuoco, o con la purga; altrimente perſeuererà fin tanto che la maggior parte ſarà morta, e la minore guarita; e la men mal ben'afflitta, e trauagliata: come in Fontanile, & altri luoghi ſi oſſerua. Molte volte ſi rinuoua doppo eſſer ceſſata gran tempo: perche ſi mettono a mano le robe riſerbate ne bauli, e caſſe, nel contaggio, ſtimando, che in tanto tempo ſi debba eſſere conſumato il fomite, che anzi infierito ſi rinoua. Va perſeuerando anco: perche molti poueri in particolare non vogliono abbuggiaré, ne curare le robe infette, ponendole in diſparte, ne le toccano, che paſſata la quarantena, e paſſa, doppo che le ſtimano ſicure, ſicuri tenendoſi gli huomini; nel cui errore molti ſono incorſi con ſuo danno, & alla giornata incorrono; per queſto va perſeuerando, & aumen-

tando

tando il contaggio; non ſapendo eſſi che nel huomo vi è il calore, che direttiuamente oppugna il veleno, nel cui combattimento, o l'vno, o l'altro vince: ma nelle robbe, non vi eſſendo calore ſi preſerua, e conſerua longamente, a guiſa di peſce nell'acqua. Ouero ceſſando per il freddo, credendoſi ſicuri, o ſcordandoſi del paſſato, ſe le pongono atorno, e l'infettono: come per aponto auicne a chi ſi pone nel ſeno la rifreddata ſerpe, dalla quale, riſcaldata, vien morſicato; Iddio dij lume di conoſcimento a tutti, per guardarſi da ſimili ordigni.

---

## *Preſerua humana particolare. Auertimento 32.*

HAuendo trattato della preſerua generale, e di tutte quelle coſe apartengono ad eſſa. Hora è neceſſario trattiamo della particolare, ſpettante alla particolar vtilità

di noi: ma perche sarebbe cosa vana senza il fauor di Dio il ricercar rimedio humano, si placherà donq; in prima S. D. M. con l'emenda de suoi errori; dipoi, si adopreranno i preseruatiui naturali, de quelli questo sarà l'ordine. Primieramente si rassegnerà nel viuere, fuggendo la crapula, la sacietà, e varietà de cibi, i conuiti, e l'ebrieta; fuggirà il souerchio, & insolito dormire; sarà moderato nelle veglie; diligente nell'esercitio, e prima di farlo procurerà il beneficio del corpo se sarà possibile; e prima di vscire piglierà qualche cosa, o di cibo, o medicinale, per non vscir digiuno, o cedro candito, o altro simile; o la zuppa nel vino potente essendo di Verno, o l'agro di cedro con l'acqua di galega essendo d'Estate, o altro rimedio, si porranno a basso, parerà più opportuno al tempo, età, e temperamento di chi le piglia; si asterà quanto sia possibile dal vso di venere; lascierà affatto le concubine;

fug-

fuggirà le vane congregationi mondane, per le luoro euaporationi, le ſtalle, e luoghi rinchiuſi, e caldi, e pieni di puzza; I giuochi di fatica; I balli, le comedie; attenderaſſi a ſpaſſi leciti, e giouiali, ne quali non v'entri l'offeſa di Dio. Bandiraſſi lo ſdegno, la melancolia: come inimiciſſimi della ſalute noſtra; elleggeraſſi vn aere purgato per natura, o per arte, freſco più che ſia poſſibile, lontano da luoghi infetti; ſi lauera le mani, i polſi d'aceto roſato, o gariofilato; teneraſſi in mano vna ſpogna piena di detto aceto per odorare, o altra coſa in ſuo luogo odorifera; non toccheraſſi le porte, i battenti, perche potrebbono eſſere apoſtichiamente infetti; anderaſſi veſtito con veſti liſcie: come di pelle, ormeſino non lauorato, giambelloto, & altre ſimili, che dificilmente riceuono contaggio; e fuggir deuonſi le felpe, i veluti, pelicie, moſole, baiette, le coſe ricamate, e lauorate, douendoſi per

ſuoi affari vſcire ; le cui coſe ſtabilite, piglierà ogni giorno qualche coſa : per eſſempio il primo giorno la theriaca ; il ſecondo il mitridato ; il terzo l'acqua di galega, o ſcorcionara, con l'agro di cedro ; il quarto la confettione alchermes ; il quinto le pillole del Ruffo dette de tribus ; il ſeſto l'elletuario de ſanguinibus ; il ſettimo la poluere fatta di radice di tormentilla, ſeme di cedro, o limone, cardo benedetto, perle or. coralli roſſi di ciaſcuno grani diece ; o la poluere del Montagnano ; l'ottauo magnerà due noci, due fiche ſecche, foglie diece ruta, e granelli due ſale ; alla ſera magnerà vn poco d'inſallata, fatta di ruta domeſtica, di verbena, e querciola ; e finito potrà dar di bel nuouo principio.

Se voleſſe purgarſi alcuno, ilche non lodiamo ſenza neceſſità, o conſuetudine, non paſſerà il rebarbaro, agarico, aloe, o altro leggiero medicamento : conforme abonderà la colera, o la flegma, e poi piglierà li

rimedij sopradetti, o altri caldi, o freddi, conforme richiedera il tempo, eta, sesso, e complessione; e sẽpre si pigliera dopo il medicamento, o sia antidoto caldo vn bichiere d'acqua destillata di galega, o altra simile. E quelli, che sono soliti farsi fregare per tener i porri della pelle aperti specialmente il Verno, ciò faranno con l'oglio di spico, con la quarta parte di vino buono; ne ci piace la opinione di chi vuole due volte, o vna il mese adoprar medicamenti purganti, per mantener il corpo libero dalla superfluità, per l'auttorita di Galeno 3.aph com.xv. *Si veritus quispiam ne multa in corpore excrementa cumulentur, purgationes bis, aut certe semel in mense adhibeat, is præter quam quod in malam consuetudinem corpus adducet, etiam ipsum labefactabit, deteriusq; reddet.* E vogliamo per anco auertire non s'vsino che rimedij approuati da buoni auttori: perche molte volte si ritrouano Barbieri vagabondi,

ignoranti,e temerarij,che compongono certe compoſitioni, e le danno ſenza regola, & ordine, le qua tanto ſono dannoſe, quanto care ne ad eſſi dobbiamo credere, ſpint a ciò fare dall'intereſſe ſolo.

Queſta preſerua lodiamo, che ciaſcuno l'adopri: come più della cura ſicura, ateſo che con queſta tentiamo leuar l'eccellentiſſima putredine, fondamento della peſte, la cui eſſenza conoſciamo; che nella cura dobbiamo leuar' il veleno, il quale all'humana intelligenza non ſoggiacente, ne men ſi può leuare, ne vi ſi può ritrouare per eſſo rimedio particolare, che da Dio, e da chi lo ſteſſo fabricò, e chi fuori di eſſi ſi oſtenta hauerlo s'inganna, e conta menzogne; che noi per non hauerlo variamo rimedio ſpeſſo, e l'adopriamo compoſto; e perche in queſta preſerua habbiamo toccato delle ſei coſe non naturali di eſſe diſtintamente ne diſcorreremo; prima delli antidoti, per eſſere la co-

gnitione

gnitione di esse per anco di necessita.

---

*Dell'aere, & habitationi. Auert. 33.*

DEue ciascuno ellegersi il meglior' aere, li vien concesso dal sito; ritirarsi dal piouoso, e pieno di nebbie, dal notturno; fuggirà i crepuscoli della sera; i vapori vengono dall'acque stagnanti, da palludi, e chi non può deue auertire, che in dette palludi non v'entri animali, che le agiti, & aumenti detti vapori; fuggira altresì i vapori dependono da quelle: oue si macera lino, e canepa; o che vengono da altri luoghi immondi, e corrotti. Stara nella più alta parte habitabile della casa, e situata verso la tramontana la State; & al mezzo giorno il Verno; si terranno aperte le finestre, & vsci a freschi venti Settentrionali, aciò con il luoro ingresso, regresso, o sia transito venghi resta-

re la ſtanza purgata d'ogni qualità in eſſa introdotta vi foſſe; e ſi chiuderanno, a caldi, e humidi auſtrali. La ſtanza ſi ſcoperà, e ſi terrà con iſtraordinaria politia giornalmente per leuarui ogni lordezza, che poſſi contaminare l'aria, reſta cola rinchiuſa, e ſi profumerà; Ma perche queſto può venire in tempi diuerſi; perciò la Primauera, e la State con coſe fredde, ſpargendo per la ſtanza foglie di viti, ſalici, mirthi, rouo, olmo, fiori di roſe, viole nunufari, e ſimili; variar le foglie ſpeſſo, aciò non acquiſtino cattiuo odore; ſpruzarla con acqua roſa, aceto roſato; profumarla con aceto ſparſo ſopra ſaſſi viui affocati; o con queſto profumo.

Piglia ſei onze di acqua roſa, altretanta di acqua di mirthi; due onze d'aceto; due dragme di poluere de ſandali, altretanto d'iride odorata; vna dragma di gariofali, o ſtirace calamita; le quali coſe lentamente ſi faranno bollire, che così verrà a

riuſci-

riuſcire vn delicato profumo.

E ſe non ſi aſterremo totalmente da fuochi nell'eſtate, ſi modereranno però da tutte le coſe, ponno il corpo humano incendere. All'Autunno, & Inuerno ſi profumerà con incenſo, ſtorace, bacche di ginepro, garofali, cinamomo, iride odorata, ſcorza di cedro, trociſci di gaglia moſcata, mirrha, canfora, legno aloe, e con altri legni ſi dirà nel ſuo proprio auertimento: come ſono cedri, aranci, tymo, ſaluia, roſmarino, alloro, gome, aromati; e nell'entrare in dette ſtanze ſi hauerà ſempre in mano qualche coſa di buon'odore; e ſe bene i cattiui ſijno giudicati migliori: perche par non laſcino tirar tanta reſpiratione; come i buoni per l'abhorrimento ne ha la natura; noi con tutto ciò, le ſtimiamo quanto eſſi, buoni; ateſo che l'attiua qualità, tanto de buoni, quanto de cattiui odori, prodotta però da coſe incorrotte: come l'aſſa fetida, caſtoreo, gentiana, valeria-

na, mentre conuenghi per il tempo, età, e complessione; dissipa la mala qualità del vapore seco porta l'aere serue alla respiratione, e non lo lascia entrare, che corretto per il naso; e se fosse altrimente si sentirebbe la qualità corrotta di esso, nel modo si sente quando non si odora cosa alcuna, segno euidente, e chiaro, che non entra per l'odorato, che purgato, e perciò non può offendere; Gli odori cattiui di cose putrefatte, quantonq; alcuni li lodino, si deuono fuggire, perche il fetore prouiene dalla putredine, scriue Galeno 5. de simpl. medic. facult. *& è putrido,*

*Et quod tãgitur à putrido fit putridũ.*

Et aumentando la putredine sede, e fondamento della peste si aumenta la medesima.

Se la stanza sarà infetta, bisogna profumarla con 15. libre di fieno, e boccali trè aceto forte, asperso sopra di esso; e passato questo profumo, farli il buono con onze sei pece

greca,

greca, onze quattro rasa di pino, e onze due incenso; per più sicurezza dipoi li immortera la calcina v'andera per imbianchirlo, e poi s'imbianchira spazzata da ogni immonditia, e tele di ragno, si riaprofumera con profumi odoriferi: come si è detto. Nelle altre stanze, nelle quali non hauerà esito il vapore della infetta vi si potrà andar sicuramente senza alcuna prouigione; in quelle però doue saranno rinchiuse molte mobilie, suggellate anco da SS. Conseruatori, sara bene prima d'entrarui lasciar che suentino, dipoi profumarle, e lasciar suanire il profumo; quelle nelle quali in qualche modo ponno riceuere, quantonq; poco di quel vapore infetto, si potranno profumare almeno con profumi odoriferi. I ricchi tralascieranno in questi tempi i tapeti, tapezerie tanto di seta, quanto di lana, & altri abellimenti, & ornamenti, si adoprano a letti, buffetti, seggiole, non tenendo a mano che

questo, non si puo di meno, il resto ritirarlo in vna, o più stanze lontane dal proprio vso tutto il tempo dell'influenza.

---

### *I fuochi, e legne per farle.*
### *Auertim. 34.*

I Fuochi si deuono alla State fare con cose moderate, e di rado; nel tẽpo piouoso, e carrico di nebbie vn poco piu frequente; Il Verno continuamente, e con cose maggiori, e sempre fuori de camini, aciò tutta la stanza ne riceui beneficio; le legne, & altre cose per far questi fuochi saranno di ginepro, alloro, quercia, pino, faggio, abete, rosmarino, legno aloe, canella, saluia, rosa, tymo, serpello, pulleggio, fior di cedro, lauandola, cariofali, mirrha, storace, calamita, belzoino, ambra, mosco, e simili; vnguenti odoriferi scriue Galeno de theriaca ad Pisonem xvj. e per il contra-

rio fuggirassi le legne di fico, noci, busso, & altre di cattiuo odore. Deuono essere le legne secche, non humide, o corrotte; & il castoreo, il solfore, & altre cose simili, quali sogliono per la luoro acuta puzza essere più dannose, che vtili.

---

*Palle da tener in mano in tempo contaggioso. Auertim. 5.*

LE palle per portar in mano nel tempo contaggioso sono di due sorti; l'vna per tempi caldi; l'altra per tempi freddi, per la State si faranno in questo modo.

Piglia del laudano infuso nell'acqua rosa;

Bacche, e foglie di mirtho;
Fiori di viole, rose, e ninfea;
E sandali di ciasduna cosa mezza onza.
Canfora,
Belzoin,
Stirace calamita; di ciascuna sor-

te vn ſcropolo.

Moſco grani quattro;

Con acqua roſa, & aceto ſi miſchieranno inſieme, & in fine vi ſi aggiongerà vn poco di trementina, o cera, o gomma dragante, infuſa nell'acqua roſa per incorporare ogni coſa inſieme, e far la palla.

Per il Verno ſi faranno in queſt'altra forma.

Piglia di laudano vn'oncia;

Bacche di mirtho,

Sandali,

Roſe roſſe,

Iride odorata; di ciaſcuna ſorte vna dragma;

Ambra,

Moſco, di ciaſcuna ſorte grani cinque,

Con oglio di ſpico odorato, e con vn poco di therebentina cypria, ſi meſchino inſieme, e ſi riduchino in forma di palla.

Seruono a queſto effetto le palle d'oro, e d'argento, eſſendo queſti duo nobilliſſimi metalli; le palle incauate

cauate di ginepro, cipresso, lauro, lentisco; nelle quali vi si porrà vna spogna inaffiata con liquori per il Verno d'acqua rosa, mellissa, con vn poco di vino aromatico, & vn poco di mosco; o con aceto nel quale sia bollito vn tantino di radice di zedoaria, angelica, mosco, ambra, rose, zaffrano, & acqua vita; le quali palle si porteranno nelle mani aprendole spesso per odorare; Per la State con cose odorifere meno calde: come l'acqua rosa, aceto rosato, o altra cosa simile.

---

*Cibo per i sani, e per infermi.*
*Auertim. 36.*

ESsendo il cibo necessarijssima cosa all'huomo, per questo è douere vediamo l'ordine si deue tenere nel medesimo.

A quattro capi lo ridurremo cioè alla quantità, qualità, tempo, e vso.

In quanto al primo, deue essere

parco, e mai alla sacieta, essendo la pienezza seminario delle indispositioni.

In quanto al secondo, che sij di buon nutrimento facile a cocersi, di poco escremento; che più presto inclini per natura, o per arte all frigidita, e siccita, che alle qualità opposte; per questo sono più lodeuoli i rosti, che i lessi, e doue non si può far dimeno di non hauer lessi, o brodi, vi si fara cocere insieme qualche radice di petrosemollo, o menta, o satureia, o saluia, o rosmarino, con vn poco d'aceto; per leuarui qualche poco di humidita; con le cose sopradette si faranno le minestre dell'Verno; la State si faranno con buglossa, boragine, intybo, acetosa, latuca, e simili. Deuesi tuttauia fuggire la varieta de cibi, e la cõtrarieta de medesimi: perche richiedendo vno poco, l'altro molto tẽpo a cocersi, fanno nello stomaco molta agitatione, e molestia, e quasi seditione di tutta la simetria del cor

po;

po; per questo il pane sará di buon grano, senza legumi, loglio, vitriolo, o altra cosa simile lo rendi a cocersi difficile, & offenda il capo. Le carni saranno di vitello, caponi, pollastri, pernici, vcelli di montagna, fagiani, galline, tortore, capretti, castrati; fuggir deuansi quelle di palludi; i fongi, i legumi, gli vni perche di cattiua qualitá, gli altri perche generano melancolia; di piu l'aglio, e le cipolle: perche se bene s'adimandano theriaca de villani Galeno le biasima, 1. de differ. feb. 4 buoni sono altresì li pesci di scoglio, o fiume sassoso sopra la graticola piu presto che a lesso; le marasche, visciole, passole, fichi secchi, noci, aranci; Per primo pasto i mori neri, i capari, oliue, pere cotte austere; Doppo pasto i coriandri confetti, il finochio, poco formaggio nuouo, e poco salatò; fuggirannosi tutti i latticinij, cose grasse, e brodi; ottime sono l'oue fresche state a bagno per vn hora nell'acqua

rosa

rosa, e cotte salarle con le perle orientali poluerizate, in vece di sale.

In quanto al terzo, si cibera ciascuno nel tempo suo ordinario; ponendo sopra le sue viuande cose accide: come agresta, suco di limone, d'aranci, aceto, alla State; al Verno la mostarda, la salsa fatta con noci; le speciarie in particolare il zaffrano con i pesci; nelle viuande le prune secche, e simili.

In quanto al quarto, si auertirà magnar prima delle cose asciutte, l'humide; delle astringenti, le lubriche; delle difficili, le facili a digerire; Non si deue tuttauia mutar cibo ordinario, eccetto che non fosse molto disordinato, e cattiuo: come scriue Hipocrate 2. de nat. hum. cap 4. e se vorrà farla a poco, a poco: perche

*Subitæ mutationes natura nõ tolerat.*

Lo stesso ordine si osseruera nelli infermi: perche come scriue Galeno de Theriaca ad Pansilianum.

*Nullum est tam generosum remedium,*

*quod*

*udo proficicere possit absq; optima ictus ratione.*

Per questo in quanto alla quan-ta non sarà pieno, perche non po-a il calore impiegato altroue co-re tanto cibo; non tenue: perche *In tenui victu ægri delinquunt, ex ip 1. aph. v.* E nel quarto della essa settione lo stesso afferma, con ueste parole.

*Victus tenuis, & exquisitus in mor s longis semper, in accutis vbi non nuenit parum tutus. Rursumq; vi-us, qui ad extremam peruenerit te-itatem molestus.*

Ma per meglio conchiuderla si dinera conforme richiedera la nghezza, e breuità del male, e le rze dell'amalato; perciò se si darà cibo in gratia delle forze, si deue seruare la mediocrità: perche il uer pieno aumenta le forze nelli omini sani, il mediocre le con-ua, il tenue le diminuisse; con to ciò in ciascuna di dette *Condonandum aliquid tempori, re-*

*gioni,*

*gioni, ætati, & consuetudini.*

In modo che possi

*Is cum præscripto victu ad morbi vs-que vigorē peruenire. ex Hip. 2. aph. 9*

Il pieno viuere si fa con oua, carne, alica, e simili; nel seruirsi di questo bisogna andar con prudenza.

Il tenue si fa con il suco dell'orzata, & altri, che poco nutriscono.

Il mediocre tiene parte dell vno, e parte dell'altro estremo. Con il viuere ne mali longhi le forze si mantengono; nelli acuti si conseruano; Il pieno viuere a tutti non conuiene: perche quanto piu si occupa la natura nella concottione de cibi, tanto piu si distrahe dalla concottione delli humori cattiui; ne cō questo mai si conseruano le forze delli infermi: perche

*Impura corpora quo magis nutries, eo magis lædes. Ex Hip. 2. aph. x.*

Nelle forze robuste si può dar proportionalmente maggior'alimēto; nelle deboli, minore, non essendoui tanto calore per digerirlo; anzi

in questi tali si deue distribuire poco, e spesso, ex Gal. 1. aph. cō. 17. In quanto alla qualità, che sijno el modo si è detto del cibo de sani; che sijno al male contrarij, ex Gal. . meth. xij. Il medesimo si offerrà nell'vso, o sia ordine; In quanto al tēpo nell'hora più quieta fuori ell'accessione: perche come scriue Hipocrate 1. aph. xj.

*In accessionibus abstinere oportet, um cibum dare nocuum est.*

Et in tutti questi bisogna sempre oncedere i meno nociui, & i piu rati al gusto, per auttorità d'Hipocrate 2. aph. 38. con queste parole.

*Paulò peior: sed suauior cibus, ac otus, meliori quidem, & ingrato præferendus.*

---

*Del bere per i sani, & amalati.*

*Auertim.* 37.

PER bere si eliegeranno i sanī vini bianchi leggieri, o rosso con-

conforme alla consuetudine, ancor che men lodeuole, che sijno chiari, pellucidi; lasciando li gagliardi, che riempono il capo, & infiammano; Per il Verno potrebbonsi fare i vini alle vendemie con betonica, asẽzo, mellissa, seme di cedro, e bacche di ginepro; Per la State con cicoria, sonco, rose, bacche di mirtho: come diligentemente Dioscoride dimostra. Gli infermi beueranno l'acqua cotta l'inuerno con sassafras; la State con sandali; gli altri tempi con seme di coriãdro preparato, la quale si rinfreschera nella State con la neue, essendo l'infermo auezzo; ouero farla con la radice di gramigna, seme d'acetosa, foglie della medesima, con vna portionzella di limone; e non vi si darà vino, eccetto non lo richiedesse la grã debilità delle forze; nel cui caso anco Galeno lo concede nel xj. lib. del methodo.

Del

## Del moto, e della quiete.
## Auertim. 38.

IL moto, e la quiete da ciaſcuno deſidera mantenerſi ſano deuono eſſere eſequiti ſecondo l'età, conſuetudine, e tempo: perche conforme a queſte coſe biſogna fare piu, o meno moto, e piu o meno quiete; conforme all'età: perche li giouani deuono fare eſercitio più de vecchi, e chi non può farlo ſuplica con le freghe; conforme alla conſuetudine; perche chi è ſolito deue far piu eſercitio, e meno, chi meno è ſolito; conforme al tempo: perche nell'Verno ſi fa maggiore, e piu veloce; la State minore, e piu a bell'aggio; queſto però dobbiamo anco oſſeruare di far eſſercitio inanti dennare, & inanti cena di due hore, e doppo hauer hauuto beneficio del corpo ſe ſia poſſibile. La quiete ſi deue fare vn'hora auanti il cibo, e due hore

doppo

doppo di esso; perche il moto ritrouandosi lo stomaco pieno può essere di molti mali cagione; ateso che douendosi il cibo digerire, ha di mestieri della quiete.

*Si coctio fit quiete & somno ex Galeno 4. De tuenda valet. Sicuti euacuatio motu, & 12 meth. 3. somnus concoquit, vigiliæ verò digerunt.*

Deue essere mediocre fatto in luogo d'aere temperato, o profumato con i profumi detti, o questi. Piglia di rosmarino mezzo manipolo, di saluia, betonica, assenzo, maiorana, origano di ciascuna cosa vn manipolo, e tutti insieme ben tritati se ne fara poluere sottile, la quale si mettera sopra le accese braggie; ouero la poluere fatta di bacche di ginepro vn'oncia; di mirrha trè dragme; d'incenso, mastico di ciascuna cosa tre dragme, e mezza; radice di gariofilata, o sia benedetta vna dragma, di rutta mezza oncia; scorza di cipresso vna dragma, e mezza radice d'angelica, lauandola,

lola, d'ogni ſorte due dragme; tutto inſieme ben trite, e fatto poluere, ſe ne ſeruiremo come ſopra; I ricchi potranno por ſu le braggie del legno aloe; o la polue di gallia moſcata, gariofali, e ſimili. I poueri del legno di ginepro, o bacche del medeſimo. E perche diciamo douer' eſſere mediocre, biſogna fuggire i balli, i giuochi di palla, e pallone, e ſimili, che molto riſcaldano; Si deue fare in oltre in luoghi lontani da publici concorſi: doue la mente ſi recrei per la varieta delle coſe, e non s'attriſti di ſentire, e vedere tragici auenimenti.

---

*Del ſonno, e della veglia.*
*Auertim. 39.*

IL ſonno, e la veglia ſono all'huomo, come ad ogni altro animale neceſſarijſſimi, ſe *Qui caret alterna requie durabile non eſt.* Breuemente percio di eſsi diſcor-

reremo, essendo il sonno *Ligamentum primi sensiterij ex Phylosopho.* Et e quello fa il sangue, & altri humori correre nelle interne parti, quali riscalda: come le esterne rifredda; Le veglie fanno il contrario, tirano il sangue, e gli altri humori alle parti estrinseche, e si come rifreddono le parti interne, le esterne altresì riscaldano; Ma perche può il sonno scaldare, e rifreddare il corpo in diuerse maniere, & ha sempre facolta di humidire, e mai di essicare, e l'humidita essendo il fondamento della putredine, sopra la quale stabilisse le sue radici la velenosita; quindi è che sempre si deue la veglia al sonno preporre; quantonq, l'eccesso, e dell'vno, e dell'altro sij cosa catiua: come scriue Hipocrate 2. aph. 3.

*Somnus, & vigilia vtraq; si modum excesserint malum.*

E quello sara buon sonno, che sarà naturale, e consuetudinario: come notturno, e matutino il sonno, e diur-

e diurne le veglie; perche quello, che si fa per consuetudine è buono; e quello, che al contrario si esequisse è catiuo: come riferisse Hip. 2. Progn. 2.

*Quòd consuetum est bonum est, inconsuetum verò malum.*

Per questo à quelli, che sono soliti dormir di giorno, il dormir' in tempo tale non solo non è nociuo: ma neccessario; perche hora è più rara cosa la consuetudine, che la natura; Si deue finalmente dormire in lenzuoli netti, e fatti odoriferi, tenendoui cose odorifere entro: come rose, o altro simile, nel modo sogliono fare la maggior parte delle donne Italiane.

---

*Delle naturali, e consuete euacuationi.*
*Auertim.* 40.

TVtte le euacuationi naturali, e consuete si deuono mantenere, & aitare essendo diminute, o

ſupreſſe; come la ritentione de mẽ-ſtrui, delle vene hemoroidali, ſudori, vrine, vomiti, reſſerationi de cauterij, ſtitichezza di corpo, ſangue dal naſo, e altre ſimili; leuando via gli impedimenti, & oſtruttioni, dalle quali ſono trattenute; dalle quali viene la impedita tranſpiratione, o perſpiratione, vera cagione della putredine, ſopra la quale vien fondata la velenoſità di queſto peſtifero male; e tener il corpo perſpirabile, per leuar via li fomiti della putredine, origine, e cauſa di molti mali; il che ſi farà con ſanie, ventoſe, freghe, decotti aperienti, incidenti, & altre lauande, e bagni, conforme alle occaſioni.

---

*Delli vomiti. Auertim.* 41.

SI potrà eccitare, o prouocare il vomito ogni volta che ſi ſia cõmeſſo errore nel viuere, & in particolare nel tempo della State, & eſ-

ſendo

ſendo il corpo gracile, e facile ad eſ-
ſo; e quando veneſſe il male ſubito
doppo il cibo; e non potendo ciò
eſequire, per qualche diffetto, o im-
pedimento, ſi conſtituerà in ſua ve-
ce vna tenue regola di viuere, la-
ſciando ò la cena, o'l pranſo, ateſo
che con il diminuire il cibo venia-
mo a conſumare i ſuperflui eſcre-
menti; Se il non mettere legna su'l
fuoco, ſi conſuma ſenz'acqua. Che
queſto vomito ſij di grandiſſimo
vtile per preſeruarſi, adurremo per
iſpetiale eſempio vna donna in Caſ-
ſine, la quale non hauendo mai ha-
uuto male, ſeruiua gli apeſtati, ne ſi
preſeruaua con altro, che con il vo-
mito, eccitato con la leſcia, nella
quale era bollito aſenzo, e matrica-
ria, e doppo hauer vomitato ſi face-
ua vna zuppa nel vino buono, la
magnaua, e beueua il vino, e poi an-
daua a ſeruire; e queſto faceua ogni
giorno, e più di vna volta, conforme
ſi ſentiua lo ſtomaco ripieno magnã
do poi coſe buone, e ſoſtantioſe.

*De cauterij, ò siano fontanelle.*
*Auertimento 42.*

RIferisse Galeno v. meth. 12. che nella pestilenza de suoi tempi camporono tutti quelli, a quali vensero vlcere per tutto il corpo; quindi anco si è osseruato, che l'vso de cauterij è di grandissimo giouamento: come nella peste di Vineggia, Padoua è occorso, nella quale pochi per non di alcuno morsero di quelli haueuono cauterij, o vesicatorio in qualche parte del corpo. Quelli si faranno di nuouo deuono farsi nelle parti interne per l'emonctorio delle parti nobili. E se sono morti in questa nostra contaggione di quelli haueuano fontanelle è per che tanto in esse s'affidauano, che più materia accumulauano cō i disordini della bocca, che non euacuauano dette fontanelle, per questo in q̄sti tali sono stato di poca efficatia.

*Delle*

Delle passioni dell'animo. Auer. 43.

TRE cose si ricercano per mátenersi sano scriue Platone, cioè non satiarsi di cibo; non esser pigro all'esercitio; e fuggir le passioni dell'animo; imperoche non vi è persona al mondo, che non sapia quanto danno facia la crapola; quanto l'otio, quanto lo sdegno, la melancolia, le risse; la paura, e l'inuidia: come chiaro lo scriue con queste parole Galeno nell'arte medicinale.

*Liquet autem ab ipsis caueri oportere omnes animi immodicos effectus videlicet iræ, tristitiæ, furoris, timoris, inuidiæ: hæc enim alterant, atq; à naturali statu corpus auertunt.*

Il simile fanno i pensieri noiosi, & immaginationi, e perciò ogn'vno deue stare allegramente, viuere in spassi, giuochi, ricreationi, tanto di animo, quanto di corpo.

purche non trapassino il termine de l'honesta.

---

*Del coito. Auert. 44.*

ESsendo il coito vna delle cause salubri, pone Galeno nell'arte medicinale è douere vediamo se in questi tempi contaggiosi sia tal vso dannoso, o vtile; Epicuro Filosofo parchissimo nel viuere, che riponeua ogni sua felicità nella giouentù, lo tenne in ogni tempo assolutamẽte dannoso; lo stesso tiene Democrito, e Pitagora, che interrogato quando si possi vsar il coito, rispondeua quando vno desideraua di venir più di quello era, debole; a queste opinioni par fauoreuole l'esempio adduce Galeno 8. de morbis vulgaribus 38. di vn certo Satiro, il quale per troppa euacuatione di seme diuentò tisico, se bene questo è proua per quelli vogliono adoprarlo à capricio, per isfogar la luo-

ro libidine, che perciò scrisse Aristotile libro de longitudine, & breuitate vitæ, che

*Qui citius coeunt citò senescunt; & salaces sunt vitæ breuiores:*

Come del pascere maschio si vede, che conforme a naturali non campa per la troppo sua libidine, che vn'anno, & noi sogliamo dire, che chi troppo auidamente procura far altri, conuien che se stesso disfaci, e che sia il vero lo vederemo piu a basso. Hipocrate, e Galeno lo stimano vtile, mentre che sia vsato moderatamente, & a tempo; e sempre vtile il coito essendoui la soprabondanza del seme; perche all'hora non si diminuisse parte della sostanza dell'alito, la quale stimolata deue cola cōcorrere, e per questo non solo nō sminuiscono le forze, che più presto aumentano, leuandoui il souerchio peso della soprabondanza, soffocaua il calor naturale; quando non vi è questa abondanza bisogna concorri parte

dell'alimento neceſſario alla vita, e per diffetto d'alimento le forze indeboliſcono; la onde è neceſſario vi ſij da vn coito all'altro vna debita diſtanza, nella quale generata venghi queſta ſoprabondanza; la cui diſtanza deue eſſere piu, o meno conforme alle diuerſita delle nature, e diuerſità de cibi; dalle diuerſità delle nature: perche le calde, e humide generano più preſto il ſeme, che le fredde, e ſecche; dalla diuerſita de cibi; perche chi magna bene, e coſe di ſoſtanza come caponi, galline, fagiani, quaglie, pernici, carne di vitello, oua, e altri ſimili cibi di buoniſſima ſoſtanza, ſono più preſto apparecchiati al coito, che chi parcamente viue con coſe di poca ſoſtanza; I primi ſentiranno doppo del coito vn'allegerimento, agilita di corpo, & allegrezza d'animo; i ſecondi vna grauezza, pigritia nel corpo, e triſtezza d'animo; I primi vſeranno più ſpeſſo; I ſecondi più di rado; e conforme

forme alla vita frugale, e meno frugale, all'agilità, e pigritia, potrà ciascuno ellegersi l'interuallo da vn coito all'altro, non essendoui certa, e determinata regola; vtile per anco sara detto coito: come scriue Galeno nell'arte medicinale, perche l'huomo meglio respirerà: si come ritenuto per la sua coppia rende la respiratione dificile; E se ben pare che la mulla, non concepisse sij di più longa durata dell'asina; questo noi non l'attribuiamo al coito moderato, ben si alla natura, imperoche vi sono animali, che concepiscono, & vsano il coito, che campano assai più di essa, se creder dobbiamo a i Naturali, che vogliono campino i Corbi per nouecento anni, termine, che supera di gran longa quello delle mulle. Anzi che il moderato coito è necessario, non tanto per la conseruatione della spetie, che per mantenimento del proprio indiuiduo; se la ritentione del superfluo seme cagiona sei mali, da

quello scriue Galeno vj. de locis affectis v. cioè grauezza di capo, inapetenza; periglio di febre, diminuta concottione, torpore, e timore. Di piu quando il seme pecca quantità, nell'arterie ritrouandosi soffoca il calor naturale, non potendo esalare, in quel modo fa il fumo chiuso, il fuocho; & è cagione di molti mali freddi: come intemperie fredda di ceruello, di cuore, di fegato, di tutto il corpo; e nelle dónne le passioni hysteriche, le quali da ciò dipendenti non si ponno curare con piu opportuno rimedio, che con l'vso venereo; mentre si può, & è lecito; se bene ciò per il piu accade nelle vedoue, che frugalmente viuono. Che si possi co'l viuere parchissimo diminuire: come vuole Galeno vj. de tuenda valet. 4. Si, in quanto alla materia, lo produce, & è il seme in fieri, per vsar il termine delle Scuole: perche *Sine Cerere, & Bacho friget Venus*: ma nó il già fatto, non potendosi scemare

per

per altra parte, che per il pudendo; Il che considerando Diogene Cynico Filosofo, parchissimo nel viuere, per mantenimento proprio, e per non entrar in quelli mali habbiamo sopra descritti, era neccessitato per se stesso diminuirlo, scriue Galeno 6. de locis affect is. Che possi peccar in quantità questo seme, lo dimostra Galeno 4. meth. & lib. de const. ar. medicinalis 19. Quando pecca in qualità fa apoplessie, e catalepsi. All'hora sara naturale, e buono quando senza stimolo di pẽsieri, o parole lasciue, e senza stimolo di bellezza humana l'huomo si sentira desiderio di tal vso. Auicena 23. tratt. 1. cap. 12.

*Addit opportet, quod fiat coitus, a desiderio sano, quod non excitet aspectus pulcher: aut pruritus: sed multitudo spermatis.*

Perche hauendo l'huomo volontà di ciò, non essendo da niuna di dette cose stimolato, e segno chiaro che dipende questo desiderio dalla

sopra-

ſoprabondanza nel cui caſo l'vſare è buono, e'l trattenerſi è dannoſo. Queſto vſo però conuiene nelle perſone di età robuſta come ſarebbero quelli paſſano il 14. anno, e non eccedono il quadrageſimo nono; Queſti tuttauia deuono pigliar il tempo opportuno a ciò fare, il quale è quando il corpo non è molto pieno, ne molto vacuo; quando non eccede nella calidità, riſcaldãdo anc'eſſo con il ſuo moto: come ſcriue Galeno 6. epid. 5. nella frigidità; perche per la riſſolutione fa de ſpiriti, rifredda teſtifica Galeno nello ſteſſo luogo citato; nell'humidità perche eſſo aumenta le crudità & indebiliſſe la concottione; e nella ſiccità perche egli eſsica, ex Gal. 3. de tuenda valet. xj. Si deue fuggire in ogni eceſſo delle paſsioni dell'animo; doppo lungo eſercitio, e fatica; perche da eſsi le forze oppreſſe facilmente nel coito ponno riſſoluerſi; doppo vna grande veglia per la poca quantità de ſpiriti;

doppo

doppo vn ſonno comatoſo, per la grande refrigeratione de ſpiriti; ancorche il moderato ſia aleuiamento della fatica; ſi come faticoſo ſi adimanda l'immoderato; queſto ſempre indeboliſſe, quell'altro rinforza, e quando ſi voglij adoprar il coito in detti eceſſi è meglio quando il corpo è pieno che vacuo, intendendo però di cibo, non di cattiui humori, che perciò alcuni non biaſimorono il coito doppo di vna cena moderatiſſima; perilche errano gli ſpoſi, che queſto adoprano doppo di vn lauto, e ſontuoſo paſto; e più preſto eſſendo il corpo riſcaldato, che rifreddato; humidito, che eſſicato; errano altresì quelli ſpoſi l'vſarlo prima che ſia fatta la ſeconda concottione, e come vogliono altri la terza, poiche doppo di eſſa ſi forma il cambio, che è materia proſſima del ſeme, & eſſendo più abondante è meglio per la conſeruatione del proprio indiuiduo, non euacuando che il ſuperfluo, nuoce trattenuto,

tenuto, e gioua euacuato; e per la reparatione della ſpetie eſſendo al-l'hora il ſeme più perfetto, e tenace. Tuttauia in queſti tempi contaggioſi: ne' quali il timor grande della morte a ſegno ci ſtringe, & il terrore de ſucceſſi, che l'appetito non ſerue, il calore oppreſſo non concoce è di rado ſi ritroui queſta soprabondanza di ſeme, ſe non ſi ritrouaſſe in giouani ſpenſierati, dedicati al ventre, in altre età ſarà di raro; per queſto che in queſti tali, ilche doura anco eſſere con gli auiſi detti, non ſarà in tempi ſimili, che giouevole: perche offeſe le forze, riſſoluti li ſpiriti, indebolito il calor naturale difficilmente ſi può reſiſtere a tanto veleno; quello delle concubine deue affatto eſſer laſciato, per l'offeſa ſi fa a Dio, per i cui errori ci caſtiga; e poi perche ſi vſa per libidine, non ſi oſſerua moderanza, il cui contrario è nociuiſſimo: come habbiamo dimoſtrato.

*Varie opinioni nel curar la Peste.*
*Auertimento 45.*

NOn potendo, moralmẽte parlando, ſtar tanto ordinato, che in qualche coſa non ſi diſordini; perilche taluolta non ſij l'huomo aſtretto ad euacuare quelli ſuperflui humori: con cui s'accompagna queſto veleno contaggioſo; per tanto a beneficio di chi non ſi e ſaputo preſeruare, tratteremo la cura, dimoſtrando prima la varieta de penſieri, ſono intorno a queſto ſoggetto, per l'incertezza del male, le quali rendono la cura difficiliſſima, per non dir impoſſibile; perciòche alcuni vogliono di ſubito aprir la vena; altri applicar ventoſe tagliate alla ſchena, alle gambe, e per tutto il corpo; altri applicar migniate alle vene hemoroidali, dietro l'orecchie, e ad altra parte. Altri abhoriſcono cacciar ſangue, & inclinano

al

al medicamento purgante; parendoli strana cosa nell'apparir de buboni, carboni, & inuinaglie, o sentelle cacciar sangue; ateso che pare abondi più la qualita, che la quantita de gli humori, la quale si caccia con medicamenti lenienti dal corpo. Altri che ambidoi remedij abhorriscono, non inclinano che a gli antidoti; perche il peggiore di questo male è il veleno, che si rintuzza con alesifarmaci, o siano antidoti; tuttauia conforme a bisogni indicanti, bisogna regolarsi: come a luogo suo tratteremo.

---

*Se si debba dar principio alla cura con rimedij leggieri, e forti.*
*Auertim.* 46.

RIesce vn'altro disparere intorno a questo auertimento: perche sono alcuni vogliono si debba dar principio nella contaggione cō rimedij gagliardi, indotti forsi dal-

l'autto-

l'auttorità d'Hipocrate 1. aph. 6.

*Extremis morbis extrema remedia.*

I cui estremi rimedij non s'intendono purghe, o sagnie; ma estrema regola di viuere; il che però anco si deue osseruare nel principio, che il corpo si ritroua ripieno, e che la natura sta combattendo contra il male, per non accumular più superfluità nel corpo; e distrahere dal combattimento la medesima, acciò non sia superata: ma vincente; del rimanente non deue essere la regola del viuere estrema; perche gli errori non si sopportono si facilmente in essa; ne la natura sosiste; perciòche passando il periglio della settima, in sicura strada scorggeremo la longhezza del viaggio; E se fossimo valorosi, campati dal periglio; perireßimo incauti nella bonaccia, per non esserfi proueduti di biscotto, di fame; non bisogna che la virtù per diffetto di forze richiami il cibo; atesoche taluolta non è pronta ad esequire in poco tẽpo quello,

doueua in molto operare, perche dal molto si soffoca, e dal poco a sufficienza non si nutrisse. E forsi anco a ciò fare furono spinti dall'auttorità di Galeno 5. meth. 15.

*Quare minimè à paruis est incipiẽdum auxilijs, in quibus morbis maximum impendet periculum: At in leuioribus licet quidem leuiora experiri remedia.*

Tuttauia Galeno intende de mali perigliosi, però longhi, e che danno tempo; come l'vlcera di pulmone, hydropesia, e simili, che non sono breui, benche perigliosi, e priui di total isperanza: come è la peste, per il più fauellando: come cauasi dalle parole scriue esso poco inanti.

*At qui sanguine abundant statim ijs à principio mittendus est; Itaq; per hæc tria qui planè deplorati non sunt omnes seruantur nempe per detractionem sanguinis, & purgationẽ, & ea, quæ caput roborant.*

Se sono senza speranza di riha-

uersi

uersi, abenche dijno tempo, non loda ne sagnia, ne purga, ne altro: perche

*Morituri solis prognosticis relinquendi,*

*Neq; infamandum est remedium, in quo nulla spes fuerit salutis.*

Ne a me piace l'vso de medicamenti gagliardi, ateso che riscaldano maggiormente il corpo, perturbano gli humori, e indeboliscono le forze, se

*Quælibet medicamenta purgantia virtutem exoluunt.*

Scriue Galeno 9. meth. e sono cagione taluolta di far salire la venenosità alle parti nobili, & accellerar la morte; perilche quando conuenghino se alle volte vno, alle volte l'altro, alle volte tutti doi, alle volte nissuno conuengono; vsarli miti; e quando si facci per mantenere il corpo lubrico, o euacuare le prime strade, è meglio adoprar seruitiali fatti con brodo di Gallo salato bene, o d'altra carne in diffetto

di

di esso, quattro torli d'ouo, tre oncie di miele rosato, & vn'oncia di zucaro rosso; o con l'orina di figliuolo, con miele, & oglio rosato, o violato; e spesso conforme a bisogni essendo vtilissimi, spetialmente se vi sarà gran febre, o ardore interno, o stitichezza di corpo; nel cui caso giouano i seruitiali fatti tutti d'oglio comune. E douendo vsar medicamenti farlo subito: perche scriue Hip. 4. aph. x.

*Purgandum in valdè acutis si incitet materia eodem ipso die; differre enim in talibus malum.*

Che sia acutissimo lo cauiamo dalla celerità, e breuità del tempo assale, & vccide; e ciò far si deue per la turgenza.

*Concocta medicanda, atq; mouere non cruda, nec in principijs, modo non turgeant; plurima verò non turgent. Ex Hip. 1. aph. 22.*

Ma non solo di rado nel contaggio; anzi ben di frequente è la materia turgente, per la velenosità, la

quale

quale non ſi può preparare, ne ri-
durre nella ſoſtanza dell'alito; e be-
ne ſpeſſo anzi ſempre ſino da prin-
cipio la natura irritata tenta cacciar
fuori la materia maleſica, ſe in tre
giorni ſi vedono vſcir buboni, car-
boni, inguinaglie, e ſimili altre co-
ſe; e per queſto non vi eſſendo al-
tro maggior indicante, ſi deue fare
con rimedij leggieri: maſſime ſe ve-
neſſe la peſte da corruttione d'hu-
mori; da mala regola di viuere; e di
rado ſe veneſſe dall'aere infetto, o
dal contatto; e queſto ſi eſequirà cō
manna, lenitiuo, caſſia, triphera
perſica, ſiropo roſato ſolutiuo, re-
barbaro; o con dragme diece di ta-
marindi facendone decottione, e
premuti, e gettati via eſſi, vi ſi ag-
giongerà in eſſa vna dragma di re-
barbaro, meza dragma di agarico
trochiſcato, vn'oncia ſiropo ſoluti-
uo, la quale ſi piglierà calda; o con
altro ſimile, che euacuano, e non ri-
ſcaldano, e poco conturbano. Il
purgare nella peſte viene per con-
tatto

tatto potendo anco destarsi in huomini sani, senza gran risguardo, e consideratione, e con rimedij gagliardi ponnosi cagionar quattro mali, cioè colliquatione della carne; euacuatione d'humori buoni; dissipatione de spiriti; e l'offesa della virtù.

---

## *Del cacciar sangue nel contaggio. Auertim. 47.*

NElla settion della vena deuesi hauer risguardo a quattro cose; se si debba fare, quando, di doue, e quanto. Che si debba fare si approua con ragione, & auttorità; con ragione: perche vi è putredine, fondamento della peste, e

*Saluberrimum est in febribus putridis sanguinem mittere, ex Gal. xj. meth.* Per le ostruttioni, fomentatrici della putredine, cagionata dalla moltitudine, che si toglie con la settion della vena: come scriue il

me-

medeſimo nel luogo citato; conuiene anco ſe vi foſſe gran febre, dolor di gola, pulſatione nelle tempie, difficolta di reſpirare, ponture per la vita, e l'vrina roſſa; conuiene per l'auttorita eſemplare del medeſimo Galeno 3. in primum Epidemiorum 20 nella perſona di Cratone; & 3. in 3. Epid. 76. nella perſona di Caluo Lariſſa apeſtato; e ſe nel veleno tolto per bocca non ſi caccia ſangue, il perche è ſi ritroua il veleno nello ſtomaco, nelle prime ſtrade ſenza putredine, il quale ha biſogno di eſſere ſubito euacuato per vomito, o con medicamento, e non con ſagnia, per non tirarlo alle vene, & altre parti nobili: ma nella peſte, che il veleno, e diſperſo nel corpo, & è trattenuto dalla putredine, e molte volte è comunicato alle vene, perciò cacciando ſangue, ſi euacua parte della putredine, e del veleno, e così

*Leuata enim, quæ corpus noſtrum regit natura, exonerataq; eo quo ve-*

*luti sarcina præmitur, haud ægre quòd reliquum est vincet, concoquens, quòd concoqui est habile, & excernens, quòd potest excerni. Galenus hæc habet xj. methodi.*

Questo rimedio fatto a tempo è gioueuolissimo, & efficace potendosi per le forze esequire; ne fu mai tralasciato da ottimo, & esperimentato auttore; se bene in questo contaggio, e per il gran caldo rendeua i corpi deboli, e fiacchi, e per il poco cibo si prendea con mille angoscie, che non nutrisse, ne habbiamo veduti sinistri accidenti, e tanto piu eccedendo nella quantità

### *Casi occorsi.*

In la Città d' Acqui Alessandro figliuolo del Signor Sargente Maggiore Gio: Antonio Arcasio nostro parente subito sagnato incominciò a balbettare, e nella quarta morse; nostra Consorte nel primo giorno con auttorita di buonissimi auttori se gli cacciò sangue, nel terzo morse

se; nella nostra Comare il Barbiere le cacciò sangue al giorno, alla notte morse; & altri che tralasciamo per breuità. Nostra Consorte non poteua ricuperarsi veramente, essendo il suo contaggio auenuto per opera di stregharia: perche nel principio della terza nel quale pegiorò li venne vn'inuisione vegliando, che erano gionti gente della marina, quali voleuano magnare, e con fatica li apparecchiò, e sforzata magnasse con essi luoro, tanto la sforzorono, che la resero trauagliata è fiacca; questo caso apena lo racontò alla donna, ne haueua cura, che detta venne a racontarlo a noi, erauamo alla porta, che consultauamo molti erano per suoi trauaglij venuti per conseglio; e duellauano con vn soldato, tenuto stregone, il quale voleua le sottoscriuessimo vna fede, che sottoscriuere per questa mala fama non voleuamo, dubbiosi di qualche peggior finistro, e da quel hora apresso stette sempre

peggiorando, fin che paſsò a meglior vita; e tutti quelli hanno hauuto cōtaggio per queſto mezo niuno è campato: come le medeſime hanno confeſſato alla giuſtitia.

Mi diſpiace l'opinione di coloro per anco, vogliono ciò fare per preſeruarſi ogni meſe, ancorche parcamente, per la diſſipatione delli ſpiriti, mantengono i corpi robuſti: come ſcriue Galeno libro de Cucurb. cap. 4. dobbiamo altresì auertire, che nella peſte dipende da cattiui alimenti, per careſtia, dall'aere corrotto, non ſi deue cacciar ſangue, eccetto non vi foſſe vna gran febre, vn gran calore interno, & in poca quantita, e ſe vi foſſe pienezza, & abondanza di ſangue, la quale per la breuita del tempo, nō può ſcemarſi con l'inedia, o parſimonia: come ſcriue Galeno 4. methodi, con queſte parole.

*Sanguinis abundantia, & redundantia non poſtulat venæ ſectionem; ſed inediam, & ciborum parſimoniam.*

Et

Et in questo modo si leua la superfluita del sangue, & il grand'ardore delle parti interne. Nella peste viene d'altroue per contatto si può fare più intrepidamente; perche i corpi non essendo malaticci abondano piu di plettora, che di cacochimia. Quando? ogni volta, che vi sarãno i scopi di cacciarlo ex Gal. lib. de sang. miss. Si farà però subito, che vsciranno i buboni, carboni, inguinaglie, o sentelle, o entro di hore 24. essendo che la sagnia tira dal centro, e parti nobili alla circonferenza, e parti ignobili, ex Gal. 4. de tuenda valet. 4. Ilche conferma la sperienza, se nelle infiammaggioni di fegato, pulmoni, & altro simile, si caccia sangue, segno chiaro non tira dalla circonferenza al centro: perche si come gioua, nocerebbe, essendo il sangue materia dell'infiammaggione; Se pure tira dalla circonferenza al centro egli è accidente, per la gran coppia, che se ne caccia, & in questo modo deuesi in-

terpretare Galeno 4. de tuenda valet. x. Si deue però fare in poca quãtità per non indebolire; nell'apparir delle sentelle larghe: come lenti, lo fece cacciar Galeno a Simone cõ giouamento: come riferisse egli stesso nel com. 30. del libro 6. delli Epidemi, sec. 2. In questa scarsezza con giouamento l'osseruò il Sig Lodouico Setalla in Milano nella peste dell'anno 1575. e 76. e quelli a cui altrimente si faceua moriuano, essendo essa venuta per contatto: come la nostra del 1630. e 31. Ne dobbiamo essere in questo male spettatore: ma coagiutore della natura; perche i luoghi: doue per il più suole essere trasmessa la materia malefica, non sono per se stessi capaci per euacuarla, tanto piu essendo emonctorij parti cõstituite dalla natura debilissime nel corpo, segno manifesto della debolezza della medesima aggrauata da copia d'humori velenosi, fondati sopra gli humori caldi, e humidi come il sangue,

per

per questo con la sagnia la natura si ellegerisse. Da che vena far debbasi il luogo offeso lo dimostra scriue Galeno 13. meth. 15. per questo si farà dalle vene maggiori, e superiori: come vogliono alcuni venendo il male nel capo, o nel collo dalla cefalica; se da basso al collo fino all'inguinaglia dalla basilica, o comune; se nell'inguinaglia, o piu basso dalla saffena; seruando sempre la drittura della parte offesa; e non essendo fuori, passato il termine douuto, segno alcuno, cacciarlo dalla parte, in cui sarà più dolore, con lo stesso modo si è sopra detto Il Sign. Setalla riferisse, che venendo il carbone nella gamba destra, si deue cacciar sangue dal piede sinistro, per non tirare copia maggiore d'humori alla parte offesa, e far maggior dolore, e maggior'infiammaggione; la cui ragione stimiamo l'habbi cauata da Gal. 13. meth oue lasciò scritto queste parole. *VNO crure laborante sacrificabis reliquum.*

La quantità (oltre si è detto) lo dimostra la grandezza del male, l'età con la robustezza delle forze, scriue Galeno libro de sang. miss. 13. deue però essere sempre in poca quantità, & in questa, conforme a scopi sopradetti si deue cacciar piu, o meno sangue; e se pure per qualche mancamento di essi: come di forze, o età non si potesse esequire, si adopreranno in sua vece le ventose tagliate.

---

*Delle copette, ò siano ventose.*
*Auertim.* 48.

NOn potendo per qualche rispetto: come di forze, o età cacciar sangue dalla vena, si potranno in suo luogo adoprar le ventose, o sijno coppette a vento tagliate al dorso, spetialmente se si vederanno vscire sentelle; o che il cuore sia in trauaglio, o vi sijno suanimenti d'animo; o dolor grande di capo; &

alle

alle parti inferiori del corpo; le quali in simili casi si osserua essere rimedio di grandissimo giouamento; o alle gambe nella parte interna, lauate prima con acqua calda: perche se bene per se stesse non euacuano le vene, lo fanno per accidente, se euacuata la carne, la carne tira dalle vene, vacui fuga; e così si concepisse; si ponno anco applicar sopra l'inguinaglie per tirarle fuori: come da nostro Padre huomo di molta sperienza si è osseruato scarificandola leggiermente; se bene noi in questa contaggione, che dannosa reuscire non habbiamo osseruato; p l'inaspertezza dell'artefice.

---

*Delle migniate, ò siyno sanguisughe.*
*Auertimento 49.*

LE migniate riferiscono alcuni hauer proprieta di suchiare la velenosità; per lo che nella peste paiano a proposito aplicandole alle

morene, alle mani, a piedi, e di tro l'orecchie: tuttauia l'vso di queste, mentre di euacuar tutto il corpo è di mestieri, non è bene applicarle prima di hauer fatto euacuatione più vniuersale; per questo ne principij è di necessità far la sagnia potendo, o altro rimedio, e dipoi alle occasioni conforme applicarle.

## *Delle scarificationi. Auert. 50.*

SOno di tanta stima le scarificationi fatte alle gambe per i mali del capo, per le morene risserate, per i menstrui supressi, e per altre cose simili, che da alcuno furono nella peste anco lodate, tra quali eui Apollonio, il quale testifica che in vna certa pestilenza tutti quelli, a quali passato il secondo giorno si faceuano queste scarificationi sanauano, gli altri, a cui non si faceuano moriuano; Noi però le giudicaressimo buone venendo il male dall'in-

gui-

guinaglie a basso, altrimenti bisogna andarui con molta consideratione, per non essere cagione di maggior male. Il modo di farle è questo, si lauaranno le gambe con acqua tepida, e poi si esporranno al Sole, o al fuoco sino a che diuenghino rosse, finalmente scarificarle, incominciando dalle parti inferiori, alle superiori con mano ferma, e ferite vguali; in modo si facia buona euacuatione di sangue; se si legge nel sopracitato auttore ne cacciò da due libre; Il che poco si osserua da moderni Medici de nostri tempi, non ostante: come riferisse esso sijno di grandissimo giouamento; per la qual cosa veggiamo quanto sijno poco accorti coloro non tengono conto della rogna, & vlcere naturali anzi che vogliono rissanarla, e risserrarle, il che quanto sij biasmeuole il danno ne segue, ne rende testimonianza alla posterità; se la scarificatione de carboni, inguinalie sia bona, si vedra nella cura d'essi.

*Delli Vesicatorij.* *Auertim.* 51.

I Vesicatorij sono della stessa efficacia si è detto de' Cauterij, e si ponno fare, mentre non vi sij gran ardore nel corpo, oltre de luoghi ordinarij delle braccia, e gambe; quattro dita per anco sotto l'inguinaglie nel modo dimostriamo nell'-Auertimento della cura della medesima, e nell'inguinaglie; ancorche non li lodino alcuni, che per la preserua; nella cura per il sospetto dell'infiammaggione non li approuano, e per il dolore, e trauaglio portano all'infermo: tuttauia non è l'infiammaggione all'venir così facile, ne il dolore è tanto perpetuo, che nel corpo tanta agitatione apportar possi, che non sij piu l'vtile, che apportano, che il danno; & in particolare quando gli humori al capo salissero, o a qualche altra parte principale; per il che si deuono i

segni

segni osseruare, che questa salita dimostrano, che sono i sonni profondi, e letargici, l'inquietudini grandi, i tremori delle braccia nel toccar si fa del polso, la freddezza delle parti esterne, e l'ardenza delle interne; la cui fredezza non auiene da rissolutione di virtù, che in questo caso bisognerebbe attendere a rinforzarla, e non a debilitarla con medicamenti, se così ci dimostra la sua indicatione fare; perche

*Virtus semper vnam rem indicabit, vtiq; sui custodiam, ex Gal. xj. meth.*

*Et si quælibet euacuantia remedia ipsã exoluunt. Ex eodem loco citato.*

Dimostrano altresì la stessa salita i delirij, palpitationi, la grossezza della lingua, e simili.

---

## *De Siroppi, Decotti, Semplici, & acque cordiali. Auertim. 52.*

I Siroppi per questo male sono del suco dell'accetosa, l'accetosa

ſemplice, il roſato ſemplice, di limoni, d'agro di cedro, di ſcordio, di galega aromatizato, di ſcorza di cedro. I Decotti ſi faranno con accetoſa, boragine, bugloſa, herba cinque foglie, ſonco, ſcabioſa, cicoria, ariſtolochia rotonda, galega, pimpinella, radice di gramigna, tormentilla, verbena, cardo ſanto, ſeme d'accetoſa, di cedro, e ſimili cõforme alle occaſioni delli humori peccanti. I ſemplici gioueuoli ſono il camedrios, detta querciola, il cardo ſanto, la pimpinella, la meliſſa conſtantinopolitana, la calendola, detta citronella, & herba biãca; la radice myrride, la menta, naſturtio, ariſtolochia rotonda, radice di tormentilla, angelica, herba cinq; foglie; i quali ſemplici ſi adopreranno conforme alle occaſioni; vſando li caldi, variando i meno caldi, ſecondo che caldi, o meno caldi ſarãno gli humori peccanti. Le donne potrebbero farſi la leſcia per lauarſi il capo ogni ſet-

timana con l'aſſaro, maiorana, lauandola, roſmarino, betonica, ſaluia, e camomilla. Le acque gioueuoli ſono di ſcorcionara di Spagna, di tutto cedro, di galega, d'accetoſa, e di tormentilla.

---

*Della moſſa del corpo. Auertim. 53.*

QVeſte materie, che vediamo dal corpo eſpurgarſi; o che conſtituiſcono la euacuatione critica, o ſymtomatica, o neutra; Critica, quando euacua la materia cotta, & è ſegno che la natura vince; ſymtomatica, quando euacua la materia cruda, & è ſegno, che la natura è vinta. Il primo moto è ſalubre, il ſecondo è perglioſo. La euacuatione neutra partecipa della cõcottione, e della crudita; e queſta per noſtro parere ſi può adimandare critica imperfetta: perche per la parte della materia cotta, è vtile per la cruda, ſi rende alquanto moleſta;

lesta; per la prima libera, per la seconda imperfettamente; lo stesso fa la euacuatione critica imperfetta. La euacuatione critica perfetta è quella, ha quelle cinq; conditioni, raconta Galeno 1. aph. 20. che è euacuatione, non absesso; che si fa d'humori, che peccano; per via retta; con tolleranza dell'infermo; e fatta in vn giorno critico. L'imperfetta è quella non ha tutte le sopradette conditioni: doue la natura vince è detta euacuatione critica; doue è vinta, & irritata è detta symtomatica; quella si fa per il piu nella declinatione; questa nel principio. Hora dobbiamo vedere, se questa euacuatione symtomatica sia buona, o cattiua, si debba aitare, reprimere, o lasciar che faci il suo corso. Per non entrare in quel mare magnum di profonda disputa, fatta da Classici Auttori; succintamente addurremo alcune ragioni per ciascuna parte.

Non mancano chi tiene, che que-

sta euacuatione sij inutile per auttorita di Galeno nel com. del 4. delli aforismi, aforis. 22. in questo modo scritta.

*Vbi adest cruditas humorum, tunc aliquid bene euacuare est impossibile, siquidem oportet coctionem praeire: subsequi verò discretionem, & postea euacuationẽ, vt bona sit iudicatio.*

Queste cose non si ritrouano nel principio del male; in cui ogni cosa è cruda; adonq; le euacuationi in detto tempo sono cattiue; e nel principio delli Epidem. la stabilisse Hipocrate con queste parole.

*Vbi signa coctionis in morbi processu apparuerint bonam significant euacuationem: si verò aliter excernantur sine signis coctionis exitiale est symptoma; quare cum in morbi principio semper sint signa cruditatis, mala semper erit humorum talium euacuatio.*

Questa opinione è del Conciliatore, ed altri. Altri vogliono, che l'euacuatione symtomatica si la con

tolle-

tolleranza sia buona ; quella si fa con trauaglio cattiua.

Il Valesio libr. 5. cap. 13. tiene, che l'euacuatione symtomatica sij sempre vtile, & esemplarmente lo aproua; e prima in Metone, il quale fu liberato nella quinta da vna graue febre, essendo le vrine crude, e nere, con l'vscita del sangue dal naso. Lo stesso giouamento aportato ha il sangue vscito dal naso in più volte al Sig. Gio: Antonio Zoppo giouine di anni 19. Secondo, in vna grauida di tre mesi, nella quale essendo la materia indigesta fu liberata da tal male, per mezzo del sudore, le cui parole di Galeno sono queste.

*Paulo ante alius ægrotus per sanguinis eruptionem iudicatus est, & modo mulier, de qua instituta est oratio per sudorem, cum tamen in vtrisq; morbus eo die incoctus esset; quæ res facit, vt minus absoluta facta sit iudicatio.*

Se bene si può tenere questa eua-

cua-

cuatione critica imperfetta non symtomatica: perche dice

*Quæ res facit, vt minus absoluta facta sit iudicatio.*

La cui dittione è propria della critica euacuatione imperfetta.

Che sia gioueuole lo aproua con l'esempio anco di Sileno, il quale doueua morire nella nona: ma per esserle vscite le sentelle morse nell'vndecima, il cui moto era symtomatico; questo giuditio di morire in nona è però incerto, per essere congeturale, e spetialmente nel cõtaggio: perche habbiamo osseruato che il P. Guardiano de Capucini, a cui vensero le sentelle, morse lo stesso giorno fra quattro hore circa; nostra moglie, che il Sign. habbia in Paradiso, & altri, a cui vensero altresì morsero nello stesso giorno in poche hore; che raccontarli sarebbe cosa longa, e tediosa. Con l'esempio di Simone 6. epid. 2. tex 29. che con ontioni, e lauande si fecero vscire con giouamento; questo poteua

tutta-

tuttauia essere moto critico almeno imperfetto, che non poteua effettuarsi per essere la natura debole, o essendoui impedimenti, i quali leuati dall'arte la natura lo spinse fuori. La piu forte ragione, fauoreuole a questa opinione ci spare quella scriue Hip. 1. aph. 22. che dice.

*Et mouere non cruda nisi turgeat.* Perche se è turgente bisogna euacuarla, se non viene euacuata dalla natura, per i pericoli soprastanno, non euacuandosi; adonque quella, che si euacua dalla natura irritata non solo non si deue inhibire: ma aitarla, come vuole Hipocrate in questo luogo, e lo stesso fa in Metone, a cui fece lauar il capo, acciò il sangue vscisse piu copioso. Noi però siamo di parere, che nel mal contaggioso, spetialmente ogni volta, che questa euacuatione symtomatica vien fatta da materia, la quale è superiore alla natura, & indebolisse le forze, che si debba reprimere, in particolare la mossa del corpo: perche

che con il fine di detta euacuatione, per il piu vediamo l'vltimo termine della vita: come è occorso al Sig. Biaggio Pietra ſanta, Sebaſtiano Muriado, Luiggi Leardo, Battiſta Viola, & altri in Caſſine, & alla Rocca Grimalda la moglie di M. Franceſco Vaſſallo da noi viſitata; per queſto effetto anco Hip. 3. epid. 3. nella peſte de ſuoi tempi, non diede mai medicina: perche quaſi tutti moriuano con vn fluſſo di materie corrotte, liquide, e colliquanti; E Cornelio Celſo hauendo a ciò riſguardo, non ſolo non loda il corpo muouere: ma il piu moſſo reprimere; maſsime vedendo in manifeſto detrimento cader le forze, e queſto con coſe benigne come l'acqua deſtillata di liſimachia, o altro decotto ſimile.

---

*Delle Epithime.* *Auert.* 44.

DOuendo noi ſempre hauer riſguardo di mantener corroborato

borato il cuore; a ciò possi resistere alle ingiurie, & insulti del veleno è necessario prouederli co'l mezzo dell'Epithime fuori: come entro cō gli antidoti; l'Epithime nel tempo caldo si comporranno in questa forma.

℞. *Spet. triasant. dragm. med aq. ros. mirt. borag ana vn. 3. coral. rub. dragm. med. aceti rosati parum m. fiet epithema; applicetur sæpius regione cordis.*

Nel tempo freddo si adopreranno in queste altre forme.

℞. *Aq mellissæ, flor. citri, borag. ana vn. 4. spet. arom. ros drag. 1. diambre drag. med. aceti parum m. fiet epithema vt supra.*

Ouero vsar la theriaca, e mitridato, vngendo la regione del cuore, e tutto il corpo, atemperata con cose fredde; o con oglio di Scorpione caluita, ongendo le tempie, e i polsi, le mani, l'arterie, e la region del cuore; o questa compositione.

℞. *vn. 2. mitridati, suci acetosæ, limo-*

*limonum, ana vn. 1. bul. lento igne in vase nouo terreo, vel*

*℞. Iuniperi, fol. rutæ, nucis mundatæ alij mundi ana m. 1. omnia simul vistentur, & ita reponantur dum ebullit in vase aceto accerrimo pleno, & postquam diu ebullierit, remota ab igne, continebitur calida per horas duodecim, deinde aceto inungẽtur pulsus, & quod ressidet aliquantulum singulo mane assumet; approbatum remedium, non tantum pro conseruatione, quantum pro curatione à Germanis est.*

Gioua mirabilmente l'oglio di lisimachia, la theriaca stemperata co'l medesimo, e con l'oglio di perforata, o suco di limone. Vale il balsamo, il quale conserua i corpi morti dalla putrefattione, ouero

*℞. vngu sandalini, & rof. mesuæ ana vn. 1. spet. pro epithemate cordis vn. 1. theriacæ optimæ, tormentillæ, galeghæ ana vn. med. ol. scorp. de lysimachia, & hipericonis ana vn. 1. bol. ar. or. scrup. 2. cum suc. limonum &*

*aqua*

*aqua rof. fict lenimentum pro corde. vel*

*℞. Liquoris stillatitij rof. buglossi, oxalis ana vn. 3. speticrum antidoti è gemmis dragm. 1. ligni aloes, sant. rubeorum, corticum mali citri in pul. redactorũ, ossis cordi ceruini ana scr. 5. croci gr. vj. commistis omnibus fingatur epithema, vel*

*℞. Sach. violac. rof. ana vn. 1. & med. bolar. præparati dragm. 1. coral. rub. scrup. 1. corticum mali citrij drag. 1. & med. camphuræ scrup. v. cum scrapio de accido citri q. s. fict antidotus liquida.*

Il quale corrobora il cuore, e lo fortifica contro ogni veleno; si può altresì adoprare l'oglio del grã Duca, o del Mattiolo, ongendo i polsi, la bocca dello stomaco, la fontanella della gola, l'vmbelico, e la region del cuore, mischiato essendo con aceto, vnguento, & oglio rosato di quattro in quattro hore. Si deue tuttauia auertire di non vsar le Epithime che calde, e diuenendo fredde

e leuarle subito: perche ristr ingo-
no i meati, e si prohibisse l'alito, e si
rendono all'infermo nociuissime.
Vagliano a questo effetto per anco
i sachetti cordiali fatti in questo
modo.

*℞. Flor. rosſ. viol. nimpheæ, borag. citri ana m. 1. sem tlapscos, sand. omnium ana dragm. 1. corticum citri vn. med. sem. citri dragm. 2. flor. melissæ, saluiæ, mirthi, betonicæ, maioranæ ana m. 1. aq. rosſ. lib. 2. moschi in ea dissoluti, scrup. 1. contundantur omnia grosso modo, & aq. rosſ. inspergatur sensim, ac sæpius donec totam absorbeant, in fine addatur camphuræ coral. rub. ligni aloes ana vn. med spet. cord. temp. diamoschi dulcis ana dragm. 1. misce, fiant sacculi cordiales, vtantur, vt supra dictũ est.*

Acrescendoui, o diminuendoui le cose calde, o fredde, conforme la necessità del tempo.

Dobbiamo anco auertire tanto questi, quanto altri rimedij deuersi mutar spesso, non perche per la sue-

 fatione

fatione, e famigliarita contraheno con la virtù, non oprino: come fanno i purganti secondo scriue Galeno 5. de tuenda valet. ix. perilche nudriscono, e non fanno alteratione, e operatione: ma per ritrouarne fra tanti vno gioueuole, non potendone hauer spetiale à detto male, essendo a noi ignota la specifica essenza di esso. Anzi che la natura assuefatta ad essi si fortifica, e rende il corpo incapace di poter riceuere offesa alcuna: come si legge del Rè Mitridato, che con l'vso di tale antidoto, e famigliarità, che volendosi auellenare per non andare nel poter del nemico, il veleno non li potè far offesa: perche se bene si fa famigliare della natura di chi spesso lo riceue, resta però sempre nemico della qualità pestifera, tenta con ogni sforzo introdursi contro al nostro natiuo calore.



Delli Antidoti. Auertim. 55.

V'Auertiamo Lettori benigni a non seruirui, che di quelli rimedij, sono proposti da huomini segnalati, e della professione, la cui sicurezza si caua dalla dotta luoro, e longa esperienza; ed altri nò, quãtonq; con dilatate fimbrie inalzando vadino i luoro sottili ritroui, e celebrandoli per secreti, i quali tanto più lo sono, quanto mai non hãno potuto fare picciola proua; e per fare che oprino bisogna riccorrere da Dio con prieghi, & emendarsi delli errori a ciò possino peruenire ad esso; perche

*Nisi Dominus custodierit Ciuitatẽ, frustra vigilat, qui custodit eam.*

E per dar principio al trattato diciamo, che trè cose si deuono osseruare nelli antidoti; la prima se si debbino dare; la seconda quando; la terza in quanta quantità; e per-

che sono sotto diuerse forme, li distribuiremo in

Elletuarij,
Polueri,
Terre,
Pillole,
Semplici foglie, fiori, frutti, radici;
Acque destillate,
Amuleti,
Estratti.

Che conuenghino è cosa chiara, se questi soli sono quelli, che de diretto alla velenosita oppugnano. Quãdo conuenghino, subito che vno si sentira offeso in qualche parte, però a digiuno; E caso venesse fuori il male, che si fosse cibato all'hora, o poco prima, deuesi adoprar' il vomitorio, e vomitato quell'alimento pigliarli. La quantita deue essere conforme richiede la attiuità, e forza di ciascuno antidoto: come particolarmente si anderà discorrendo; si deuono dare con cose cordiali, e mai con alimenti, o medicamenti;

menti; Questo altresi deuesi osseruare di pigliarne il doppio piu, essendo offeso di quello si facci sano, come dice Galeno 1. de antidotis 1. per esempio se sano se ne piglia vn scropolo, offeso se nè deuono pigliar doi.

## *Elletuarij.*

IL primo luogo de gli Antidoti deuesi alla theriaca, e mitridato, che sono contro la peste singolarissimi; la theriaca per la sua caldezza non deue essere temerariamente a fanciulli aministrata, ne la State, o ben di rado con il zucaro rosato; questa tanto vale per preseruarsi, quanto per curarsi, scriue Galeno de Theriaca ad Pisonem.

*Neutiquam malo corripi sinit, correptis autem mederi potest.*

Questa fortifica tutti li sensi, acuisse la mente, e per la varietà delli ingredienti ci rende sicuri di non poter essere offesi da cose velenose;

come si legge del Rè Mitridato, il quale con l'vso del antidoto chiamato col suo proprio nome si fece incapace di potersi auelenare, per non andar nelle mani di Pompeo, doppo di hauer co'l veleno auelenate due sue figliuole; per il che fu neccessitato farsi vccidere da Pyto suo famigliare; Il che Galeno si loda l'vsiamo anco essendo sani, lib. de Theriaca ad Pisonem, come sop.

*Quare in prospera quoq; valetudine vt crebro vtaris hac antidoto consolo.*

La quale si deue pigliare doppo fatta la concottione alla grossezza di vna faba egiptiaca, e due oncie di acqua cordiale: o la grossezza di vna nociola, e tre oncie di detta acqua, essendoui piu tempo di digerirla.

In oltre vi è la confetione Iacintina,

L'Alchermes,

Il Diascordio;

Il Diatesseron, o Diapente di Mesue, fatto di quattro, o cinq; co-

ſe; cioè di gentiana, bacche di Lauro, mirrha, ariſtolochia rotonda, limatura d'auorio di ciaſcuna ſorte oncie due, miele libre due, e farne elletuario: per i poueri vtiliſſimo, pigliandone ogni matina vna dragma co'l zucaro roſato, o ridotto in poluere, che così fu preſeruata vna Terra dalla peſte.

Vale altresi ſommamente l'elletuario dell'Imperator Maſſimigliano, fatto in queſta forma.

Pigliaſi vn'ouo freſco di gallina, con il buco nella ponta della guſcia, dal quale ſi leuera tutto il bianco, e ſi riempirà di zaffrano buoniſſimo groſſamente peſtato, e chiuſo, con vn'altro guſcio d'ouo, aciò che non poſſi da eſſo eſalare coſa alcuna; poſto a fuoco lento, o ripoſto in vna ſcudella di terra entro del forno, cauato che ſarà il pane, e vi ſi laſcierà tanto che la guſcia diuenghi nera: purche non ſi abruccia; doppo ſi leuerà con deſtrezza la prima guſcia, acio non ſi miſchia con la ma-

teria contiene l'altro, e cauata fuori detta materia si fara seccare tanto che si possi ridurre in poluere, alla quale vi si aggiongerà altre tanto di riccola poluerizata, dipoi vi si aggiongera due dragme di dittamo bianco, o per più sicurezza della foglia dello stesso, & altre tanto di tormentilla; poi dragma vna di mirrha, vna di corno di ceruo, vna di noce vomica, o in sua vece di seme di cedro, di radice d'angelica, pimpinella, grani di ginepro, di zedoaria di ciascuna oncia mezza, di canfora dragme due, si mescoleranno ogni cosa insieme in vn mortaio, cō tanta theriaca al peso di tutte, e tutte insieme per ispatio di tre hore almeno si volgeranno; e di questa pasta a guisa di massa di pillole se ne darà per grādi vna dragma, per piccioli scropoli doi per volta, con acqua cordiale per preseruarsi, ouero

Piglierassi oncie quattro poluere di bacche di ginepro, e libra vna miele di Spagna, pigliandone mez-

za

za oncia per volta.

La Theriaca d'Hippocrate: come riferisse Attuario nella compositione de medicamenti descritta in questo modo.

℞. *Calami odorati, iunci, herbæ sabinæ ana vnc. iiij. viticis sem. cardamomi cyperi, crocomagmatis ana vn. v. nardi celtice lib. mediam, aspalti vn. vj. pill. cupressi rosarum ana vn. iij. laudani, mirrhæ, thuris, ana lib. 1. baccas iuniperi paruas XL. hæc vna tundantur priuatim; nardi spicæ libram mediam, costi vn. iiij. folij vn. viij. cassiæ libram mediam amomi vn. iiij. & hæc scorsim terantur; mastiches vn. iiij. hoc priuatim item ateritur; stiracis vn. x. stirax paulatim addijcitur prætiosis ballaris, therebentinæ vn. iij. melis atici lib. v. vini veteris q. s. ad bellaria maceranda conficiuntur pure mele excepta.*

Con questo rimedio Hipocrate, come riferisse esso liberò Athene da vna grande, & vniuersale peste.

Gioua grandemente portar que-

ſta paſta fatta di due oncie di arſeni-co, vn'oncia di riſagallo, impaſtati con chiara d'ouo, ſopra la camiſcia, su la region del cuore, poſta in forma circolare entro dell'ormeſino roſſo, la qual coſa fu gioueuole nella peſtilenza del 1575. e 76. come riferiſſe nel ſuo trattato della peſte noſtro Padre, e noi che la portiamo, cō eſperienza lo confirmiamo.

La Theriaca così deſcritta da Giouanni Manardo.

℞. *Sang. ſici anatis maris, anatis fœminæ, anſeris, hædi, ruttæ ſilueſtris, ſem. fœniculi, cymini, anethi, napi, vel rapi ſilueſtris ana drag. iij. radicũ gentianæ, tripholij, ſquinanti, thuris, roſ. ſiccarum ana dragm. iiij. piperis albi, & longi, coſti, phù, aniſorum, cinamomi ana drag. ij. mirrhæ, nardi ana drag. vj. belzoin, aſſeri, amoniaci ana drag. iij. mari, agarici ana drag. ij. carpobalſami gr. xx. irios, croci reub. rapontici, gingiberis, maſticis, ana drag. I. ſteccados dragm. v. fiet tenuiſſimus puluiſculus ex omnibus,*

&

*& cum quadruplo melis ell. beneq; expurgati commiſceantur.*

Il quale ſi conſeruerà come pretioſiſſimo theſoro in vn vaſo di puriſſimo argento, ſe egli cura la peſte, e caccia i veleni; Il cui rimedio fu mandato per coſa ſegnalata contro la peſte dal Rè Filippo a Carlo IX. Rè di Francia, nel tempo la peſte occupaua tutto quel Regno.

Pigliar la poluere fatta di due parti di bacche di ginepro, altre tanto di terra ſigillata, o lennia, e tanto miele q. s. f. ar. pigliandone quanto è groſſa vna nociola con acqua cordiale, che è buoniſſimo preſeruatiuo, e famigliare del Rè di Bitinia Nicomede.

## *Polueri.*

La poluere del Ruffo fatta di due parti d'aloe, altretanto di amoniaco ben granito, & vna di myrrha, o in vece dell' amoniaco adoprar il zafrano, e pigliarne la quantità di

vn denaro ogni matina, per preseruarsi è di grandissimo giouamento.

La poluere del corno peloso del ceruetto, al medesimo peso, tolta con acqua cordiale.

La poluere fatta di bacche di ginepro al medesimo peso.

La poluere del Montagnano contro la peste descritta dal Calestano al peso di vna dragma.

La poluere fatta con mirrha, terra sigillata, legno aloe, boloarmeno orientale, macis, gariofali, zafrano, di ciascuna sorte vn'oncia; la quale pigliera con acqua rosa, e suco di limone.

La poluere di cardo benedetto, di seme di cedro, o limone, o arancio, radice di tormentilla, perle orientali, coralli rossi di ciascuna cosa grani diece pigliandone vn denaro per volta.

## *Terre.*

Il Bolo armeno orientale di co-

lore gialleggiante, e pallido poluerizato al peso di vn denaro e sommamente per questo effetto lodato da Galeno 9. simp med. facult. oue dice che nella peste di Roma, chi pigliaua esso sanaua, e se non sanaua con esso meno la sanità otteneua con altri medicamenti. Ne possiamo acconsentire all'opinione di quelli dicono, non essere il boloarmeno orientale loda Galeno, questo nostro, e che non sia buono per l'astringenza, la quale pare a primo afronto contraria alle indicationi raconta esso 1. de diff. feb. 4. le quali vogliono si disopilli, e che le cose astringenti: come questo faccino il contrario; l'vso però del quale non si deue per questo tralasciare: perche se non toglie le ostruttioni, ne anco le aumenta: come essi credono; perche l'ostruttione dipende da coppia, o sia ridondanza, e crassezza, e lentezza d'humori, se leggiamo le parole di Galeno xj. methodi, *Cum multa præter naturam in cor-*

*pore*

*pore sint, quædam eorum præcedentes causæ eruut, veluti redundantia, cum glutinosis, & crassis humoribus. Horum namq; vitio obstructio est orta.* & 3. de tuenda valet. dice

*Obstructio quidem ex lentis, crassisq; excrementis oritur.*

E non da cose astringenti, dalle quali dipende si la densità, e non l'ostruttione scriue lo stesso 3. de tuẽda valet. con queste parole.

*Densitas tum ab ijs quæ adstringunt, tumq; refrigerant.*

Anzi piu tosto corrobora lo stomaco, si per la qualità astringente, che per la virtù di reprimere, e dissipare il veleno, il quale la facoltà naturale imbecilita, e rilassa.

La terra lennia, che gioua a tutti i morsi velenosi, e veleni; il cui vso è lodato presa con il boloarmeno orientale.

La pietra Beazar,

L'Vnicorno.

La pietra ritrouata negli angoli delli occhi del Ceruo.

L'oſso

L'osso ritrouato nel cuore del medesimo.

## *Pillole.*

Le pillole del Ruffo dette de trius, contra pestem, fatte di due par- d'aloe, altretanto amoniaco, o za- ano, & vna di mirrha, noi vi lo- iamo vn poco di boloarmeno o- entale, al peso di vna dragma più, meno pigliandone; non sono pe- ò conueneuoli a caldi, e secchi, riue Galeno 8. de compon. med. c loc. 2.

## *Semplici*

### *Foglie, fiori, frutti, radici.*

La Lysimachia portata quattro ta sopra la parte apestata caccia a sso la virolenza, iui vnita repri- e non può salire alle parti supe- ori, e principali.

La scabiosa il cui sugo è ottimo ri carboni.

Lo scordio datto in poluere, o i decottione, o in qualsiuoglia altr modo è di grandissimo giouamen to, riferisse Galeno 1. de antidot 12. la cui virtù scriue esserli stat palesata da huomini di qualita, ch in vna mortalita d'huomini non s pelliti, i corpi d'alcuni de quali r trouoransi sopra lo Scordio, eran meno delli altri putrefatti, lo stess conferma egli stesso 9. de simp med. facult.

La galega, latuca, pimpinella, c lendola finnochio;

La lisimachia, & altre scritte ne l'Auertim. 52.

La rutta, betonica, aneto, petro semolo, satureia;

Tra fiori il zafrano, garofali, c dro, narancio, e rosmarino.

Tra frutti il cedro candito, i fi bacche di ginepro, vna dragma poluere di bacche di lauro, tolta vino bianco; di quell'hedra pe che fa il fior bianco. Le noci, stachi, amandole, e massime le an

re

re, pignoli, vua paſsa di leuante, pomi aranci, melegranate, cedri, cappari, prune ſecche; finochietti, & aniſi confetti. Per queſto il pigliare a digiuno ogni matina.

Due noci ſecche, due fichi, e foglie chi dice dieci, chi venti di rutta, & vn granello di ſale; per quel giorno non può cader'apeſtato, ſcriue Galeno 2. de antidotis.

Il cui remedio fu ritrouato: come riferiſse Plinio ne Santuarij del Rè Mitridato da Cn. Pompeo in vn comentario ſcritto di ſua mano.

Maſticar la radice della zedoaria andando per luoghi infetti; la radice dell'angelica, cardo ſanto, & odorar ſpeſso la rutta; il cui odore è contrario a queſto contaggio.

## *Acque deſtillate.*

L'acqua deſtillata di Galega, tormentilla, ſcorcionara di ſpagna, di tutto cedro, di liſimachia, ſpetialmente ſe vi foſse moſsa di corpo, ouero Piglie-

Piglierassi di canella lib. 1. gariofali oncia 1. , maluasia lib. 4. , acqua rosa lib. 1. S'infondino per tre giorni nell'orinale di vetro, e dipoi destillarle, e di essa pigliarne per ogni volta oncia vna, e mezza, questa ricrea li spiriti, rissolue le superfluità, e conforta lo stomaco, ouero

Pigliasi theriaca fina diaiacinto, Alchermes di ciascuna cosa oncie 2. galega, sonco, acetosa ana m. iij. morsus diaboli, angelica odorata, lisimachia di ciascuna cosa drag. iij. doi cedri intieri tagliati minutamẽte, ouero doi limoni, infonderli in vna libra d'acqua di scorcionara, & altretanta di acetosa, e galega, nell'orinal di vetro, poi si destillerà in balneo mariæ; e pigliarne vna golata ogni matina.

## *Amuleti.*

Il Giacinto portato al collo, verso la region del cuore, o in dito molto tempo resiste al veleno, e corrobora;

Il diamante legato al braccio sinistro.

La pietra Accate;

Il carboncio;

L'argento viuo portato in vn vasetto di vetro, o in vna penna, alla region del cuore; si è osseruato di gran giouamento nella Francia, e Milano. Vn sachettino di saluia per lo stesso luogo.

## *Estratti*.

L'estratto del cedro, e delle bacche di ginepro, e lauro pigliandone a cinque gocciole circa.

L'vrina tolta al peso di sei oncie, giudicato ottimo preseruatiuo; lo stesso osseruò Galeno nella peste della Siria, se bene: come rimedio rustico, & ad huomo politico non molto conueneuole non lo lodi. Si deue tuttauia osseruare che gli antidoti, sono molto caldi: come la teriaca, e simili, non si deuono aministrare indifferentemēte a ciascuno

cuno offeso: perche doue eui gra
febre, infiammaggione, o altro fi
mile, sogliono taluolta apportare pi
nocumento, che vtile; per quest
ciascuno sij cauto nell'aministrarli
e se non è Medico pigli da Medici
tanto in questo, quanto in ogni al
tra cosa importante conseglio.

---

*Delli sudorifici. Auertim. 56.*

QVesti sudorifici sono tenuti
gran stima da Medici Tede
chi, i quali stimano, che in Italia co
pochi rieschino per la poca dilige
za si ha d'vsarli; tuttauia l'vso de m
desimi, come gioueuole pare n
trouarsi tempo conueneuole: pe
che nel principio ogni cosa è cru
e prima di far l'euacuatione bisog
concocere, poi segregare, e fin
mente euacuare scriue Gal. 4 a
22. & essendo la natura in comb
timento non è bene distrarla; asp
tar la concottione ne anco: per
tutte

tte le materie non sono habili a
cocersi, e questo accade nella vele-
osa; per questo l'aspettar adoprar-
, che la materia sia concotta sarà
rdi: perche (oltre nõ può cocersi)
tempo vi va a far questa attione,
accutezza di questo male no'l con-
ede per non dar tempo a tempo di
parar vno stato cosi dubbioso, che
osì presto minaccia ruina, & ado-
rarli, che la natura repugni è male
: *Natura repugnante frustra medi-
na fatigat*. Che non ci agiuti, &
clini ad essa espulsione, nõ è bene:
erche *Quo natura vergit eo ducere
r loca conferentiæ, ex Hip. 1. aph. 21*
E per questa dittione per loco
onferente pare non esser lodeuole
sudore, ancorche la natura ciò tẽ-
sse, ateso che non per luogo con-
eneuole, a prima fronte: perche il
gato si allegerisse per l'inguinaglie
ceruello per le parotidi, & le altre
arti per altri luoghi dalla natura
segnatoli; a questo però rispon-
iamo la pelle essere emonctorio

vni-

vniuerſale, e come tale ſerue per alleuiamento di tutte le parti, a guiſa del Mare, che riceue le immonditie di tutti li fiumi, per il cui mezzo ſi riducano al ſuo ſolito luogo naturale, & alla ſua primiera bellezza, e bontà, la onde giudichiamo eſpediente il mouerlo, mentre che ſi veda ſegno, che la natura tenti per eſſa parte allegerirſi; anco in principio hauendo eſſa materia del turgente, la quale dobbiamo euacuare ſubito, e non altrimente, e queſta materia deue eſſer per quel luogo euacuata, per il quale la natura irritata ſpinge, e perciò con queſto motiuo di natura in ogni tempo dobbiamo porli in eſecutione. Suderà trè, ò quattro hore, più, o meno, ſecondo più, o meno forze ſi vederà hauere il patiente, nel cui tempo, non douerà il medeſimo, ne dormire, ne magnare, ne bere; e per far non dormi ſe li potranno racontare delle nouelle; far dello ſtrepito; & eſſendo il ſonno profondo tirarle il

naso, l'orecchie, premerli le dita, farli odorare vna spogna con l'aceto forte; Si farà sudare per quattordeci o più, o meno giorni, secondo che più, o meno suderà per volta, e di tre in tre giorni farli far vn seruitiale delli gia detti poco inanti.

I rimedij per muouere il sudore saranno sotto vna di queste forme.

*℞. Tormentillæ sand. rub. dictami albi recent. cornu cerui vsti, bol. ar. or. sach. opt. ana drag. j. margaritarum Arist. rotundæ, cinamomi, gentianæ, coral. alb. ana drag. med. camphuræ scrup. 1. pistentur subtiliter, & simul incorporatæ cap. a drag. 1. ad drag. ij. cum drag. 1. theriaces opt. expertum.*

*℞. Sach. cand. vn. iij. ging. ell. drag. ij camphuræ drag. 1. misce fiat puluis, vel*

*℞. Aquæ fontis lib. v. aceto optimi lib. med. tanaceti m. 1. cum dimidio, fiet decoctio ad consumptionem libræ mediæ collatura seruetur vsui, vel*

*℞. Dictami, angelicæ, veronicæ,*

*ana*

*ana vn. med. ſcordij m. ſemis, galegæ, verbenæ ana m. 1. fiet decoctio in lib. vj. aquæ fontis ad conſumptionem quartæ partis collatura ſeruetur, vel*

℞. *Cinamomi ell. caſſiæ lineæ, dictami cretici, rad. tormentillæ, biſtortæ, gummi, galbani, gummi arabici, rad. gentianæ, terræ lemniæ ana vn. med. ſcordij vn. 1. opij thebaici drag. 1. & med. ſtiracis calamitæ in lachrimis drag. iiij. & med. ſem. acetoſæ drag. 1. & med. bolarmeni or. vn. 1. & med. piperis longi, gingiberis ana drag. ij. melis deſpumati lib. ij. & vnc. iiij. conſer. roſ. lib. 1. & dragm. iiij. vini maluatici q. s. m. fiet ell. s. ar.*

Del quale ſe ne piglierà per volta la quantità di due nociole, diſtẽperato con vn mezzo cocchiaro ordinario di aceto roſato tepido, o di aceto di fiori di ſambuco. Queſto rimedio fu mandato dall'Inquiſitore di Colonia al Cardinal Madruci.

A queſto effetto vale la pietra beazar poluerizata al peſo di gr. vij. eſſendo orientale, eſſendo occiden-

tale

tale al peso di grani viiij. altri rimedij si ponno hauere da buoni Auttori.

Pigliato finalmēte vno de sopradetti rimedij, si metera l'infermo in vn letto con le lenzuola bianchi, benissimo coperto, acciò possi sudare, & hauendo dificolta, vi si porranno a piedi, e da fianchi matoni caldi, o altro simile per facilitarlo. Sudato che hauerà deuesi asciugare con pāni di lino bianchi; doppo che se potrà, o le piacerà si leuerà da vn letto, e si porrà in vn'altro preparato con cose nette; corretta che sarà l'aria della stanza, con i profumi fatti trè, o quattro volte il giorno; volendo cambiar stanza, trouandosi comodità di farlo, accioche per la continua dimora dell'infermo l'aere totalmente si contamini, che poi difficilmente si corregha; correggere deuesi anco l'aere si ritroua tra l'vna e l'altra stanza. Passate due, o tre hore doppo di hauer sudato se gli puotrà dare vn brodo di capone, e

H ciò

ciò si farà spesso, cibandola di frequente, con poca quantità di alimento per mantenere le forze, e nõ soffocare il calor naturale; & a questo modo l'amalato si rihauerà presto. La sete grande, che verrà doppo il sudore si reprimerà con questo rimedio.

℞. *Iulip. violati vn. iij. sirupi de suco citri vn. 1. & med. sir. de intybo satiuo vn ij decocti oxalidis, scabiosæ flor. buglosæ vn. x. & tantundem aq. earumdem stillaticijs m. fiet potio.*

Si fortificherà il cuore di dentro con questo rimedio.

℞. *Coral. præp. terræ sigillatæ, ana drag. ij. rasuræ eboris, cornu cerui, margaritarum præp. sem. coriand. præp. citri excorticati, acetosæ ana scrup. ij. fragmentorum pratiosorum, ossis de corde cerui, foliorum auri, lapidis bezaar ana scrup. j camphuræ gr xv. conser. rosarum libram mediã, borag. buglossæ, acetosæ ana vnc. ij. cort. citri condit. conseruæ mellissæ, ana vn. ij. olei vitrioli gutas xx. cum*

*sirupo*

rupo de acido citr. fiet ellectuariū. aut

℞. *Aq. borag. buglossæ & acetosæ ana vn. j. margaritarum præp. scr. ij. ol auri nu. iij. aquæ cinamomi scrup. sirup. de acido citri vn. j. m.*

Di fuori si corroborerà in tal maniera.

℞. *Theriacæ opt. spet. cord. temp. diatria sandalorum ana dragm. ij. diamoschi dulci dragm. med. aceti rosati . s. ad incorporandum, & fiet vng. pro corde calide.*

E quando vi fossero straordinarie veglie, per indurre alquanto di sonno, si potrebbe adoperare questo vnguento a i polsi, & alle narici, però con grande prudenza, essendo il souerchio dormire nociuo.

℞. *Vng. ros. lib. 1. vng populeonis lib. mediam, alabastrini vnc. mediam camphuræ scru. 1. m.*

E perche gli apestati si deuono fuggire essendo contaggiosi: come vediamo essere la rogna scriue Galeno 1. de diff. feb. 2. sarà bene porre alla seruitù delli Infermi huomi-

ni, che habbino di gia hauuto male i quali difficilmente ponno essere di nuouo offesi, e farli star separati acciò con le vesti non potendo con altro, non infettassero gli altri.

---

## *De buboni, inguinaglie, e sua cura. Auertimento 57.*

LA natura de mali medicatrice suole agrauata da humori putridi, e maligni trasmetterli per sua debolezza alli emonctorij: come dietro l'orecchie, co'l nome di parotidi; sotto le asselle, nell'inguinaglie: come di presente venir vediamo; i quali sono nel principio longhetti, e mobili, nello stato rotondi, e fissi: ma perche ogni leggiero tumore non sij giudicato maligno, e pestilente, per ignoranza, o malitia; per questo tralasciata la differenza di essi, che si prende dalla diuersità de gli humori, che peccanti scorrono: come scriue Galeno 13. meth. i

quali

quali sono o flattuosi, o bigliosi, o sanguigni, o melancolici; porremo alcuni segni diagnostici, ancorche si sijno posti inanzi nel proprio auertimento, per meno fatica, i quali sono febre continua: come scriue Rasi, la quale se non e apparente è celata, che

*Quietat exterius, conturbat interius, vt plurimum perdunt. Auicenna teste.*

La lingua nera, senza che il patiente senti caldo, l'vrine soggiogati, torbide, bigliose senza hypostasi; gli escrementi fetenti, la nausea, il vomito continuo, o frequente; il sudor puzzolente, alle volte la respiratione fetente, e dificile; grauezza grande, e gran dolor di capo; veglie grandi, o sonnolenze, grandissima inapetenza, sincopi, tremor di cuore, e nel leuarsi in piedi vertigini a segno, che non ponno star ritti, & altri, che a suo luogo descritti habbiamo. Di questi quelli sono periglosissimi, che vengono con

gran febre, e dolori, e che l'infermo non puo ſtar in piedi; che non ponno vſcire, o che impetuoſamẽte eſcono fuori, con dolori grandi, & infiammaggioni; quando ſono negri pochi campano; morir altresì habbiamo veduto vna giouine de Beloſi con vn tumore ſotto l'aſſella picciolo, e del color della carne, soprauenuto eſſendoli tremor di cuore, o ſia palpitatione; per il cui caſo morſero trè caſate erano nello ſteſſo cortile; Perigliosi ſono quelli, apportano molto dolore, e che ſono con grandiſsimi accidenti accoppiati. Le ſentelle nere della grandezza di vna lente dimoſtrano la morte dell'infermo eſſer vicina, ilche habbiamo oſſeruato in molti, come nel M. R. P. Guardiano de Capuccini, M. Gio: Angelo Albertoto noſtro Chirurgo, & altri. La cui materia non ſi deue far ritrocedere con repellenti; perche il venire il male dalle interne alle eſterne parti è buono, il contrario facen-
do

do la natura è l'arte, è male ſcriue Galeno 6. aph. com. 25. lo ſteſſo dimoſtrano quelli, che ſuaniſcono apena apparſi, maſsime ſe il patiéte ſputerà ſangue, nel cui caſo ſi dourà aſtenere dalle coſe accide. Buoni ſono quelli, vengono a bell'agio ingroſſando. Nella cui cura, ſeruata la regola di viuere ſopradetta, ſi cauerà ſangue dalle vene ſuperiori, o inferiori, conforme ad alto, o a baſſo verranno i buboni, carboni, & inguinaglie: come habbiamo diffuſamente diſcorſo nell'auertimento del cacciar ſangue; cõ ilche ſi allegeriſſe la natura del peſo, l'agraua, per più facilmente ſuperare, allegerita, il rimanente. Vi ſi potranno far veſicatorij quattro dita ſotto il male; Se il dolore ſarà grande, mitigarlo con

Oglio di amandole dolci parti trè, di camomilla parti due, di graſſo di gallina parte vna. Ouero con oglio d'anetho, roſato, graſſo di anetra, co'l ſugo di ſcabioſa; ò l'-

oglio di ſcorpion caluita, e vipera; ò oglio di liſimachia.

Aquetato il dolore alquanto, ſi potrà adoprare medicamenti atrahenti: come con

L'empiaſtro di cipolle, radice di althea, gigli bianchi, cotti inſieme con oglio roſato, graſſo di gallina freſco, & alquanto di leuato; non tralaſciando gli oglij contro la malignità ſopradetti, con la poluere d'irios, ſcordio, ariſtologia rotonda. Ouero piglieraſsi vna cipolla groſſa ſcauata per di ſopra, e riempita con theriaca, ſuco di ſaluia, ſi farà cocere, ſerrata la ponta con fango, ſotto le ceneri calde, e cotta ſi leuerà la prima ſpoglia, e ſi peſterà nel mortaio, con vn poco di creſcente, & aſſongia di porco, ſin tanto che habbia forma d'empiaſtro, e vi ſi porrà ſopra caldo, e muterà ogni ſei hore. Ouero queſto più gagliardo.

Pigliaſi radice d'althea, di giglio d'ogni coſa mezza libra; ſeme di

lino, fien greco, e ſenepa, di ciaſcu-
na coſa mezza oncia; theriaca vna
dragma; fichi ſecchi num. dieci,
graſſo di porco quanto baſta ſi facci
empiaſtro ſecondo l'arte. Se ſi vor-
ra far piu gagliardo, vi ſi agiongerà
vn'oncia d'vnguento baſilico, mez-
za di mitridato, poluere di canta-
ridi vn ſcropolo; ſterco di colom-
bo due dragme, le quali coſe ſi pe-
ſteranno tutti inſieme, e ſi fara em-
piaſtro, il quale ſi adoprera ſin tan-
to ſi ſarà fatto ſufficiẽte atrattione;
nè ſi deuono vſare i viſcoſi: perche
oppilano, e condenſano; ne meno
vſar li ſopradetti eſſendoui infiam-
maggione: ma in ſuo luogo vſar li
temperati, e freddi; ouero con

L'empiaſtro fatto di radice d'al-
thea ſei oncie; vna cipolla di giglio
cotta inſieme, a quali vi ſi aggion-
gerà vna mauia di pane bianco in-
zuppata in vn bocale di latte, tutto
inſieme ſi faranno bolire con mez-
za libra d'aſſongia di porco maſ-
chio ſenza ſale, & oncie quattro

farina di linosa, altretanto di fien greco, si facci empiastro, secondo l'arte. ouero

Il cerotto di althea, l'vnguento del medesimo, tormentina, cera noua di ciascuna cosa parte vguale; poste insieme si adoprera come sopra. Ouero pigliera di cerotto d'alteha mezza libra, d'vnguento del medesimo tre oncie; tormentina vn'oncia, & altretanto di cera noua. ouero

Piglia vn manipolo di scabiosa pestato fra duoi sassi viui, assongia di porco maschio non salata, tutto insieme ben tritata adoprarlo.

Aperto che sara se gli metera il suo digestiuo, tanto per le tenche, quáto per il boletino; digesto, e mondificato bagnar le tenche nell'incarnatiuo fatto

Con miele rosato mezz'oncia; poluere di mastico, incenso, farina d'orzo, mirrha, sarcocola, aloe, di ciascuna cosa vna dragma; tormétina mezz'oncia, e di tutto si facci

fenimento, e ſopra per far i bollettini ſi pigliera del cerotto di minio fino all'vltimo deſcritto da Gio: de Vico. Non potendoſi aprire, per far che conſumi adopreraſſi l'vnguento d'althea, aprouato. Alcuni lodano per tirar fuori il tumore l'vſo di vna ventoſa grande con molta fiamma ongendo prima il luogo con oglio di giglio per renderlo più molle, accio facci maggior' atrattione, replicandola di tre in tre hore, laſciandola vn quarto d'hora per volta, fin che ſia ben fuori, e queſto ſi fara ſubito da principio, non venendo fuori da ſe ſteſſo, e farli leggieri ſcarificationi; e nel tempo ſi ſta a porre la ventoſa, fomentarlo con vna ſpogna bagnata nel decotto di camomilla; o ongerlo cō oglio oue ſia bollito cenere, o con le coſe ſopradette, e poi metterui ſopra vn torlo d'ouo ben ſalato; o il leuātone fiaccato con la radice, e riſcaldato entro vna delle ſue foglie ſotto le ceneri, calde. Queſto rimedio

della ventosa non è riuscito profitteuole, perche Carlo Bellato, M. Francesco Pisano, & altri subito doppo detta applicatione peggiororono, e morsero; se bene questo diffetto si possi attribuire all'inaspertezza, e poca arte del Barbiere.

*Empiastro euacua, e risolue il veleno insensibilmente.*

Pigliasi vna midolla di pan caldo, macerata nell'acqua vita, e latte di vacca, e tre torli d'ouo, si incorpori tutto insieme, & con istoppe si applichi. Ouero farne vn'altro cō il crescente antico di farina di segala oncie tre; vnguento basilico oncie due; torli d'ouo nu. 3. oglio di giglio oncie due; theriaca dragma vna, si farà empiastro come sopra. Ouero piglierassi diaquilone comune, vnguento basilico, di ciascuna cosa due oncie; oglio di giglio oncie vna, e mezza liquefatti insieme, si applicheranno come sopra.

## *Empiastro supporante.*

Piglia farina di fien greco, seme di lino, fiore di camomilla mezza oncia per caduno; radice di althea, gigli bianchi mezza dragma per sorte; fichi nu. sei, foglie di dittamo vero, radice di phù due dragme, seme di senepa vna dragma, e mezza; sterco di colombo mezza oncia; oglio di camomilla, giglio, di ciascuna sorte vn'oncia, e mezza, e si ridurranno a forma d'empiastro; vale altresì oncie due diaquilon semplice, oncia vna amoniaco, & altretanto di galbano pesti insieme. E se con questi rimedij non s'apriranno vi si porra sopra sterco d'anetra dissoluto con oglio di camomilla, o comune. Finalmente bisogna aprirlo, ancorche non fosse perfettamente maturo: ma non esaspetarlo in tempo alcuno con medicamenti forti; Si apriranno con ferro freddo, o cauterio potentiale;

non

non bisogna anco sijno troppo immaturi, per il periglio della gangrena. Aperto che sara purgarlo, altergerlo, e finalmente ridurli a cicatrice con l'vnguento detto Isis, e ceroto rosato, l'empiastro diapalma, con l'oglio rosato, o con quelli oglij resistano al veleno, tenendoui sempre da supurare, & emollire per sempre porgere alla natura agiuto. E se per auuentura ritroceder si vedessero vsar la ventosa sopradetta, nel modo detto; o rimedij piu attrahenti: come è il fomento fatto

Di oncia vna euforbio sottilmente poluerizato, che habbia tirato vn onda nell acqua comune, e così caldo fomentarlo, e dipoi porui sopra questo empiastro fatto

Di diaquilone mag. dragm. vj. altretanto di minore, amoniaco, oppoponaco di ciascuno due dragme; poluere di marchesetta poluerizata sottilmente dragma vna, e mezza; co'l pistello caldo se ne farà vn'impiastro, che stenderassi so-

pra

pra del coio con molti buchi piccioli, & ogni giorno vi si guardera se si rissolue, matura, disunisse, o essica; e mutarlo di tre, in tre giorni; e se il tumore fosse grande, & infiammato farui il suo deffensiuo atorno, acciò non cresce la flussione come si dira nel carbone come questi.

Il pomo granato intiero cotto nell'aceto, e ben pesto con vnguento rosato, e populeone fresco; ouero il suco di sempreuiuo, porcellana, solatro, acetosa di ciascuna sorte due oncie; aceto vn'oncia, chiari d'ouo nu. 3 oglio rosato, e violato di ciascuno due oncie, e mezza, insieme sbatuti si adoprera come sop. E se fossero tanto velenosi, che si dubitasse di gangrena, se li fara atorno, atorno, scarificationi profonde nel modo lo permettera il luogo offeso, acciochè possi il veleno hauer maggior esalatione, e la natura maggior alleuiamento, & il calore maggior ventillatione, & aere; e sopra di esse

sca-

ſcarificationi porui il ſeſſo di vna gallina facci oua per eſſere piu largo, entro cui vi ſi porranno alcuni granelli di ſale; o quello di polla d'India, per tirar fuori il veleno, cambiarne ſino a cinque, e ciaſcuna tenerla tanto ſopra, quanto potrà ſopportar l'infermo; o porui picchioni, cagnolini, ſpacati all'hora, mentre ritengono il luoro natural calore; e poi ſotterrarli, o abbruggiarli, acciò non offendeſſero altri; dipoi ſi lauerà il luogo con acqua marina, aceto, & acqua vita, nelle quali ſia diſſoluto egiptiaco, theriaca, e mitridato, hauendo detta lauanda forza contro il veleno, e la putredine. E ſe la parte offeſa è gangrenata per la molto virolenza, non ſi aquetera a queſti rimedij: ſi pigliera dell'oglio di perforata, col quale ſi ſtemprera della theriaca, e ben caldo con vna pezza iui bagnata ſi ſcotera detta carne mortificata, la prima volta poco, la ſeconda piu, la terza che il ſenſo ſara otuſo più

assai, & in piu numero sin tanto si vedi mutar à detta carne colore, e dipoi leuar tutta l'eschera fino alla viua carne; o farla con simili rimedij cadere, pigliando

Di mucilagine d'althea, di seme di lino di ciascuna cosa due oncie, butiro fresco, ouero grasso di porco oncia vna; torli d'ouo quattro; posto tutto insieme far lenimento; o farlo con il butiro vecchio, grasso di porco, e torlo d'ouo. Per mondificarlo, doppo che sarà caduta l'eschera si pigliera di suco di bieta salvatica oncie quattro, altretanto di suco di apio, e di miele rosato; di termentina oncie cinque, farina d'orzo dragme tre; poluere d'aloe, dragme due; oglio rosato oncie quatro; theriaca dragma mezza; si farà vnguento secondo l'arte. Ouero piglia d'vnguento basilico, & egiptiaco di ciascuno due oncie, poluere di mercurio mezza dragma; mescolati insieme si farà vnguento. Ouero piglierassi termentina fina oncie

qua-

quattro, siropo di rose secche, e di asenzo di ciascuno vn'oncia; poluere di aloe, mastico, mirrha, farina d'orzo di ciascuna vna dragma; mitridato mezza dragma; tutto insieme se ne farà vnguento come sopra. I quali rimedij si accresceranno, diminuiranno, conforme piu, o meno sarà accresciuta, o diminuita la carne cattiua; li quali però si terranno aperti tutto quello si potra, acciò possino purgar bene, non restandoui materia cattiua, la quale ritrouandosi risserrata ritorni di bel nuouo ad offendere, & vccidere: come si è osseruato in alcuni di quelli hanno hauuto male, per esser risanati presto, sono ricaduti, e morti.

---

*De Carboni, e sua cura.*
*Auertim.* 58.

IL Carbone scriue Galeno 2. ad Glauconem 1. & 14. meth. 10. vien generato di sangue caldo, ne-

ro, fezzoſo, craſſo, il qua...
in qualſiuoglia parte abbruccia, ...
fa piaga, con croſta atorno, atorno,
infiammata, e molto dolente, la
qual croſta taluolta è cinericia, tal-
uolta nera, e ſimile alla pece, affiſſa
talmente alla carne, che con diffi-
coltà non ſi toglie. Nell'vſcire al
piu delle volte ſentono vna gran
pontura; & è vn tumore groſſo
come vn grano di miglio nel prin-
cipio taluolta come vna baca di gi-
nepro; taluolta creſce preſto; tal-
uolta tardi: conforme ſi ritroua eſ-
ſere furioſa la materia; taluolta per
la pituitoſa ſanie fa puſtule; e tanto
è piu cattiuo, quanto piu dipende
da malencolia, o colera: perche ſo-
no accoppiati con piu ſtrani, e cat-
tiui accidenti, ſentendo il patiente
vn prurito in eſſo intollerabile, ſcri-
ue Galeno 2. ad Glauconem 1. & 4.
meth. 10. ſpeſſo appare nel mezzo
vna veſica picciola, dalla quale eſce
taluolta vn poco di ſanie, e ſotto
eſſa vi pare la carne di piu colori, e
ſpe-

spetialmente cinericia, il che si vede chiaramente doppo di hauerui applicato vn boletino di theriaca, tirando essa a quella parte il veleno: come habbiamo osseruato in fatti, e lo scriue Galeno de Theriaca ad Pisonem; e resta duro a segno non si può passare con cosa pongente, & il patiente non sente pongendo dolor'alcuno; tutti i carboni pestiferi sono sempre con febre accompagnati scriue Galeno 14 meth. x. & 1. de diff feb. 9 dobbiamo però intendere de perigliosissimi: perche in questa nostra contaggione habbiamo osseruato in molti esserli venuti senza febre: come nella sorella del Sig. Biaggio Belato, in M. Luca Pisano, Francesco Nano, Signora Francesca Buzzia, & altri molti che tralasciamo per non esser prolisso; I cattiui sono sempre accoppiati, o subito, o poco, doppo con nausee, vomiti, inapetenza, tremor di cuore, palpitatione, suanimenti d'animo, scriue Galeno nel luogo citato,

& 5.

& 5. de med. ſ.g. 15. & è ſempre
periglioſo ſcriue lo ſteſſo 3. epid. 3.
In oltre ſentono vn peſo grande, &
vn dolore come ſe foſſero ſtretta-
mente legati; e ſe bene par poca
coſa, in breue tempo fa gonfiatura
grande a ſegno vengono di gran-
dezza di vn tondo, e piu, conforme
alla capacità del luogo offeſo; e l'-
infiammaggione ha il colore, il qua-
le tira al liuido; Il dolore è mag-
giore di quello viene nell'eriſipilla,
e ben iſpeſſo patiſſe il patiente deli-
rio ſcriue Galeno 1. porret. com. 8.
Il più perglioſi per parere d'Auice-
na ſono quelli, che nelli emonctorij
vengono, & alle parti nobili: come
petto, capo, e ſimili; Celſo v'agion-
ge quelli, vengono ſu lo ſtomaco,
gola, e fauci; e piu quelli vengono
con la febre; quelli vengono ſopra
parti neruoſe ſono piu difficili a cu-
rare, che nelle carnoſe; ſe creſce-
ranno gli accidenti ſarà mortale, il
ſimile ſi predira di quello, che ſua-
niſſe, e laſcia i primieri accidenti
nell'-

nell'infermo quali appareuero; meno periglioſi ſono quelli, vengono ſenza febre, che prima roſſeggiano dipoi vengono citrini; mortali quelli, che prima diuengono liuidi, e poi neri; e di quelli a quali ſi rimetteranno gli accidenti ſi predirà bene, il ſimile, ſe ſtarà in ſentimento ſino paſſato al ſettimo giorno.

Il carbone dipende dal ſangue ſi conoſce dal color roſſo, e dall'eſchera, la quale è maggiore che ne gli altri, dipendenti da altri humori; perche eſſo è di più craſſa ſoſtanza, e queſto ſolo humore è quello, che pecca quantità; la grandezza de quali è horribile; hauendone veduto alla Rocca Grimalda in vn giouine vno li occupaua tutta la ſchena, & altri piu deformi; i quali per il più ſono periglioſi; e tanto piu ſono cattiui, quanto più profondi ſi ritrouano eſſere, il che ſi conoſcera con vna coſa pungente ponẽdola nel mezzo, ſi vedera quanto baſſo andera prima che ſenti dolo-

e, se molto sarà molto; se meno, meno profondo sarà il carbone, e piu al curarsi facile. Periglios sono quelli, che occupano le parti interne, e di questi quelli, che piu s'auicinano alle parti nobili.

Nella cura osseruata la regola del viuere si è detto in genere della peste, non essendoui schi repugni le li hauerà subito sangue, essendoui li scopi a ciò far ordinati, e piu di quello si fa ne buboni, se non si vuole esequire, *vsq; ad animi deliquium:* come vogliono Galeno, & Auicena, e farlo dalle vene quando si habbia da fare, e posti, che direttiuamente risguardano il male, o superiori, o inferiori: conforme insegnamo nell'Auertimento del cacciar sangue, cacciato sangue, scaricato a torno, a torno, alto, o basso, conforme richiederà la crassezza dell'humore: come scriue Galeno nel luogo citato, e ciò fare con prudenza: perche molti con questa sono peggiorati, e morti, in particola-

re lo habbiamo osseruato nel Sign. Bartolomeo Perzolio, & altri; e questo per l'ignoranza de Barbieri, che le fanno. Altri vi pongono vẽtose, o picchioni, o cani nati all'hora, o altro simile, per tirar fuori il veleno: come si è detto de buboni; e farli vn vesicatorio quattro dita sotto nel modo sopradetto, o applicarui sanguisughe atorno, le quali hanno la stessa virtù, e proprietà, o con il fuoco, purche il dolore non sij gran fatto grande, e la flussione impetuosa; acciò non si aumentasse con questi aspri rimedij, & il dolore non diuenesse maggiore, s'acrescesse la febre, s'esasperasse il male, la malignità facesse nuoua accessione, e la morte s'approssimasse: come è occorso in Maestro Gio: Battista Cazola, il quale se le daua il fuoco per se stesso, non essendo prattico; lo stesso auenne ad vn laico de' PP. Capucini; a quali aumentandosi il male con noui accidenti accresciuti morsero.

Per tanto bisogna hauer questo auertimento di mitigare il dolore con l'empiastro di latte, e pane, suco di bieta saluatica, scabiosa è simili; e fermar la flussione però non con cose repellenti.

*Ne fiat retrocessus humoris venenosi ad partem principem.*

Ne si deue affatto reprimere la flussione scriue Galeno nel luogo sopracitato; ma reprimerla con moderanza, e con rimedij, che habbino facolta di rissoluere: come è l'empiastro d'Arnoglossa, in questo modo composto.

℞. *Arnoglossi, lentium, panis furnacei, ana partes equales; coquantur in aqua.*

E se paresse ad alcuno agiongerui vn poco di scordio, scabiosa per resistere nel principio al veleno sarebbe a proposito. Auicena, ce ne insegna vn megliore fatto con duoi pomi granati intieri minutamente tagliati, cotti nell'aceto, o nell'acqua d'acetosa cosa di molta virtù.

Noi habbiamo osseruato con grã profitto il porui subito sopra la theriaca fino che sia scoperto tale; di poi per mortificar il veleno, & aprirlo si vsera di theriaca grossa mezza oncia, pepe denari dua, denaro mezzo zaffrano. ouero farlo aprire con

Tre spichi d'aglio, e grani noue pepe ben pesto, & incorporati insieme, farne vn boletino, che vi si lasciera hore 24. aperto vi si porrà le tenche bagnate in questa mistura fatta di due parti d'vnguento egiptiaco, & vna di apostolorum, ouero si bagneranno nell'vnguento fatto d'vnguento apostolorum dragm. j. egiptiaco drag. mezza, e sopra porui il boletino fatto co'l cerotto diapalma; o con l'vnguento citrino, e basilico di ciascuno oncie due; apostolorum vn'oncia; vn'oncia d'egiptiaco, & altretanto di suco di scabiosa; e torli dua ouo incorporati insieme, & adoprarlo fin tanto leui l'eschera al carbone; e vi si porrà

atorno

intorno il defensiuo ordinario descritto dal Caleſtano, o queſto di Gio: de Vico.

*℞. Ol roſ. ol. mirtini, ana vnc. iij. cera alba vn. j. & med. farina hordei, fab. ana drag. vj. bolarm or. terræ ſig. ana vn med. ſang draconis, & ſpetierum omnium ſandalorum ana drag. ij. aceti, aut vini optimi, & generoſi nigri vn ij miſceantur paulatim in mortario plumbeo, & ſeruetur vſui.*

Leuato l'eſchera nella piaga vi ſi porra queſto mondificatiuo fatto. Con vn torlo d'ouo, mezz'oncia di termentina. ouero l'vnguento baſilico per bagnar le filacie; e per far il boletino è vtile l'vnguento citrino. Mondificato per farui venire la carne, e la pelle adoprar il cerotto di minio; e quando la carne cresceſſe piu in vn luogo, che in vn'altro vi ſi porra ſopra vn poco di precipitato, o altro acciò vadi creſcé- do vgualmente.

I Franceſi vſano per tirar fuori il veleno, la theriaca, & aſſongia di

porco di vgual parte, con vn poco di sale, e pepe pesto. ouero sei torli d'ouo, vn'oncia di sale comune poluerizato, oglio di giglio, e theriaca di ciascuna cosa mezza dragma; farina d'orzo q. s. e farne empiastro, o con il diaquilon min. oncie iiij. vnguento basilico oncie ij. oglio violato oncia mezza, si fara empiastro, il quale matura, e mitiga il dolore; lo stesso fa l'ouo intiero, oglio violato, e farina di formento. Per atraere il veleno, e maturare vale l'empiastro fatto di cipolle, radice di giglio, crescente di ciascuno mez'oncia; seme di senepa, sterco di colombo, sapone molle di ciascuna sorte vna dragma; lumache con sua guscia num. vj. zucaro fino, theriaca, mitridato, di ciascuna sorte mezza dragma; ben peste si incorporeranno insieme, e con torli d'ouo se ne fara empiastro, & applicato caldo è mirabile. ouero di theriaca, mitridato di ciascuna cosa mezz'oncia; termentina, crescente per sorte due

oncie

oncie; ſapone molle tre oncie; zafrano tre dragme; peſtaſi quello ſi può peſtare, e con quattro torli d'ouo ſe ne farà empiaſtro, qual ſi mutera matina, e ſera. Per rintuzare il dolore, e maturare è ſtato in vſo oncie quattro caligine di camino; oncie due ſale poluerizata ſotilmẽte; torli d'ouo nu. 2. ben incorporati inſieme ſi applichi: vi è chi loda per queſto effetto la conſolida maggiore; la ſcabioſa, il zafrano, tagliato in pezzetti piccioli; e la liſimachia tanto herba, quanto l'oglio.

Se la fluſſione foſſe tarda, & il dolor rimeſſo, cauato ſangue nel modo ſopradetto, sù la piaga vi ſi porrà medicamento, che molto habbi dell'eſſicante: come l'vnguento egiptiaco, & apoſtolorum, e non rimedij all'hora ſolo digerenti, per non accreſcere al luogo offeſo la putredine ſcriue Galeno nel ſopradetto loco citato; ponendoui atorno il ſuo defenſiuo di coſe refrigeranti, & aſtringenti, acciò quel veleno ſi

dilati in più ſpatio; il cui effetto fa l'oglio di liſimachia, l'herba ſteſſa, o l'vnguento fatto;

Con bolo arm. or. ſangue di dragone, ſuco di bieta ſaluatica, porcellana, oglio roſato, mirthino, aceto, e ſimili; mutarli ogni giorno, e notte, acciò più efficacemente oprino. E quando ſia molto veleno ſo il che ſi cauerà dalla ponta del carbone nera, ſi cauterizerà co'l cauterio attuale, co'l ferro affocato, o con l'oglio comune, d'hypericon, e theriaca fina meſcolati inſieme, e bolenti: perche

*Quòd quæcumq; medicamenta non curant, curat ferrum; quòd non curat ferrum, curat ignis; & quòd ignis nõ curat incurabile eſt.*

Finalmente biſogna leuar la croſta fatta dal fuoco, e ceſſata l'infiammaggione abſtergere la piaga, ridurla a cicatrice, e poi curarla con il cerotto di minio, o altri incarnatiui detti di ſopra; e come ci inſegna la Chirurgia.

*Se passati li giorni quaranta possi quel carbone, bubone, inguinaglia, aperta, o non aperta offendere altri.*

*Auertimento 59.*

SE bene lo star auuertito non sij mai stato nociuo; tuttauia noi giudichiamo, e teniamo per sicuro, che quell'huomo, a cui il carbone, bubone, o inguinaglia è suanito, o aperto per anco purga, che passati li giorni quaranta, mutato di vesti, e lauato: come si è detto altroue; non possi offendere; e la ragione è in pronto: perche se l'accutezza, e malignità di vn male viene dalla natura rintuzzata nel termine di quattordeci giorni, lo dice Hip. 2. aph. 23.

*Morbi acuti iudicantur intra dies quatuordecim.*

Non dobbiamo credere, che il

veleno in detto termine non ſuperi la virtù, o non ſij ſuperato dalla medeſima? perche ſe è veloce, e preſto nel vincere, deue eſſere il medeſimo nell'eſſer vinto; e come piu attiuo ſpigne più efficacemente la natura a vincerlo; e lo oſſeruiamo ſe non vien fuori entro della ſettima, che vccide; vſcendo, & aprendoſi, la natura allegerita di parte di quel peſo, lo và a bell'agio cacciando, e ſuperando; E ſe il termine di giorni quaranta è l'vltimo termine de mali acuti, che per decidenza ſi ſono fatti longhi; ex Galeno in comm. 2. aph. 23. con queſte parole.

*Sed, & harum indicationum ſeminclinatarum alius quidam eſt extimus terminus, vltra quem progredi non liceat, quadrageſſimus nimirum dies &c.*

Dobbiamo credere, che anco eſſo veleno: come acutiſſimo in detto termine, non ſuperando la natura, che debba eſſere dalla medeſima

ſima ſuperato, e vinto: come dimoſtra lo ſteſſo nel luogo citato; e come tale non poſſi detta piaga offendere, non euacuando altro, che la putredine; in cui era fondato il veleno; e ſerue detta piaga: come cauterio, che le ſuperfluità del corpo euacua. Ne parerà ad alcuno merauiglia, che reſti il fondamento, e non il veleno: perche il color bianco, che hà per fondamento la muraglia può eſſer cacciato con'l nero ſuo contrario, e reſtar la medeſima: come in fatti ſi vede. Il fuoco non caccia la freddezza dall'acqua, e pur reſta con la caldezza, la ſteſſa? Ma ſi come può quel muro rihauer di nuouo il bianco; e queſt'acqua il freddo; così quella materia putrida il veleno; & acciò che il muro non riceui piu bianco, biſogna a poco a poco ridurlo a niente; quell'acqua il freddo, conſumarla con il continuo fuoco; e queſta putredine, con la natura, che a poco, a poco

per quella piaga l'euacui; acciò l'huomo stij sicuro di non riceuere in se stesso, per mezzo di detta putredine, più, così malefica forma; dalla quale Iddio, per sua pietà, e misericordia si degni liberarci tutti. Amen.

IL FINE.





# TAVOLA
## DELLI AVERTIMENTI dell'Opera.





Segni

narsi

Robe

in

Varie

TAVOLA.



Della

Il fine della Tauola.

